

## Luhmann, la decisione e la memoria

ALBERTO LEISS

La questione della memoria e dell'oblio continua a tormentarci, in forme la cui acutezza non riusciamo a spiegarci fino in fondo. Certo, la «fine delle ideologie», il crollo delle filosofie della storia e dei grandi progetti politici, inducono a una revisione continua della storia recente che suscita risentimenti e tensioni. Paradossalmente, soprattutto tra chi si occupa professionalmente di politica, lo scontro identitario sembra costruito assai più sulla riconsiderazione del passato che sulla indicazione di diversi futuri possibili. Michele Serra e Alberto Arbasino hanno espresso in questi giorni su «La Repubblica» un comprensibile moto di

insofferenza verso quest'uso clamoroso e strumentale, fino alla sguaiataggine, della memoria del passato. L'attrazione per la «memorazione», del resto, è un atteggiamento vitale della natura umana altrettanto necessario del ricordo. In un bel libro uscito qualche tempo fa («L'arte, arte e critica dell'oblio») Harald Weirich, parlando di arte e letteratura, ci ha ricordato quanto dolce possa essere la bevanda dell'oblio.

Forse ci sono ragioni serie e complesse di questa tensione eccessiva sulla memoria, legate alla strutturale incertezza del presente. Lo suggerisce la lettura di una relazione tenuta nei giorni scorsi al Collegio San Carlo di Modena da un profes-

sore tedesco, Dirk Baecker, uno dei massimi esperti del pensiero di Niklas Luhmann. Luhmann è morto un anno fa, e quasi nessuno ci aveva fatto molto caso in Italia, nonostante la sua «teoria sistemica» avesse suscitato molta discussione, anche a sinistra, tra anni '70 e '80. A Modena si è parlato del suo ultimo testo - «Organizzazione e decisione» - a cui il grande sociologo aveva lavorato negli ultimi anni sino alla morte, e che sta per essere pubblicato in Germania. Secondo Baecker l'aspetto interessante è che la teoria delle organizzazioni e della decisione di Luhmann è anche una teoria del tempo, della memoria, e della comunicazione. Nella società

si da per scontato che il passato è stabilito e il futuro è aperto: il presente è il momento della decisione, che però è quasi sempre troppo breve per decidere davvero qualcosa. Quando si decide, il «momento» è già passato, il passato è stabilito e il futuro resta aperto. In un certo senso il passato vince sempre sul futuro. Ma così le aziende non possono lavorare, la politica non realizza nulla. Ecco perché si capovolgono le relazioni temporali e si tratta il passato «come una riserva di possibilità di decisione alternative e si fissa il futuro ponendosi dei fini e degli scopi».

Che oggi l'attenzione, nella politica, sia ossessivamente rivolta alle alternative possibili da ri-

cercare nel passato è indice di una particolare debolezza e incertezza sulla questione della decisione. Molto si dice di voler decidere ma, sotto sotto, si ha paura di farlo. Non è detto - malgrado l'irritazione di Serra e Arbasino - che in questo atteggiamento, per quanto scarsamente consapevole, non ci sia anche qualcosa di buono. L'epoca moderna ha molto sofferto per decisioni politiche che hanno prodotto catastrofi. E se l'ideologia smagliante del futuro e dell'«innovazione» come dovere assoluto, propria del mondo economico, ne producesse di nuove? Allora per il tormentone politico rivolto al passato bisognerebbe avere ancora un po' di benevola pazienza.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

### LE SCENE DEL LEGNO SACRO

Dopo il Cenacolo recuperato un altro capolavoro dell'arte italiana

DALL'INVIATA VICHI DE MARCHI

AREZZO. Poche settimane ancora e scompariranno ponteggi e impalcature che ingombrano la Cappella maggiore della Basilica di San Francesco ad Arezzo. Quindici anni sono durati i restauri del ciclo di affreschi di «La leggenda della vera croce», uno dei capolavori di Piero della Francesca, che verrà riconsegnato al pubblico il 7 aprile con i suoi colori luminosi, i suoi spazi dilatati da uno studio attento della prospettiva, le sue figure oggetto di dibattito tra studiosi.

Ieri ad Arezzo erano in tanti ad osservare dalla sommità dei ponteggi le figure affrescate dal pittore rinascimentale. C'era la ministro Giovanna Melandri soddisfatta perché anche il 2000 avrà il suo restauro memorabile come il '99 è stato l'anno di Leonardo e del suo Cenacolo. Ad Arezzo si celebra una grande tappa dell'eccellenza del restauro in Italia, sintesi straordinaria tra sapienza artigianale e nuove possibilità offerte dalla ricerca scientifica, sottolinea la responsabile dei beni e delle attività culturali. Otto miliardi è la spesa sostenuta dallo sponsor Banca popolare dell'Etruria e del Lazio per questo restauro che il direttore dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze, Giorgio Bonsanti, mette ai primi posti per difficoltà e risultati raggiunti. Tra gli interventi più recenti fatti dal centro di restauro fiorentino ci sono quelli su opere di Donatello, Rubens, Giotto, Botticelli, ma - dice Bonsanti - «se dovessi scegliere un intervento simbolo del nostro modo di lavorare sceglierei Piero della Francesca ad Arezzo». L'affermazione non stupisce perché restauratori, tecnici, studiosi di ogni tipo hanno dovuto affrontare difficoltà enormi e un cumulo di problemi precedenti, addirittura, il lavoro del pittore che nel 1452 ereditò dalla potente famiglia aretina Bacci l'incarico di decorare a fresco, con la storia della leggenda duecentesca di Jacopo da Varagine, la cappella. I lavori erano già stati commissionati al pittore Bicci di Lorenzo ma con la sua morte l'incarico passò a Piero della Francesca che ci mise 300 giorni e più per terminare le dodici scene sulla reliquia, quel legno sacro diventato la Croce di Cristo e passato attraverso rivelazioni, occultamenti, peripezie, battaglie e conversioni lungo i secoli sino alla riconsegna della Croce Santa a Gerusalemme.

Quando Piero della Francesca iniziò il suo impetuoso lavoro, le pareti della cappella erano già dissestate. Prima di stendere l'intonaco e di affrescare, il pittore dovette stuccare crepe e fessure. I secoli successivi si sono incaricati di aggravare le offese al celebre affresco; danni ambientali, infiltrazioni d'acqua, terremoti e persino un fulmine. Senza contare il vandalismo delle truppe napoleoniche che nel 1799 trasformarono la cappella in loro quartiere genera-



## Torna la leggenda di Piero della Francesca

### Finiti i restauri del celebre affresco di Arezzo



Immagine dei lavori di restauro degli affreschi di Piero della Francesca sulla «Leggenda della Vera Croce», nella Basilica di San Francesco ad Arezzo. M. Bucco/Ansa

le. Tiro a segno alla figure dipinte, travi conficcate da una parete all'altra dell'abside è quanto ci rimandano i documenti dell'epoca. Il tutto aggravato da una certa noncuranza verso il celebre affresco che solo dalla metà dell'Ottocento cominciò a suscitare l'interesse degli studiosi mentre a consacrare tra le grandi opere del mondo sarà Roberto Longhi con una monografia del 1927.

Ma anche rinnovato interesse e restauri non sono serviti a «La leggenda della vera croce». Il primo intervento di restauro risale al 1856, il successivo, ben più invasivo, al 1910-11, quando per curare il «malato» si iniettarono quintali di cemento che dovevano consolidare le murature ed evitare il distacco degli intonaci. Il risultato fu che oltre alle normali infiltrazioni di acqua, l'affresco pierfrancescano dovette fare i conti anche con l'acqua e i sali solubili che lentamente il cemento rilasciò. Nel 1960 un altro restauro, a base di resine, non servì a salvare il ciclo di affreschi. Sino all'85, data di inizio dei nuovi lavori. Per sei anni gli studiosi si sono concentrati sull'analisi delle pitture, sulla staticità dell'edificio e sulle condizioni ambientali. La soprintendente ai beni artistici, architettonici e ambientali di Arezzo, Anna Maria Maetke, insiste sul valore di re-

stauro conservativo dell'opera; non un semplice ritocco estetico ma un intervento «radicale» per garantirne la longevità. Che significa soprattutto controllare sbalzi di umidità e di temperatura, con monitoraggi continui, una volta eliminati i sali di zolfo che stavano lentamente trasformando l'intonaco in gesso polveroso. Ma i restauri di oggi sono serviti anche per conoscere le tecniche pittoriche di Piero della Francesca che non si limitò a dipingere a fresco ma anche a secco, a olio, utilizzando sulle pareti una sapienza pittorica tipica dei dipinti su tavola, suggestioni e influenze dei pittori della Fiandra.

Il restauro - spiega gli esperti - ha seguito due direttrici: il risanamento e il controllo della struttura della basilica; il recupero estetico dei dipinti. La tecnica di «reintegro» è quella

tipica della scuola «toscana»: per riprodurre le parti mancanti si sono fatti tratti sottilissimi ad acquerello, tono su tono, asportabili in ogni momento. L'effetto finale è straordinario. Piero della Francesca ritrova i suoi colori luminosi, quegli azzurri limpidi che lo hanno reso celebre nel mondo assieme a quel senso dello spazio che conferisce forza espressiva a volte scene corali. Luce e aria che sono la grande arte di Piero della Francesca.

## Politiche di assistenza per i giovani? No grazie. In Emilia si cercano altre strade

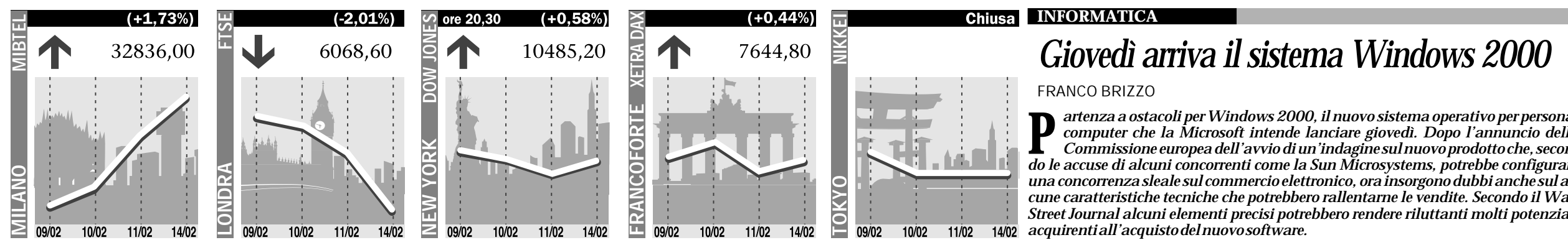
VITO DI MARCO

Si è conclusa con Clay e il suo fresbee che roteava in una piazza avveniristica e postindustriale, ideata e realizzata dagli scenografi del Link project di Bologna, la Prima Conferenza dei giovani dell'Emilia Romagna. Una due giorni piena di incontri, seminari ed esibizioni che hanno messo in vetrina una generazione che lungo la Via Emilia negli ultimi anni ha inventato propri percorsi di vita e di lavoro, spesso in bilico tra smarrimento e ambizioni imprenditoriali. Così per due giorni in un grigio padiglione della Fiera di Modena trasformato grazie alla creatività degli scenografi del centro sociale più conosciuto e chiacchierato d'Italia si sono incontrati in un luogo, per loro insolito, amministratori pubblici, operatori della formazione, imprenditori e un variegato arcipelago di associazioni giovanili, lavoratori atipici ed esperienze imprenditoriali della new economy emiliana per fare il punto su una lunga tradizione di politiche giovanili e tracciare una nuova rotta. «La scommessa è di cambiare approccio alle politiche per i giovani» spiega il trentenne consigliere regionale Andrea Gnassi, autore dell'unica legge regionale sulle politiche giovanili presente in Italia ed ostinato promotore di questa Conferenza «non più politiche di assistenza o di intervento sul disagio ma politiche che facciano da sponda al protagonismo dei giovani, per permettere che l'intelligenza e la creatività trovino possibilità di esprimersi e realizzarsi». Certo può sembrare facile fare politiche di accompagnamento in una regione che ha ritmi di crescita produttiva ed occupazionale più vicini agli indici americani che a quelli europei e dove il numero di imprese individuali (partite Iva) segna un +25% nell'ultimo triennio nel campo dell'informatica e delle attività connesse. Ma a sentire Giovanna, giovane cartoonista, che insieme a cinque soci, quattro donne ed un uomo, ha dato vita ad un'impresa cooperativa che produce grafica e cartoni animati i veri problemi anche in questa «terra fortunata» restano «le scarse informazioni».

Allora, forse conviene continuare a visitare questa fiera dove decine di ragazzi pazientemente si mettono in fila davanti allo stand di MTV la televisione cult dei giovani italiani che cerca cinque ragazzi da far lavorare all'organizzazione dell'evento MTV DAY che come ogni anno si terrà a Bologna in settembre. Una vera opportunità questa offerta dall'emittente televisiva che i giovani emiliani non sembra vogliano lasciarsi sfuggire. Ma la realtà si riaffaccia nella piazza dove si ricomincia a discutere di una nuova generazione di imprese e di un nuovo intervento, il prestito d'onore, che la Regione attuerà nei prossimi mesi, rivolto ai singoli lavoratori autonomi ed ispirato dall'esperienza che negli ultimi anni la Società per l'Imprenditorialità Giovanile ha condotto nelle regioni meridionali. «Si tratta di investire e sostenere politicamente la nascita e la crescita di una nuova generazione di imprese e singoli lavoratori autonomi» spiega, ad una platea di giovanissimi, Duccio Campagnoli, assessore regionale alle Attività Produttive «che con l'e-commerce e la comunicazione costituirà non solo il futuro della nostra regione ma anche una nuova opportunità di crescita per la nostra tradizionale industria manifatturiera». Il dibattito sul futuro di un territorio che da Rimini a Piacenza non conosce confini e rappresenta un unico, grande agglomerato produttivo urbano, continua e si arricchisce di nuovi attori che nei prossimi anni riciteranno ruoli di primo piano. Un esperimento, la Conferenza di Modena, che ha avuto il merito di mettere in comunicazione esperienze e soggetti tra loro sconosciuti e l'aver fatto conoscere ad un pubblico più ampio appuntamenti come il «paganello» di Rimini che porta ogni anno 80 squadre di freesbisti dalla California alla Nuova Zelanda a gareggiare sulle spiagge della riviera. Ormai non più un evento solo per la comunità mondiale di freesbe ma un happening organizzato in rete che per una settimana trasforma la spiaggia di Rimini in una kermeesse di musica, teatro e sport. (www.paganello.com)

CONVEGNO A MODENA Il «paganello» porta ogni anno a Rimini 80 squadre di freesbisti da tutto il mondo





## Giovedì arriva il sistema Windows 2000

FRANCO BRIZZO

Partenza a ostacoli per Windows 2000, il nuovo sistema operativo per personal computer che la Microsoft intende lanciare giovedì. Dopo l'annuncio della Commissione europea dell'avvio di un'indagine sul nuovo prodotto che, secondo le accuse di alcuni concorrenti come la Sun Microsystems, potrebbe configurare una concorrenza sleale sul commercio elettronico, ora insorgono dubbi anche sull'alcune caratteristiche tecniche che potrebbero rallentare le vendite. Secondo il Wall Street Journal alcuni elementi precisi potrebbero rendere riluttanti molti potenziali acquirenti all'acquisto del nuovo software.

LAVORO

# € c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	31.713+1.520
MIBTEL	32.836+1.728
MIB30	48.571+1.774

LE VALUTE	
DOLLARO USA	0,986 -0,006
LIRA STERLINA	0,620 -0,007
FRANCO SVIZZERO	1,606 -0,001
YEN GIAPPONESE	106,850 -0,570
CORONA DANESE	7,445 -0,001
CORONA SVEDESE	8,485 -0,043
DRACMA GRECA	333,100 -0,150
CORONA NORVEGESE	8,079 -0,040
CORONA CECA	35,645 -0,015
TALLERO SLOVENO	200,676 -0,462
FIORINO UNGERESE	255,810 -0,030
SZLOTY POLACCO	4,089 -0,019
CORONA ESTONE	15,646 0,000
LIRA CIPRIOTA	0,576 -0,001
DOLLARO CANADESE	1,430 +0,013
DOLL. NEOZELANDESE	2,015 -0,025
DOLLARO AUSTRALIANO	1,563 -0,011
RAND SUDAFRICANO	6,254 -0,008

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## Gas, finisce il monopolio dell'Eni Dal Consiglio dei ministri primo via libera alla liberalizzazione

### Lanfranco Turci «Soluzione equilibrata»

«Sono veramente soddisfatto. Si tratta di una tappa importante verso l'allargamento della concorrenza e la modernizzazione del Paese». Lanfranco Turci, sottosegretario all'Industria con una delega particolare al mercato dell'energia, ha l'umore di chi ha ottenuto un successo significativo. «In poco tempo - spiega - lavorando sulla scorta dell'impegno già portato avanti da Bersani, col ministro Letta siamo riusciti ad ottenere un risultato che è stato apprezzato in tutta la sua interezza dal consiglio dei ministri». Turci si mostra fiducioso anche per la tappa successiva, quando il decreto dovrà passare all'esame del Parlamento per il parere che precederà il testo definitivo, atteso entro la fine di maggio: «Certo, sarà un passaggio impegnativo e forse ci saranno anche resistenze. Ma mi auguro che Camera e Senato apprezzino l'impegno del decreto».

Secondo Turci, la normativa varata ieri dal consiglio dei ministri consiste di «misure equilibrate» che tengono conto della necessità di aprire il mercato, favorire la concorrenza e le scelte dei consumatori, abbassare i prezzi del gas salvaguardando nel contempo asset aziendali importanti. «Non vi sono misure punitive per l'Eni - puntualizza il sottosegretario - ma scelte che aprono significativamente il mercato del gas, andando persino oltre gli obiettivi minimi indicati dall'Unione Europea. Ed anche questo mi sembra da apprezzare».

GILDO CAMPESATO

ROMA Sedersi al computer, navigare tra i siti internet delle aziende che vendono gas e firmare un contratto col fornitore più conveniente, dovunque si trovi in Italia. Non è fantascienza, ma è quel che si potrà fare dal primo gennaio del 2003. Da quella data, infatti, la distribuzione del gas sarà completamente libera e chiunque, anche il singolo cittadino, potrà scegliersi a piacimento il fornitore di metano. È una delle conseguenze del decreto legislativo varato ieri sera dal consiglio dei ministri. Ora il provvedimento dovrà andare a Camera e Senato per il parere, ma entro fine maggio la nuova legge sarà realtà. Una legge «equilibrata», come ha spiegato il ministro dell'Industria Enrico Letta, che cerca di rispondere sia alle esigenze di liberalizzazione - sostenute soprattutto dall'Industria - sia ai timori del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, di non penalizzare il valore dell'Eni sui mercati.

Il provvedimento avrà un impatto soprattutto sull'Eni che da sola raggiunge quasi il 90% del mercato italiano del gas. La sua quota dovrà scendere in fretta. Dal primo gennaio 2003 e fino al 31 dicembre 2010, infatti, nessuna impresa potrà vendere ai clienti finali «direttamente o tramite imprese del gruppo (leggi Italgas, n.d.r.)» una quota superiore al 50% dei consumi nazionali. In tale soglia, tuttavia, non è calcolato l'autoconsumo del gruppo. L'Eni, cioè, potrà «fare la tara» sul gas consumato per il funzionamento delle proprie centrali elettriche.

Un limite antitrust viene previsto anche «a monte». Sempre dal primo gennaio 2003, l'Eni non potrà immettere nella rete più del 70% del gas prodotto ed importato in Italia. Ciò significa che il suo apporto dovrà «scendere» di circa

il 20% rispetto alla quota attuale. Tendendo conto che i consumi sono previsti in crescita (un più 30% in 8 anni), il «sacrificio» per l'Eni dovrebbe essere assai inferiore. Non è comunque da escludere che la società si trovi costretta a cedere a terzi parte delle sue disponibilità.

In compenso, l'Eni porta a casa due obiettivi per i quali si è battuta con accanimento: il mantenimento dei contratti «take or pay» (in pratica ingenti contratti di importazione per molti anni, anche se andrà ceduta la quota in eccesso ai limiti antitrust) e - al contrario di quanto chiedeva il senatore Franco De Benedetti - il mantenimento della proprietà dei gasdotti della Snam. Viene infatti previsto che trasporto e dispacciamento sono stati gestiti da una società separata da quella che importa il gas e da chi lo distribuisce. La nuova società di trasporto, però, potrà rimanere di proprietà dell'Eni e comprendere anche l'attività di stoccaggio, pur se a gestione e contabilità separate.

Novità anche per quel che riguarda distributori locali e municipalizzate: anticipando la riforma

PRIMO PIANO

### Benzina, riparte la corsa al rialzo dei prezzi E la «verde» sfonda il muro delle 2.000 lire a litro



ROMA È nuovo record per i prezzi della benzina. Spinti dalla corsa del petrolio, oggi sulle colonnine dei distributori raggiungeranno livelli mai toccati prima. A cominciare dalla verde, la benzina senza piombo, che per la prima volta sfonda ufficialmente la soglia psicologica delle duemila lire al litro, mentre la super viaggia spedita verso le 2.100 lire (già a 2.090 da oggi nei distributori Fina). E, la raffica dei nuovi aumenti previsti per oggi - sono ben 18 le variazioni al rialzo (molte di 10 lire in più) segnalate dalla consueta rilevazione del Ministero dell'Industria - fa salire il costo di un pieno per un'auto di media cilindrata di circa 3 mila lire rispetto solo ad un mese fa: da oggi la benzina costerà infatti dalle 50 alle 60 lire in più rispetto alla metà di gennaio quando, ad esempio, per un litro di carburante con piombo erano necessarie circa 2.030 lire al litro contro le 2.090 lire che segneranno gli impianti della Fina e le 2.085 di Shell, Erg, Agip e Agip-IP.

Tornando alla verde, è la prima volta che compare quota duemila lire nella tabella dei prezzi di vendita consigliati dalle compagnie ai propri gestori. E a sfondare la soglia saranno ben 5 marchi. A cominciare dall'Agip e dall'Ip, le due compagnie del gruppo Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato italiano.

Non migliore la situazione degli altri carburanti da autotrazione: il gasolio viaggia ormai da un minimo di 1.650 lire al litro ad un massimo di 1.660 mentre il gpl che da giorni ha superato quota mille lire al litro, è arrivato a 1.025 lire negli

impianti Shell e 1.020 da oggi in quelli Agip-IP.

Una nuova ondata di aumenti che risente dei continui rialzi delle quotazioni dell'oro nero sempre ai massimi con il Brent, il greggio di riferimento europeo, che si mantiene sopra i 28 dollari al barile ed il Wti (il petrolio Usa) sopra i 29 dollari. Del resto, le riserve petrolifere sono ai minimi storici. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia le scorte di greggio dei paesi industrializzati non sono mai state così basse negli ultimi dieci anni e molto probabilmente si ridurranno a una velocità ancora superiore nei prossimi trimestri. «Se i Paesi produttori non smetteranno di limitare la quantità di petrolio immessa sul mercato, le scorte si ridurranno rapidamente, aumentando il rischio di una vera e propria corsa mondiale alla ricerca del greggio», ha reso noto l'Agenzia.

Ma anche della debolezza del euro e quindi della lira sul dollaro, valuta di riferimento del mercato petrolifero. La moneta unica continua infatti a mantenersi sotto il livello di parità nei confronti della divisa statunitense che ieri valeva circa 1.960 lire contro le 1.880-1.890 lire di un mese fa. Considerato che ogni 30 lire che il biglietto verde guadagna sulla lira - secondo le stime degli operatori - si traducono in un aumento di circa 5 lire al litro del prezzo finale dei carburanti, solo la debolezza della moneta italiana ha pesato, sempre nell'ultimo mese, sulle tasche degli automobilisti per oltre 10 delle 50-60 lire al litro di aumento registrato nello stesso periodo.

## Borsa record, Gemina alle stelle (+26,4%) Continua la marcia dei tecnologici. Grandi manovre intorno a Romiti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ancora record all'insegna di Internet, ed ancora il giallo Gemina-Hdp, nel recinto di Piazza Affari. I titoli della finanziaria di Cesare Romiti sono rimasti sospesi per gran parte della giornata per eccesso di rialzo. In chiusura hanno segnato uno straripante +26,47%. Quanto alla holding di Rcs (l'editore del Corriere della Sera, vero gioiello di Hdp), si è apprezzata dell'1,34%. Una performance così lascia intuire una trama ancora occulta.

Ma torniamo ai record informatici. In un panorama europeo piuttosto piatto, la Borsa milanese stacca le altre piazze e chiude con il Mibtel a +1,73, con un boom di scambi che superano i 14 mila miliardi. Fin dalle prime battute si capisce subito che l'euforia ha sempre lo stesso segno: Internet e, per affinità elettiva, editoria e mass-media. Così, vola Seat

(+15%), promessa sposa di Tin.it, si infiamma Mediaset (+9,98%), sulla scia di voci su un nuovo maxi-accordo del Biscione, e Tim fa faville con +10,97. Insomma, il «comparto» informatico e massmediologico della Penisola continua a tirare, senza fermarsi neanche davanti agli «scivoloni» di Wall Street (che ieri però è andata bene). Soltanto in febbraio il Web ha fatto guadagnare agli operatori oltre 195 mila miliardi, ed in una sola settimana (l'ultima) ha fatto salire il Mibtel di oltre il 9%.

Insomma, sull'onda di matrimoni ad alta tecnologia, è normale che si acquisiti. Nulla di strano nei 180 milioni di pezzi Seat scambiati ieri, an-

che se sono il triplo di quelli di venerdì. Molto strano, invece, è il 6% di Gemina che passa di mano. Quaranta milioni di pezzi rastrellati. Da chi? E, soprattutto, perché? L'ormai famoso Luigi Giribaldi - il finanziere



conosciuto per i suoi blitz dai rendimenti d'oro - l'aveva detto la scorsa settimana: me ne vado da Hdp con ricche plusvalenze dopo aver rastrellato quasi il 2% (l'11 con altri amici), e magari entro in Gemina, la finan-

ziaria che detiene il 5,7% sempre di Hdp. Ma siamo proprio sicuri che gli ordini di acquisto di ieri siano partiti da Montecarlo? E siamo altrettanto certi che Giribaldi voglia fare un semplice replay su Gemina di quanto ha fatto su Hdp, cioè prendere i soldi e scappare? E se i «buy» fossero invece partiti da Milano, cioè dallo stesso Romiti, intenzionato a proteggere il suo regno da attacchi esterni?

In ambedue i casi, una cosa è certa: la convivenza Agnelli-Romiti in quel di Hdp non è destinata a durare. Si mormora che la famiglia torinese non regge più la coabitazione, soprattutto dopo l'atteggiamento un po' «esuberante» di Romiti nella corsa alla presidenza di Confindustria. È in questa crisi matrimoniale che si inserisce Giribaldi. Non solo per intascare plusvalenze, ma per rendere i suoi servizi (cioè, le sue azioni) a chi dei due si mostrerà più pronto ad accettarli. Naturalmente in cambio di molti soldi.

## Fmi, accordo informale dell'Ue per la candidatura di Koch-Weser

ROMA I ministri degli Esteri dei Quindici hanno raggiunto un accordo di massima sulla candidatura del vice ministro delle Finanze tedesco, Caio Koch-Weser, alla guida del Fondo Monetario Internazionale. Lo ha annunciato un portavoce della presidenza portoghese dell'Unione europea. Tuttavia - ha ricordato il portavoce - la decisione formale di indicare il nome di Koch-Weser alla successione di Michel Camdessus (da ieri ufficialmente dimissionario) spetterà ai ministri dell'economia e delle finanze dell'Ue, la cui prossima riunione è prevista per il 28 febbraio.

Semberebbero così superate le riserve francesi al candidato tedesco. Rispondendo ad una domanda, il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine, si è però limitato a dire che «la Francia sottoscriverà un accordo europeo qualora questo sarà raggiunto». Tutta-

via, come ha riferito il ministro degli Esteri tedesco, Joscha Fischer, la realtà è che la Francia non ha espresso alcuna riserva nei confronti del candidato tedesco, ed è «pronta a schierarsi al fianco dei partner europei per una designazione comune. Non ci sono state riserve di alcun tipo, neanche da Vedrine», ha concluso Fischer.

Secondo fonti di Berlino, la Francia avrebbe espressamente abbandonato le sue riserve nei confronti di Koch-Weser durante l'incontro dei ministri, approvando la sua candidatura. A un annuncio ufficiale si sarebbe però opposta la Gran Bretagna, secondo la quale il problema della successione di Michel Camdessus non era di competenza diretta dei ministri degli Esteri. La Francia era l'unico paese dell'Ue contraria al candidato tedesco, ma sono note anche le riserve di Usa, Giappone e di alcuni paesi emergenti, so-

prattutto in America Latina. A favore di Koch-Weser si è espresso invece in giornata il ministero delle Finanze austriaco, ribadendo che la posizione di Vienna non è cambiata con il nuovo esecutivo, e l'economista americano Fred Bergsten, secondo il quale il politico tedesco ha le qualità necessarie per l'incarico. Da ieri la direzione generale ad interim del Fmi passa a Stanley Fischer, numero due di Michel Camdessus, che assicura anche in passato la gestione operativa del Fondo, in caso di assenza di Camdessus da Washington. Quest'ultimo, nella sua ultima conferenza stampa a Bangkok, ha assicurato che il Fmi sarà in ottime mani in questa fase, ma ha ammesso che il processo di designazione del suo successore si è rivelato «confuso e difficile», e che il Fmi dovrebbe esaminare «la questione di eventuali cambiamenti da apportarvi».







Una donna controlla i pesci raccolti nel Danubio a Belgrado. In basso la miniera rumena di Baia Mare. M. Petrovic/ Ap

## Danubio, interviene la Ue Belgrado chiude gli acquedotti. Scontro sui risarcimenti

BELGRADO Bruxelles è pronta ad intervenire: per rimediare alla catastrofe abbattutasi sul Danubio, avvelenato dal cianuro, la Commissione Ue ha deciso di garantire un piano di risanamento con il denaro dei fondi di pre-adesione destinato ai paesi dell'Europa dell'Est per il loro ingresso nell'Unione. Serve solo la richiesta d'aiuto da parte della Romania integrata da un progetto di intervento e da una valutazione dell'entità dei danni, poi la decisione diventerà operativa. Intanto, sembra che a causare l'ondata di cianuro partita da una miniera della Romania e arrivata nel Danubio sarebbero state le forti nevicate che hanno interessato la regione: la neve, infatti, ha fatto trascinare uno dei due bacini dell'impianto di Baia-Mare utilizzato per estrarre oro e argento dalle scorie metallifere.

Le autorità serbe pur dando stime contraddittorie sui danni provocati dal veleno hanno deciso di

chiudere gli acquedotti a sud di Belgrado: il Ministero per l'Agricoltura e le risorse idriche ieri minizzava, ripetendo che la concentrazione del veleno è scesa sotto i limiti della tolleranza, poi ha deciso di interrompere il flusso d'acqua potabile: una misura presa per «purca precauzione», ma intanto partono le richieste di risarcimenti: Serbia e Ungheria hanno intenzione di chiedere i danni alla Romania. Mentresul Danubio galleggiano enormi quantità di pesci morti, con tutta probabilità provenienti dal Tibisco l'affluente dove, stando agli esperti, la fuoriuscita di cianuro ha annientato l'80 per cento della fauna e della flora.

Il ministero di Belgrado ha calcolato che il veleno presente nel Danubio dopo l'invasione della chiazza è pari a 0,06 milligrammi per litro, valore che supera del solo 0,01 per cento i valori consentiti nell'acqua potabile, ma i cittadini di



Vina e di altri agglomerati urbani a sud di Belgrado sono costretti a rifornirsi di acqua attraverso autobotti. A sud-est della capitale invece, in particolare a Pancevo, dalle rilevazioni risultano valori troppo alti del veleno presente nell'acqua, ed è probabile, come sostengono i pescatori della Vojvodina che le autorità tendano a minimizzare per evitare il panico. Del resto come evitarlo se la vendita del pesce di fiume è stata vietata in tutta la Serbia e nessuno ormai vuole bere l'acqua di rubinetto facendo salire alle stelle la richiesta di acqua in bottiglia? Insomma la gente è sconcertata e allarmata per la mancanza di informazioni, ma critiche al governo di Belgrado arrivano anche da chi è stato incaricato di distruggere le carcasse dei pesci accumulati sulle rive del Tibisco, si tratta di decine di tonnellate di pesce, e dell'eventualità di bruciarli non se ne parla: potrebbe provoca-

re una nube di gas venefico. Anche l'altra soluzione quella di seppellirli è da scartare: in futuro le falde acquifere potrebbero venire contaminate. In Romania, nella miniera di Aurul di baia mare è arrivato intanto il ministro dell'ambiente ungherese per un'ispezione, mentre i comunisti austriaci rigettano qualsiasi responsabilità per quella che ritengono un'esagerazione da smontare con l'aiuto dei loro esperti. E quindi scontro su chi dovrà risarcire i danni di quella che è stata definita «la più grave catastrofe ambientale» dopo quella nucleare di Chernobyl nel 1986 per usare le parole del presidente della commissione Ambiente del governo ungherese, Zoltan Illes, che ha sottolineato come «la presenza di metalli pesanti riversatisi in grande quantità nei fiumi implica che sarà avvelenata l'intera catena alimentare» per i prossimi anni. Il gover-

no della Jugoslavia da parte sua ha annunciato che denuncerà davanti alla corte internazionale i responsabili. L'Unione europea invierà giovedì il proprio commissario all'Ambiente nelle aree disastrose. La missione della signora Margot Wallstrom servirà a fare una prima valutazione dei danni lungo i corsi fluviali del Tisa e del Danubio. La Ue ha intenzione di intervenire non solo per ripulire le acque dal veleno ma anche per ricostruire i ponti distrutti dalle bombe e liberare il fiume dalle macerie. Dal canto suo il responsabile dell'osservatorio del ministero dell'Ambiente rumeno ha affermato che in assenza di accordi bilaterali la Romania non è disposta a risarcire l'Ungheria e la Jugoslavia. «Il nostro è stato il Paese che ha subito maggiori danni dalla società che gestisce la miniera ed ha quindi titolo a essere risarcito...».

SEGUE DALLA PRIMA

### LA COLPA LA MEMORIA

I sali di cianuro nel più grande fiume d'Europa, dopo il Volga, dimostrano, infatti, che ci sono almeno tre grandi dimenticanze nelle menti e una grande carenza nell'azione di tutti noi, abitanti del continente europeo.

Abbiamo dimenticato, in primo luogo, che esiste ancora un rischio chimico associato alla produzione industriale e mineraria. E che questo rischio non riconosce i confini. Né quelli tra la Romania, l'Ungheria e la Serbia. Né quelli tra l'Unione Europea e il resto del continente o del mondo.

Serve, ed è servito, emanare leggi e regolamenti per rendere minimo questo rischio entro i confini dell'Unione. Ma abbiamo poi dimenticato che appena fuori da questi confini, il rischio della chimica è ancora così alto da non poter escludere una nuova Minamata, una nuova

Seveso o una nuova Bophal (se questi nomi vi dicono poco o nulla, avete un'ulteriore conferma del nostro ingiustificato e pericoloso oblio).

Abbiamo, poi, dimenticato cosa fossero, in termini ambientali, le economie centralizzate dell'Est. E quanto disastroso fosse, in particolare, il loro rapporto con l'acqua dei laghi e dei fiumi. Abbiamo dimenticato, per esempio, che il lago Aral, una volta uno dei più grandi laghi del mondo, ha perso l'80% del suo volume di acqua e ora è lì, ai confini tra Kazakistan e Uzbekistan, a fregiarsi del titolo di più grande deserto chimico del mondo, da cui ogni anno il vento raccoglie 100 e forse più milioni di tonnellate di polveri tossiche, residui degli sversamenti del passato, per riversarle sulle regioni vicine. Abbiamo dimenticato che la caduta del comunismo non ha risanato né le aree contaminate né i comportamenti contaminanti. Né abbiamo capito che la globalizzazione non è un toccasana ambientale. E che se molte aziende,

da ogni parte del mondo, corrono a investire nelle economie disastrose dell'Est non è solo per filantropismo. Ecco perché, poi, ci siamo tanto meravigliati nell'apprendere che, a essere perlopiù imprudente nella gestione dei sali di cianuro presso la miniera di Aurul, non è stata solo la vecchia proprietà rumena di cultura sovietica, ma anche la nuova proprietà australiana, di indubbia cultura occidentale.

Abbiamo dimenticato, infine, che il Danubio non è solo un grande fiume che attraversa l'Europa per poi tuffarsi nel Mar Nero, regalandogli il 70% delle acque di ricambio e l'80% dei silicati, cioè dei granelli di sabbia, in sospensione. Ma è un grande bacino che è una parte considerevole dell'Europa, estesa fino al Mar Nero. Lo hanno dimenticato la Romania e la Jugoslavia, che nel 1972 hanno costruito sul fiume una diga, «le porte di ferro», che, quando si sono chiuse, hanno determinato l'abbattimento del 60% dei silicati in sospensione nel Mar Nero e

con esso delle diatomee, le alghe unicellulari che sono alla base dell'ecologia di quel mare chiuso, su cui insistono 160 milioni di persone e che oggi si ritrova più inquinato e meno ricco di pesci. Hanno dimenticato che il Danubio è un pezzo di Europa anche i comandanti militari della Nato, quando l'anno scorso per punire Milosevic hanno deciso di bombardare raffinerie e impianti chimici i cui inquinanti sono finiti nel fiume. E ci siamo dimenticati, infine, che il Danubio è un pezzo d'Europa noi tutti, quando negli anni scorsi abbiamo assistito, con giustificata ammirazione e compiacimento, al risanamento chimico del Reno. E non abbiamo fatto molto per evitare che, nel medesimo tempo, si aggravasse l'inquinamento chimico del Danubio.

Tutte queste dimenticanze, tutte queste nostre dimenticanze, hanno concorso, nei giorni scorsi, alla catastrofe continentale e, quindi, transnazionale di cui parla Loyola de Palacio. Se avessimo avuto migliori memo-

ria e ci fossimo fatti carico dei problemi del Danubio, con interventi e progetti di solidarietà ecologica di cui, pure, da almeno un decennio si parla, forse i sali di cianuro non avrebbero mai avvelenato il fiume.

Ma i sali di cianuro nel Danubio hanno reso evidente non solo le nostre carenze di memoria, ma anche specifiche carenze di azione.

Hanno mostrato (ancora una volta) che non abbiamo, come europei e come comunità internazionale, una struttura operativa in grado di intervenire lì dove si crea l'emergenza ambientale: in Europa o magari in tutto il mondo. Abbiamo la Nato, che è il nostro braccio armato pronto a intervenire con tempestività in caso di emergenza umanitaria. Realizziamo l'idea di Gorbaciov e creiamo la Nato dell'ambiente (chiamandola più opportunamente Croce Verde, come propone l'ex presidente) per intervenire con tempestività in caso di emergenza ecologica. PIETRO GRECO

La Federazione Metropolitana Milanese dei D.S. esprime il suo profondo cordoglio ai familiari per la scomparsa di

**VITTORIO PUNTELLI**

per tanti anni prezioso collaboratore del Pci prima e poi del Pds di cui resterà il ricordo e l'esempio di un militante capace e insieme generoso e buono  
Milano, 15 febbraio 2000

Il Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra del Comune di Milano ricorda con affetto

**VITTORIO PUNTELLI**

Milano, 15 febbraio 2000

L'Istituto Milanese per la Storia della Resistenza, i suoi organi dirigenti e collaboratori tutti, si associano al cordoglio per la scomparsa di

**GUIDO VALABREGA**

di cui per tanti anni hanno apprezzato l'impegno civile e culturale ed esprimono alla famiglia la più viva partecipazione al lutto.  
Il Direttore Luigi Ganapini

#### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

#### COMUNE DI MIRANDOLA

ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI SISTEMAZIONE DELL'AREA DI PERTINENZA DEL NIDO "LA CIVETTA" E DELLE ZONE CIRCOSTANTI.

Estratto di avviso d'asta

Si rende noto che questo Comune intende appaltare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'art. 21, 1° comma lettera a) della Legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, ovvero trattandosi di opere da eseguire a misura, con il criterio del massimo ribasso sulla base dell'Elenco Prezzi posto a base di gara, i lavori di cui all'oggetto, per l'importo di L. 358.703.200 (pari a Euro 185.254,74). L'opera è finanziata con contributo regionale.

Tempo di esecuzione: 90 giorni. Per partecipare all'asta, le Imprese devono possedere, oltre all'iscrizione all'A.N.C. cat. G3 per l'importo pari a L. 300.000.000 anche tutti i requisiti di ammissibilità prescritti dall'art. 7 del D.L. 502/99, fatto salvo quanto previsto dall'art. 11, comma 2, del medesimo D.L.

Data di scadenza presentazione offerta, completa della documentazione prescritta dall'avviso integrale, ore 12.00 del 09 marzo 2000. Copia completa dell'Avviso e la documentazione tecnica è disponibile presso il Servizio Lavori Pubblici e può essere visionata previo appuntamento telefonico (Tel. 0535/295145).

IL DIRIGENTE  
Arch. Adele Rampolla

#### COMUNE DI MATERA

UFFICIO PROVVEDIMENTO  
TEL. 0835/241321 - FAX 0835/241369

AVVISO DI GARA

Al sensi dell'art. 8, comma 6 del D. Lgs. n. 157/95, si informa che nella G.U.R. n. 33 del 10/2/2000, parte II e all'Albo Pretorio del Comune, è pubblicato il bando di gara di pubblico incanto per l'appalto dei servizi di pulizia degli Uffici Comunali e Giudiziari per gli importi complessivi a base d'asta di seguito indicati, per la durata di tre anni, da aggiudicarsi ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera b) del D. Lgs. n. 157/95:

A) 1° lotto - Uffici Comunali L. 144.000.000 annue, pari Euro 74.369,79;  
B) 2° lotto - Uffici Giudiziari L. 138.000.000 annue, pari a Euro 71.271,05.

È consentita la presentazione di offerte per uno solo o per entrambi i lotti.

Il bando è stato invitato all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 2/2/2000. Il termine di ricezione delle offerte è fissato alle ore 12.30 del 5/4/2000.

IL DIRIGENTE Fortunato

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'UO

In edicola con l'Unità

Venerdì

territorio

LOGO A

IDEA E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con l'Unità





◆ **In carcere anche dopo il secondo grado di giudizio se il reato commesso è particolarmente grave o efferato**

◆ **Sarà più difficile ricorrere in Cassazione. La legge Gozzini resta invariata. «Strumento ancora utile ed efficace»**

◆ **Resta aperto il tema della condizionale. La Simeone, già cambiata dal Senato, sarà oggetto di discussione alla Camera**

## Sicurezza, giro di vite sui benefici

### Proposta unitaria del governo. Pene più severe per scippi e furti

L'INTERVISTA ■ CARLO LEONI, responsabile giustizia Ds

## «Accordo che cancella le polemiche»

ROMA Quattro ore di discussione. Attorno al tavolo i ministri Diliberto e Bianco, che per l'occasione hanno smesso gli abiti dei «litiganti», i capigruppo delle Commissioni giustizia, i sottosegretari Brutti e Li Calzi e gli esperti dei partiti di maggioranza. Alla fine il vertice della maggioranza sulla sicurezza ha deciso. Regole più severe per la concessione di pene alternative al carcere (non sarà più automatica, ma regolata da magistrato che deciderà in base ad una serie di parametri, non ultimo la pericolosità del condannato); filtri più stretti per i ricorsi in Cassazione; pene più severe per furti in appartamento e scippi, e soprattutto la possibilità del carcere dopo la sentenza d'Appello.

Insomma, un clima unitario che ha spazzato via le polemiche di questi giorni. Accordo pieno della maggioranza sulla legge Gozzini: non si tocca, è questa la parola d'ordine. Non si tocca, cioè, una esperienza che ha dato frutti positivi in questi anni, soprattutto nella direzione del recupero di chi ha subito una condanna.

«Molto soddisfatto» il ministro Diliberto. «Abbiamo affidato al relatore il compito di riferire, sarebbe sbagliato che parlasse io adesso: comunque, sono molto soddisfatto dell'andamento della riunione». E allora la parola al relatore del provvedimento, Giovanni Meloni. «Abbiamo trovato - ha affermato - un accordo complessivo all'interno della maggioranza, che verrà perfezionato domani (oggi, per chi legge) per gli aspetti tecnici, su tutti i punti principali». È stato riaffermato da tutti - ha aggiunto - il valore della legge Gozzini ed abbiamo affrontato in particolare la questione della motivazione con cui oggi vengono concessi i benefici penitenziari: su questo aspetto presenteremo un emendamento, nel senso di avere una motivazione più stringente per tale concessione. Si dovrà tener conto, in particolare, anche del tipo di fatti commessi dal reo. La valutazione, naturalmente - ha continuato Meloni - spetterà al giudice di sorveglianza, ma è una questione che dal punto di vista tecnico perfezioneremo domani mattina». Insomma, però, ha detto Anna Finocchiaro, Presidente della Commissione giustizia della Camera, «due punti assai delicati ancora da approfondire: la modifica della sospensione condizionale della pena e la possibilità della custodia cautelare dopo la sentenza di secondo grado conforme alla condanna di primo grado».

La presidente della Commissione Giustizia della Camera, riferisce così, al termine del vertice della maggioranza dedicato al provvedimento sul «pacchetto sicurezza», al quale, entro oggi, dovranno essere presentati gli emendamenti. Pieno accordo nella maggioranza, invece, sulla legge Gozzini, «che fino ad oggi ha dato dei risultati che non possiamo trascurare, anzi sono illuminanti circa il fatto che questa legge ha funzionato: 240 mila soggetti negli ultimi anni hanno usufruito dei be-



nefici della legge Gozzini e soltanto 1200 hanno approfittato per sottrarsi alla giustizia. Mi pare una conferma del successo della legge». Per Finocchiaro si tratta di «difesa e non modifica della Gozzini». Le norme contenute nel pacchetto sicurezza «interessano tutti i benefici che riguardano il nostro ordinamento penale, processuale e penitenziario. Insomma più rigore e più attenzione».

Sul «pacchetto sicurezza» questa mattina Forza Italia presenterà in una conferenza stampa i propri emendamenti. «Ma i nostri - ha spiegato il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera - saranno dei veri emendamenti sulla sicurezza e non sulla giustizia, nel senso più generale del termine, come ha fatto la maggioranza». «Non si può certo fare un pacchetto sicurezza - ha aggiunto Pera - riscrivendo semplicemente 19 articoli del codice. Non è così che si combatte la criminalità». Gli emendamenti di Forza Italia, infatti, riguarderanno questioni come il coordinamento delle forze dell'ordine, la presenza di un vigile di quartiere e il controllo sul territorio. «Insomma noi vorremmo che questo «pacchetto diventasse davvero un insieme di misure per garantire la sicurezza».

### L'INTERVENTO

## Il direttore di San Vittore: «La rieducazione, bene inestimabile»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Statistiche? Lasciamo perdere - dice Luigi Pagano - direttore del carcere milanese di San Vittore. Le statistiche dicono che in Italia ci sono più di 30 mila persone che usufruiscono del tanto discusso beneficio carcerari, su un totale di 55 mila detenuti. E dicono che i casi di fallimento si limitano a percentuali fisiologiche che non arrivano al 5 per cento.

Dunque nessun problema, anche se proprio a Milano, non più tardi di una settimana fa, un detenuto in semi-libertà ha sparato a due agenti?

«Al contrario, voglio dire che non dobbiamo appiattirci sulle statistiche o ritenerle tranquillizzanti, perché anche un morto o una sparatoria ci impongono di capire cosa non ha funzionato e non solo chi ha sbagliato. È un dato comunque drammatico, che non deve essere negato nel management delle statistiche».

Mentre parliamo è in corso un vertice della maggioranza che

probabilmente si concluderà con un invito alla magistratura ad usare criteri più rigorosi prima di concedere benefici carcerari. E questo il punto? «Guardi, finora, le indicazioni di maggiore apertura rispetto all'applicazione della legge Gozzini non le hanno fatte il legislatore o la magistratura ordinaria, bensì la Corte costituzionale. Ma il problema non è questo. I rischi ci saranno sempre, per quanti sforzi si possano fare per perfezionare la legge».

E allora, dobbiamo coesistere col rischio che un detenuto, che ha commesso gravi reati, torni in libertà e possa rappresentare un pericoloso sociale?

«No, possiamo anche decidere di tenerli in galera il più possibile, ma parliamoci chiaro: ci sarà sempre un dopo e se non si parla di rieducazione, si firma una cambiale in bianco che prima o poi arriverà all'incasso».

Chi è contrario alla legge Gozzini, forse vorrebbe che la rieducazione fosse fatta dietro alle sbarre... «La risposta trattamentale del carcere non vale niente se non è sottoposta

alla prova dell'ambiente esterno. Per capire se un detenuto ha saputo cogliere le chances che il carcere gli offre, in termini di rieducazione, devo comunque valutare i suoi comportamenti da uomo libero, all'esterno. Devo offrirgli delle possibilità di reinserimento. E questo, con o senza la legge Gozzini, è un problema che prima o poi la società deve affrontare, perché esiste comunque il momento in cui il detenuto torna in libertà.

Il carcere ha fallito i suoi scopi, inevitabilmente tornerà a delinquere».

Dottor Pagano, tutto questo è giusto e civile, ma a Milano, ci sono circa 7 mila detenuti esterni. Quanti sono gli assistenti sociali, gli operatori che si occupano di loro? Il procuratore D'Ambrosio sostiene che non sono più di una ventina.

«Vero, verissimo. E infatti dobbiamo ragionare di mezzi e strutture. Eppure, malgrado tutte le carenze, queste persone si autodeterminano, nella stragrande maggioranza dei casi riescono a ritrovare un loro percorso. E lo fanno autonomamente, proprio perché le risorse su cui possono contare sono scarse. Allora io preferisco una misura alternativa all'esterno, anche in questi termini, perché utile al soggetto e di riflesso alla società, piuttosto che una detenzione che asseconda solo istanze afflittive, che potranno al massimo sedare sentimenti di vendetta».

È agghiacciante dirlo, ma San Vittore è quasi un'isola felice nell'universo carcerario. Qui ci sono corsi di formazione, lavoro esterno, cooperative di detenuti. Ma ci sono parecchi penitenziari in cui non esiste niente di tutto questo. Non dovrebbe essere obbligatorio?

«Obbligatorio, ha usato la parola giusta. Ma quest'obbligo sembra non interessare a nessuno. Nessuno mi impone di rispettarlo e nessuno si chiede se il carcere possa essere produttivo e

utile alla società. È paradossale che un carceriere come me, debba sollecitare la società esterna ad attivarsi. Dovrebbe avvenire il contrario. Così come dovrebbe esserci un dialogo costante con forze dell'ordine, magistratura e enti locali, fatto di informazioni reciproche, per vedere il detenuto in tutte le sfaccettature ed evitare che sia rimesso in libertà sulla base di pareri incompleti, che spesso sono la causa di tragici errori. Oggi invece si ragiona per compartimenti stagni».

Facciamo un bilancio, almeno per quanto riguarda San Vittore. La legge Simeone è stata davvero una legge svuotata-carceri?

«Eravamo in 2000 e siamo 1800 solo perché un reparto è chiuso per ristrutturazione. Ancora troppi. Io sono convinto che ci sia una categoria anche vasta di detenuti, per i quali il passaggio carcerario non è necessario, non ha senso. Dovremmo invece creare pene diverse, pene costruttive, i famosi lavori socialmente utili ad esempio. Perché così com'è, il carcere è solo crudele e pericoloso e non serve neppure a ripagare le vittime dei torti subiti».

### IL DATO

Gozzini, in 7 anni sono evasi in 1694 meno dello 0,74%

■ Su 240.090 detenuti che dal '91 al '98 hanno usufruito dei benefici della legge Gozzini (ammissione al lavoro esterno, affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà e permessi premio) sono evasi in tutto 1694 persone. Una percentuale, quindi, dello 0,74%. Questi i dati ufficiali forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero di Giustizia. E la legge Gozzini è uno dei punti messi in discussione nel pacchetto sicurezza che viene discusso dalla maggioranza. I dati sono aggiornati fino al 31 dicembre 1998. In particolare negli 8 anni presi in esame: - 3653 sono i detenuti ammessi al lavoro esterno (escono la mattina dal penitenziario per svolgere un'attività lavorativa e vi rientrano la sera). Di questi, 29 hanno approfittato del beneficio per darsi alla fuga (evasi). Una percentuale pari 0,72%; - 114.562 sono invece i detenuti che dal '91 al '98 hanno usufruito dell'affidamento in prova al servizio sociale: ne sono evasi 405, ossia lo 0,45%; - 22.327 sono invece i reclusi che hanno usufruito della semilibertà, ossia quei detenuti che, avendo scontato oltre metà della pena, possono uscire dal carcere la mattina per rientrarvi la sera. Di questi ne sono evasi 354, pari all'1,56%; - 99.548 sono, infine, i detenuti che hanno ottenuto i permessi premio e di questi ne sono evasi 906, pari allo 0,91%. I dati del 1999, non sono ancora disponibili. Il direttore del Dap, Giancarlo Caselli, però, ha dichiarato che nell'ultimo anno i detenuti che hanno usufruito delle misure alternative al carcere sono stati complessivamente 35.717.

### SEGUE DALLA PRIMA

## COSÌ È FINITA LA LUNA...

anni al ministero di via Arenula, come guardasigilli del governo Prodi. Secondo il Polo, Ciampi avrebbe semplicemente inteso fare un favore ai Ds. E dalla cerchia di Arcore trapela l'irritazione e persino lo stupore del Cavaliere per questa nomina presidenziale. Quello lì è stato ministro del centrosinistra? Da cancellare. Anche se Flick è stato, per la verità, sì, ministro, ma con un profilo nettamente tecnico, che semmai da sinistra taluno indicò come un difetto della sua esperienza di guardasigilli. E quando faceva il giudi-

ce era stimato, quando fu sostituito procuratore veniva citato per il suo equilibrio, quando fa il professore è autorevole e ascoltato. Seguendo simili criteri è probabile che nell'identikit del candidato berlusconiano ideale alla Consulta rientrino soltanto gli avvocati di famiglia e degli uffici legali della Mediaset. Quel che più colpisce è la visione proprietaria e della cosa pubblica, che emerge da simili comportamenti. Una visione, per altro, angustamente «pattizia», che si è tradotta - come per riflesso pavloviano - nelle bordate rivolte in queste ore verso il Colle più alto. Dove, simbolicamente il palazzo dove lavora il presidente della Repubblica si fronteggia con quello della Consulta, divenuta agli oc-

chi di Berlusconi in queste ore un altro covo di pericolosi comunisti, al pari delle Procure dei complotti.

Il Polo, insomma, ricorda a Ciampi: bada che ti abbiamo votato, rammenta che abbiamo permesso la tua elezione. E rozzamente tira per la giacchetta il presidente ai primi passi del suo settennato, invocando - come ha fatto alla Camera Berlusconi in persona - una pretesa incostituzionalità della *par condicio*, e minacciando chissà che bufera sul conflitto di interessi, come ha fatto l'altro giorno Gianfranco Fini, tanto per ricordare all'azionista di maggioranza che può contare a determinate - e sempre più flebili - condizioni, sul socio di minoranza più forte. Il «caso Flick», montato su

dal vuoto assoluto della coscienza istituzionale della nostra destra, è l'ultimo frutto avvelenato di questo arrembaggio. Chissà quando qualcuno dei consiglieri «moderati» dell'Uomo di Arcore troverà il coraggio di spiegarci che le elezioni del presidente della Repubblica sono qualcosa di più importante e di meno volgare di una cambiale da mandare all'incasso. Che la dialettica politica non è un compiacente «Porta a Porta». Che le istituzioni sono qualcosa di più complicato di una televendita.

Qualcosa di più complesso di uno spot. Qualcosa di meglio e di più rispettabile di un mercato delle vacche.

VINCENZO VASILE

**Sabato**  
Metropolis  
LA GRANDE CITTA'  
In edicola con l'Unità







◆ Con la nomina del quindicesimo componente si ricostituiscie il plenum della Consulta: la prossima settimana (martedì o mercoledì) sarà votato il nuovo presidente

## Ciampi nomina Flick giudice della Corte Costituzionale

### L'ex Guardasigilli del governo Prodi scelto per la sostituzione di Giuliano Vassalli

ROMA L'ex ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, è da ieri giudice della Corte costituzionale. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, l'ha nominato con decreto in data 14 febbraio Duemila, in sostituzione del professor Giuliano Vassalli, scaduto dalle funzioni di giudice costituzionale il 13 febbraio 2000. Il decreto - informa un comunicato della presidenza della Repubblica - è stato controfirmato dal presidente del Consiglio dei ministri. Della nomina il presidente Ciampi ha dato comunicazione al vice presidente della Corte Costituzionale, professor Francesco Guizzi, al presidente del Senato della Repubblica, Nicola Mancino, e al presidente della Camera Luciano Violante. È previsto che, dopo le operazioni di convalida da parte della Corte Costituzionale, il giuramento del nuovo giudice - conclude il comunicato - possa aver luogo entro la corrente settimana. Con la nomina del quindicesimo giudice costituzionale, la Consulta si avvia all'elezione del nuovo presidente della Corte. Il neo giudice Giovanni Maria Flick

NATALIA LOMBARDO

ROMA Prima delusione d'amore nel giorno di San Valentino per il Polo, nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi? Certo non ha fatto piacere che il Capo dello Stato abbia scelto Giovanni Maria Flick come giudice della Corte Costituzionale. Proprio lui, l'ex Guardasigilli del governo di Romano Prodi, lui che porta la palma del programma dell'Ulivo sulle questioni della giustizia. «Inopportuna» è la parola che corre fra i rappresentanti di Fi e di An per giudicare la nomina. La critica verso il Quirinale è contenuta, più che altro si nasconde un timore: ma come, adesso anche Ciampi, che noi abbiamo votato, usa il «metodo Scalfaro», piazza nei luoghi chiave delle istituzioni, e per di più in un momento cruciale, gente di sinistra? «Flick è un tecnico politico, militante nell'Ulivo, quindi il Capo dello Stato ha nominato un giurista politico, mentre avrebbe potuto sceglierne altri non schierati», commenta Marcello Pera, responsabile per Giustizia di Fi. «Be', devo dire che mi ha deluso il fatto che Ciampi non abbia voluto riequilibrare con un altro nome quello squilibrato tutto a sinistra nella Corte Costitu-

dovrà ora prestare giuramento davanti ai giudici costituzionali e poi potrà partecipare alla camera di consiglio per eleggere il nuovo presidente. La nomina del giudice che guiderà la Corte Costituzionale dovrebbe arrivare tra martedì e mercoledì della prossima settimana.

Il nome dell'ex ministro della Giustizia va quindi ad affiancarsi a quello degli altri 14 giudici co-

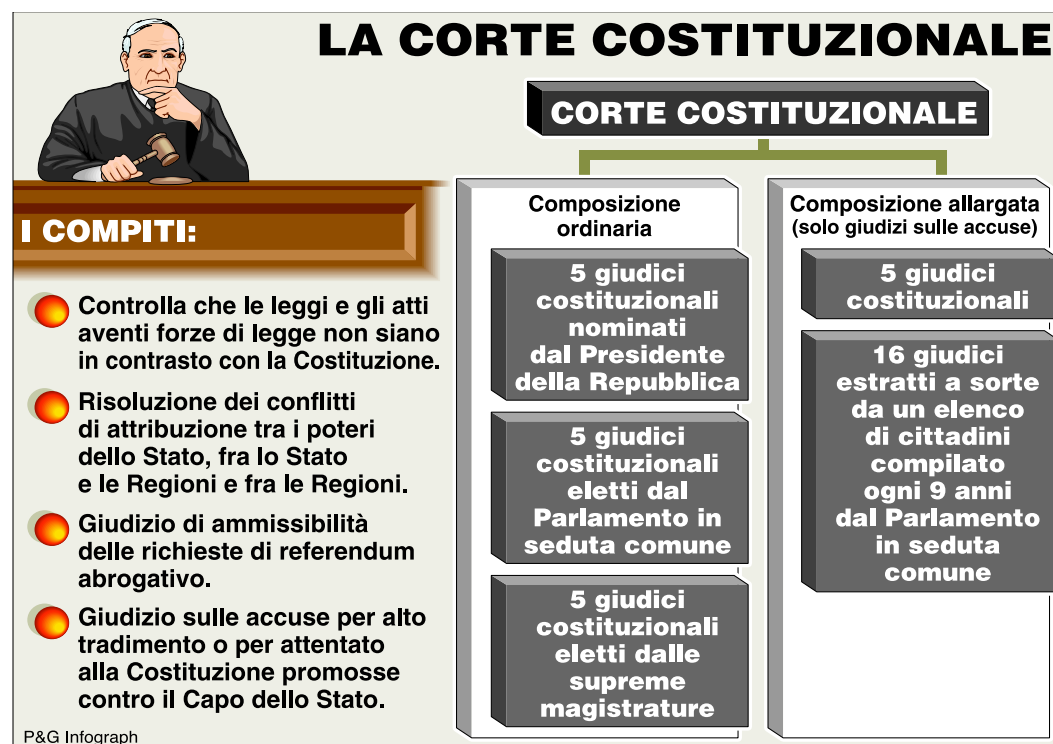
stituzionali: i due giudici anziani, Francesco Guizzi e Cesare Mirabelli (entrambi nominati dal Parlamento), vice presidenti della Corte e candidati alla successione di Giuliano Vassalli. Fernando Santosuosso nominato dalla Cassazione, Massimo Vari, nominato dalla Corte dei Conti, Cesare Rupertto nominato dalla Cassazione, Riccardo Chieppa, nominato dal Consiglio di Stato e Gustavo Za-

Il professor Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia è stato nominato giudice della Corte Costituzionale Giuseppe Giglia/Ansa



## Genova, falso allarme bomba per Scalfaro

■ Attimi di paura ieri a Genova per la segnalazione, poi risultata falsa, di un'auto con a bordo una bomba parcheggiata a pochi metri dal Teatro Stabile di Corte Lambroschini dove l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, era giunto pochi minuti prima per prendere parte ad una lettura di discorsi dell'Assemblea Costituente. Verso le 20 e 30 una telefonata è giunta al centralino del «113». Una voce maschile, senza un particolare accento la segnalazione riguardava una «Y10» posteggiata nel parcheggio di un hotel a poca distanza dal teatro. Proprio in quel momento stava facendo il suo ingresso in teatro l'ex presidente. L'allarme è scattato immediatamente e la zona è stata circondata da polizia e carabinieri. Dai primi accertamenti l'auto è risultata rubata. Nel giro di pochi minuti è arrivata una squadra di artificieri che ha accertato che nella vettura non c'era nessun ordigno.



zionale che ha provocato Scalfaro. Così la Corte è lottizzata politicamente.

Un'altra critica mossa dal Polo è più tecnica: «Dal punto di vista personale e professionale stimo Flick, ma si troverà a giudicare delle leggi che lui stesso ha voluto, e per di più dalla parte della maggioranza, come quella sul giudice monocratico. Insomma, sarà il giudice di sé stesso», spiega Gaetano Pecorella, esponente di Fi, «avrei preferito Gilberto Lozzi», giurista torinese. Per carità, dire che sia caduta la fiducia verso Ciampi «è troppo», aggiunge Pecorella, «però c'era un aspetto politico da tenere presente, e che un ministro della maggioranza passi ad essere giudice della maggioranza non dà il massimo di garanzia di imparzialità».

E finito l'«idillio» fra il Polo e Ciampi? Diciamo che compare un'ombra di diffidenza in più. Ma nelle pieghe del Polo c'è anche chi

parla chiaro: «Non mi sono mai fatto illusioni sull'imparzialità di Ciampi. Si figuri che quando era Governatore della Banca d'Italia aveva in tasca la tessera della Cgil», dice senza peli sulla lingua Lucio Colletti, il deputato-filosofo di Forza Italia. «E poi, senza nulla di personale, ma devo dire che a me Flick non è mai piaciuto: troppo pavido, un pessimo ministro della Giustizia, un indecisionista per eccellenza, sempre ben occultato nei colori del sottobosco». E Ciampi, giudicato «imparziale» dal centrodestra in coro? «Si sono intenzionalmente illusi, nella speranza che l'aver teso una mano in suo aiuto portasse a qualcosa». Certo è che se si vanno a guardare i commenti del dopo elezioni, il 13 maggio '98, si ritrova un Berlusconi felice come una Pasqua, un Fini che non ha avuto dubbi sul dare il suo consenso alla prima votazione. «È una rottura con il passato,

con un settennato che lascia dietro di sé un'impronta di parzialità, di partigianeria, di mancata tutela dell'opposizione», commentava caldo del Cavaliere, una volta sventato il pericolo di vedere al Quirinale qualcuno che somigliasse a Scalfaro. Ancora più sicuro Fini: «Il nuovo presidente ascolta e non interviene politicamente, non sposa una parte a discapito dell'altra», afferma dopo il suo primo incontro con Ciampi.

Parla chiaro anche Maurizio Gasparri, di An: «Non sono un «ciampista» e su di lui non mi sono mai fatto illusioni. Diciamo la verità, come minoranza era il meno peg-

giore, nominato da Scalfaro. È ancora Valerio Onida, nominato dal Parlamento come Carlo Mezzanotte, l'ex ministro degli Affari sociali Fernanda Conti nominata da Scalfaro, come Guido Neppi Modona e Piero Alberto Capotosti. Chiudono il collegio i giudici di nomina più recente: Annibale Marini, voluto dal Parlamento nel giugno del '98 e Franco Bile, nominato dalla Cassazione nel novembre scorso.

Giovanni Maria Flick, ministro della Giustizia nel governo Prodi, nato a Cirié (Torino) il 7 novembre 1940, ma genovese di adozione, è docente di diritto penale al-

l'Università Luiss di Roma, avvocato penalista, dopo essere stato, per 15 anni, magistrato. Subito dopo la laurea in giurisprudenza, alla Cattolica di Milano con una tesi di diritto penale, risulta primo al concorso per la magistratura, nel 1964, e si trasferisce a Roma. Tra il 1964 e il 1975 esercita le funzioni di giudice di tribunale, sostituto procuratore e pretore. Libero docente nel 1969, dopo essere stato professore ordinario di istituzioni di diritto e procedura penale presso l'Università di Perugia e professore incaricato di diritto penale presso l'Università di Messina dal 1972, dal 1981 è ordi-

nario alla Luiss. È stato anche professore di diritto penale commerciale presso la scuola ufficiali carabinieri di Roma e presso quella tributaria della Guardia di Finanza, nonché docente di «tecniche di polizia» presso la scuola di perfezionamento per le forze di polizia. È autore di diverse pubblicazioni e di numerosi scritti rivolti allo studio dei delitti contro la pubblica amministrazione e del diritto penale finanziario e dell'economia. Come penalista, il neo giudice costituzionale ha seguito diversi processi di Mani Pulite e ha elaborato alcune proposte per uscire da Tangentopoli.

IN PRIMO PIANO

## Il Polo critica il Colle, l'«idillio» è già finito «Scelta inopportuna, in stile Scalfaro»

Ma che la nomina di questo giudice costituzionale sarebbe stata un momento di prova per Ciampi, eletto anche con i voti del Polo era già emerso negli ultimi giorni: lo sottolineava il Foglio di Giuliano Ferrara giovedì scorso, che per primo ha giudicato «inopportuna» un'eventuale scelta sul nome di Flick, che sarebbe avvenuta «in un clima di guerra». Quale guerra? Quella su par condicio e conflitto di interessi per quanto riguarda il principio di ineliminabilità, tanto per cominciare. Durante il dibattito sul divieto di spot alla Camera, infatti, Berlusconi fra le grida sul «bavaglio» ci ha infilato un appello che potevamo votare, l'importante era evitare uno Scalfaro-bis; come maggioranza avremmo scelto uno dei nostri». Con il nuovo giudice, Gasparri è in ottimi rapporti, ma non esenta l'amico Flick dal giudizio: «È un politico, un uomo di governo, non è un tecnico», e la scelta su di lui «sbilancia a sinistra la Corte Costituzionale, così è più a sinistra del Paese. E da Ciampi «ci si attendeva una scelta meno caratterizzata, per stemperare quel dosaggio di equilibri a sinistra voluto da Scalfaro».

Non si scompare invece Ignazio La Russa, di An, che anzi giudica «un fatto positivo» la nomina del giudice, «sinegno studioso e professionista». E non è nemmeno «deluso» Alfredo Mantovano, responsabile Giustizia di An: «Critico solo l'opportunità. Però da qui a dire che si è incrinata la fiducia verso il capo dello Stato ce ne passa. Non è mica infallibile come il Papa...».

lo al Quirinale perché mediasse con la maggioranza. Certo il Polo non si aspettava una scesa in campo del Capo dello Stato, «apprezzo la sua discrezione, non poteva intervenire», dice ancora Pera, che aggiunge, «non l'ho chiamato in causa. E i rapporti con Ciampi non cambiano per la scelta su Flick, che è solo inopportuna», conclude il senatore, facendo anche gli auguri al nuovo giudice. Però, chiude il filosofo «azzurro», «in un'atmosfera così arroventata scegliere un altro nome sarebbe stato un segnale di pace, come la colomba con il ramoscello di ulivo - (con la u minuscola) - dopo il Diluvio».

SEGUE DALLA PRIMA

## PENA E DIFFERENZA

Là, l'ergastolo non si mostra come un'imitazione anestetizzata della pena capitale, ma come l'unica e inflessibile alternativa ad essa. Questa doppia differenza - quando è davvero tale e non un contrasto di parole pronunciate da noi a cuor leggero, e pronte a smentirsi alla prova dura dei fatti - mostra meglio di ogni altra un contrasto culturale e religioso fra Europa e America, fra un'idea indisponibile e una disponibile della vita da parte dello Stato. Dico Europa, sapendo quanto recente, fragile ed esposta sia questa idea nella stessa Europa. Il Tribunale dell'Aia che ha escluso dal proprio statuto la pena di morte, segna una rottura nei

confronti di Norimberga, e anche dal sostegno alla pena di morte che a Norimberga o alla Gerusalemme del processo a Eichmann, veniva da uomini come Primo Levi. Da noi è appena spostata nel contrasto fra conservazione o abolizione dell'ergastolo, una divisione che fino a poco tempo fa riguardava l'auspicio o il ripudio della pena di morte. Sempre in agguato, del resto, negli umori popolari e nella sobillazione dei demagoghi. Anche nella chiesa cattolica il ripudio formale della pena di morte e l'impegno del Papa sono conquiste recentissime. Ho questa obiezione al sobrio e accorato intervento di Cristina Comencini, che ha scritto sabato su questo giornale: «Qual è la differenza tra l'ergastolo, applicato fino in fondo, e la pena di morte? Nessuna». Così si vede solo il lato della somiglianza e non quello della dif-

ferenza. L'ergastolo è differente dalla pena capitale come la vita, anche l'infima delle vite, è differente dalla morte. Fra gli innumerevoli sventurati che fanno la coda per il loro boia in America (o, in una coda cento volte più lunga, in Cina) se ne troverà qualcuno - uno? due? - che chiedi piuttosto di essere messo a morte che vivere così. Gli altri si aggrapperanno alla vita, anche a quella vita. L'ergastolo americano «without parole» - senza scampo - è più tetramente e arrogantemente ineliminabile di una sanzione divina, e la usurpa: ma finché c'è quella vita c'è una speranza. Qualunque: il rifugio terribile della dedizione religiosa, o un terremoto, forse, o il capriccio di un sovrano, o la semplice animale ripetizione del respiro in giorni e notti resi indistinti da una falsa luce perpetua. C'è, la differenza. E lei che permette di

battersi, in tutto il mondo, per abolire la pena di morte, e intanto per sospenderne l'attuazione: perché nel nostro mondo la dilazione è la forma cui si rimpicciolisce, per la lezione delle cose, la speranza.

Noi, la possibilità che le vite possano ripararsi, tutte, l'abbiamo messa nella Costituzione. Prima, avevamo messo nei libri dei nostri migliori il ripudio della pena di morte, dalla concezione che dà allo Stato e alla legge il diritto di togliere la vita per vendetta e trasforma i loro addetti, giudici e carnefici, in assassini legali. Altrove, si tratta ancora di tenere in vita quelli che aspettano, quelli del sito di Huntsville di cui ha scritto qui Sansonetti, visitabili a piacere dai navigatori: quelli dell'album di foto di Toscani, che «non sono ancora pronti a morire». Mi colpì un aneddoto da giu-

da turistica, e lo ripeto. Nell'isola grande della Martinica c'è un vulcano che nel 1902 esplose e sommerse l'intera città di Saint Pierre. Un uomo scampò: un condannato a morte chiuso nella sua cella fortificata. Dopo, fu graziato: misura superflua.

ADRIANO SOFRI

**NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021  
fax 06/69922588  
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
numero verde 800-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
fax 06/69996465  
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione  
spazio: L. 10.000.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire  
tassativamente 48 ore prima della data di  
pubblicazione.

ANTONI

# GAUDÍ

1852  
1926

15 febbraio - 30 aprile 2000  
orario 10.00 - 20.00 da martedì a domenica

Triennale di Milano  
viale Alemagna 6 - 20121 Milano  
tel. 02 72434. 1  
tel. 02 8052263 (biglietteria)

In collaborazione con Cattedra Gaudí, Barcellona





l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 15 febbraio 2000

VECCHIE STAR

## Gregory Peck addio alle scene a 83 anni

■ Vainpensione il protagonista di *Vacanze romane* e *Moby Dick*: sabato prossimo Gregory Peck darà l'addio alla sua carriera di attore all'Elsinore Theater di Salem in Oregon, dove 58 anni fa passò con il suo primo tour teatrale. La star (83 anni) sarà protagonista di una serata intitolata «Una conversazione con il signor Gregory Peck»: 28 minuti di estratti dai suoi film più celebri, un'ora e mezza di letture e racconti della sua straordinaria carriera, domande e risposte del pubblico. Un modello di recital messo a punto dal collega Cary Grant.

## Campiotti: «La mia star è l'amore»

### Esce venerdì il suo nuovo film, tre modi d'innamorarsi

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA In ritardo ma puntuale. Il tempo dell'amore «debutta» proprio a San Valentino e il regista, Giacomo Campiotti, apre la conferenza stampa con gli inevitabili auguri agli innamorati. Mossa persino ovvia visto che il film racconta, attraverso tre storie ambientate in tre diverse epoche e stagioni della passione, la scintilla irrazionale che lega due persone. «Il meccanismo, in fondo, è sempre lo stesso. Quello del riconoscimento dell'altro. Ma dopo il primo ba-

cio vengono le gelosie o la paura di non potersi possedere, come dopo la primavera e l'estate viene l'inverno».

Presentato a Locarno in agosto, *Il tempo dell'amore* esce solo ora nelle sale. «Eppure - dice Campiotti - i vertici dell'Istituto Luce ci puntavano. Vedremo». È stata complessa la vicenda produttiva di quest'opera ambiziosa (cast internazionale; due episodi su tre in costume; set in Marocco, a Parigi e Torino) che ha cambiato vari finanziatori prima di approdare a Leo Pescarolo con contributi di Canal plus e British Screen e vendite

all'estero. «Volevano impormi una star come Claudia Schiffer. Ovviamente ho rifiutato». E la scelta è caduta su attori di qualità come Ciaran Hinds e Juliet Aubrey - la stessa coppia dell'*Amante perduto* - e su Natacha Régnier. Selezionata prima, ci tiene a precisare, di quel piccolo capolavoro che è *La vita sognata degli angeli*. E preferita alla collega più glamour Virginie Ledoyen (che presto vedremo accanto a Di Caprio in *The Beach*). «Una star avrebbe stravolto il progetto perché il vero protagonista è l'amore», ripete Campiotti che si è documentato a

lungo con una serie di interviste sul campo per «cercare una storia d'amore che racchiudesse tutte le storie d'amore».

Ha voluto una struttura atipica, anche. Non tre episodi ma vari frammenti che prendessero respiro insieme. «Parto con un filmone ridondante all'americana con scene di massa e molta musica e poi stringo l'obiettivo fino ad arrivare a una storia piccola su due soli personaggi, un ragazzo in coma e una ragazza che gli parla nella sua stanza d'ospedale sperando di rianimarlo». La Storia resta sullo sfondo. «C'è la guerra, nel mio



Natacha Régnier in una scena di «Il tempo dell'amore»

film come nel mondo. Oppure nel presente ci sono rapporti esplosi e una città senza volto che è poi Torino». Ma anche miti. Eros e Psiche oppure Orfeo ed Euridice.

C'è molto di personale, naturalmente. «Una delle storie è quella di mia nonna che s'innamorò dell'attendente di suo padre durante la prima guerra mondiale. Lui fu addirittura cacciato dall'esercito ma quattro anni dopo si sono ritrovati per caso... e il loro matrimonio è durato cinquant'anni», racconta Campiotti. Che si riconosce, invece, nell'amore tumultuoso dei due musicisti stranieri, una flautista francese e un violinista russo: «Già, ora ho capito che in un rapporto bisogna rimbocarsi le maniche e lavorare».



Mike Bongiorno con Piero Chiambretti sul palco dell'Ariston a Sanremo. Sotto, Sergio Endrigo e Ricky Gianco

# Mike for

IL CASO

## Da Rossini a Modugno: copiatì e copioni da festival

LEONCARLO SETTIMELLI

Sembra fatto apposta: Sanremo è alle porte e negli uffici giudiziari alcuni protagonisti della canzone si battono a duello rivendicando paternità di brani, lamentando copiatì, accusandosi di plagio... Così Ricky Gianco vuole i soldi da Baglioni per «Questo piccolo grande amore». Sergio Endrigo li chiede a Bacalov per la colonna sonora del «Postino», così come Al Bano ha messo alle strette Michael Jackson per «Will you be there», che sarebbe copiato da «I cigni di Bakala». Ma che succede? Si sono impazziti tutti? Le canzoni sono figlie di altre canzoni? È proprio vero - come sciaguratamente affermano i novizi e come affermò Tony Renis quando dovette difendersi da una accusa simile - che «le note sono sette e che si finisce irrimediabilmente per copiarne qualcuna?»

Balle, a mio avviso. E personalmente sono dispiaciuto che l'amico Endrigo esiga uno smembramento della statuetta dell'Oscar che Bacalov

s'è conquistato, non foss'altro per la figura che ci facciamo all'estero. Caro Sergio, ma non hai scritto canzoni proprio insieme con Bacalov (che allora si firmava Enriquez)? E non eravamo insieme a Cuba, in quel 1970 di fuoco, con Bardotti e la Sanna, in un affollato terzomondista e rivoluzionario, tu Sergio che cantavi, Bacalov che dirigeva l'orchestra, e i Dik Dik che facevano i Dik Dik? Ed ora eccovi lì a scannarvi... Tu Sergio, che a Sanremo cantavi «Canzone per te» e Bacalov che dirigeva l'orchestra e insieme vincevate... Può darsi che in Bacalov siano affiorate note della tua «Nelle mie notti», ma è un peccato veniale. Personalmente sono d'accordo con Morricone, il quale rivendica una vecchia legge della musica e dello spettacolo, che nulla nasce dal nulla e che tutto è frutto di qualcosa che c'era prima. Chi copia chi? «Canzone per te», ad esempio, poteva far venire in mente un poco di Puccini («L'ora è fuggita» al posto di «è già finita») e di «No, je ne regrette rien» della Piaf («Chissà/se finirà»). Ma sarai d'accordo che il contesto, il clima, i significati, l'essenza, erano altri e diversi. Una canzone non può essere sezionata come un cadavere. In ciascun orecchio si trova la somiglianza con un altro. Ogni bocca contiene caratteristiche comuni. Ma il viso di ciascuno, cioè l'insieme di occhi, naso, bocca, orecchie, è diverso da ogni altro. Salvo che la natura non faccia qualche scherzo. Eppure nessuno ha mai citato la natura in giudizio.

Personalmente sono più indispettito dal fatto che Bacalov abbia disseminato il «Postino» di sonorità argentine che non, pontiamo, cile, trattandosi della storia di Pablo Neruda; o mediterranee, svoltendosi in una vicenda che si svolge nelle nostre isole. Ma questo non c'entra coi plagii. Torniamo invece al tema.

Riccardo Sanna, alias Ricky Gianco, se l'è presa con Baglioni, che non mi pare abbia bisogno delle sue note per rivendicare un posto nella musica italiana. Eppure an-

che Gianco e Pieretti sono stati recentemente accusati in tv di aver scopiazzato un'altra canzone per realizzare «Pietre», che fu presentata in concorso a Sanremo. Sanremo è stata del resto una affollata palestra giudiziaria: Modugno fu accusato dal signor De Marco di avergli copiato una canzone poi presentata col titolo «Nel blu dipinto di blu». Tony Renis, come ricordavamo, venne portato in Tribunale da Pasquale Frustaci che lo accusava di aver plagiato «Noi siamo quelli dello sci sci» per realizzare «Uno per tutte».

Del resto è una storia vecchia. Quando Rossini, nel 1775, debuttò col suo «Barbiere di Siviglia» all'Argentina, furono in molti, ascoltando l'ouverture, a trovarla molto somigliante a quella del «Barbiere di Paisiello». E ascoltando la «Marcia di Kadetzsky» di Strauss padre, come si fa non pensare al «Guglielmo Tell», sempre di Rossini. Il quale Rossini (ma lo dichiarò) citò allegramente Mozart e l'aria del «farfallone amoroso» nell'«italiana in Algeri». E si potrebbe andare avanti con parecchi casi.

Caso strano, però, nel campo della canzone nessuno insorge mai al momento della diffusione del brano, ma solo quando esso ottiene largo successo. Gianco si è rivolto ai giudici 17 anni dopo il boom di «Piccolo grande amore». Endrigo quasi un anno dopo e soprattutto dopo l'assegnazione dell'Oscar a Bacalov. Caro Sergio, può un compagno di viaggio, che con te ha condiviso canzoni, viaggi, trasmissioni, spettacoli, chiederti perché. Forse qualcuno a te vicino, che è particolarmente agguerrito, ti ha spinto su una strada antipatica ma che tu sei liberrissimo di percorrere. Ma non credo che una sconfitta o una vittoria in tribunale diano o tolgano qualcosa al posto che occupi nella canzone italiana. Tu resti un grande poeta e un sensibile musicista che ha lasciato segni incancellabili nella storia della canzone e nella memoria collettiva. Indipendentemente da «Nelle mie notti», che fra l'altro quasi nessuno ricorda. Anche perché si potrebbe pensare (non solo nel tuo caso, sia ben chiaro) che nessuno di voi voglia difendere le Sacre Ragioni dell'Arte ma solamente riscuotere un bell'assegno bancario. Il che, con i tempi che corrono, non è poi da trascurare. Basta sia chiaro.

## Bongiorno a Sanremo «La canzone ideale? Quella da fischiare»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Mike Bongiorno è uomo da Guinness dei primati non solo sanremesi. E ci tiene a ribadirlo. Nessuno come lui impersona lo spirito della televisione. Perciò è stato scelto in questo Festival del 2000, che si svolgerà dal 21 al 26 febbraio, a presiedere la giuria di qualità che concorrerà con la giuria demoscopica ad assegnare il premio alla canzone vincitrice per questa cinquantesima edizione.

Chiederà aiuto ai suoi figli?

«Ho un figlio di 26 anni, uno di 22 e uno di 10. In casa mia c'è sempre musica. La notte, quando sono solo, ascolto musica classica. Sa, io vado a dormire alle 3...».

Perché così tardi?

«Perché a quell'ora non ci sono più Marie Novella Oppò che mi disturbano per chiedermi interviste...».

Ops, mi dispiace molto...

«Lei non ha idea di quanto ho da fare. Non mi occupo solo delle produzioni, ma anche della casa, sa, perché mia moglie lavora anche lei».

E che cosa fa in casa?

«Devo vedere che problemi ci sono, pagare le bollette, etc. Siamo in tanti in famiglia. Adesso ho anche un cane piccolo, un cucciolo di tre mesi che abbiamo chiamato Jackie perché di razza Jackrusel. Sa, ricorda il foxterrier, ma in realtà è uguale al cane della Voce del padrone. Ci ha già distrutta mezza casa».

Tornando a Sanremo, lei diceva che si orienterà a scegliere le canzoni di presa più immediata?

«Io rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili».

polari, che entrino nell'orecchio». Ma lei a quante canzoni di seguito può resistere?

«Cosa vuole, il lavoro è quello. Per me è una cosa nuova, ma alle canzoni di oggi ci sono abituato perché le ascoltano i miei figli. Dopo mi mancherà solo di condurre il Dopofestival».

Chiederà aiuto ai suoi figli?

«Ho un figlio di 26 anni, uno di 22 e uno di 10. In casa mia c'è sempre musica. La notte, quando sono solo, ascolto musica classica. Sa, io vado a dormire alle 3...».

Perché così tardi?

«Perché a quell'ora non ci sono più Marie Novella Oppò che mi disturbano per chiedermi interviste...».

Ops, mi dispiace molto...

«Lei non ha idea di quanto ho da fare. Non mi occupo solo delle produzioni, ma anche della casa, sa, perché mia moglie lavora anche lei».

E che cosa fa in casa?

«Devo vedere che problemi ci sono, pagare le bollette, etc. Siamo in tanti in famiglia. Adesso ho anche un cane piccolo, un cucciolo di tre mesi che abbiamo chiamato Jackie perché di razza Jackrusel. Sa, ricorda il foxterrier, ma in realtà è uguale al cane della Voce del padrone. Ci ha già distrutta mezza casa».

Tornando a Sanremo, lei diceva che si orienterà a scegliere le canzoni di presa più immediata?

«Io rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili».

Ma non ci sono più i garzoni che

# president

### Registi e scrittori tutti per la qualità

La giuria di qualità è stata istituita da tre anni per equilibrare il giudizio delle giurie demoscopiche e per avvicinare il Festival della canzone italiana alle Mostre del cinema, facendo coincidere per quanto possibile la popolarità dei motivi musicali e la loro qualità. Nonostante ciò, l'anno scorso proprio il giudizio della giuria di qualità, presieduta dal maestro Ennio Morricone, è stato contestato dai giornalisti accreditati al Festival perché ha fatto prevalere la canzone di Anna Oxa su quella di Antonella Ruggiero, considerata più sofisticata e meglio eseguita. Eppure della giuria facevano parte personalità di rilievo e appassionati di musiche diverse come Carlo Verdone, José Carreras, Toquinho, Umberto Bindi, Enrico Brizzi, Dario Salvatori, Fernanda Pivano, De Angelis e Amadeus. Insomma, a Sanremo le polemiche non finiscono mai. E non è detto che manchino neppure quest'anno che la giuria è presieduta da Mike Bongiorno e composta da Dario Argento, Goran Bregovic, Roberto Cotroneo, Luca De Gennaro, Paola Maugeri, Alessio Vlad, Carlo Alberto Rossi, Roberta Torre e Mario Pezzolla, notiesponenti di varie attività artistiche, scelti a rappresentare diversi modi di frequentare la musica e la cultura popolare.

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

La giuria di qualità è stata istituita da tre anni per equilibrare il giudizio delle giurie demoscopiche e per avvicinare il Festival della canzone italiana alle Mostre del cinema, facendo coincidere per quanto possibile la popolarità dei motivi musicali e la loro qualità. Nonostante ciò, l'anno scorso proprio il giudizio della giuria di qualità, presieduta dal maestro Ennio Morricone, è stato contestato dai giornalisti accreditati al Festival perché ha fatto prevalere la canzone di Anna Oxa su quella di Antonella Ruggiero, considerata più sofisticata e meglio eseguita. Eppure della giuria facevano parte personalità di rilievo e appassionati di musiche diverse come Carlo Verdone, José Carreras, Toquinho, Umberto Bindi, Enrico Brizzi, Dario Salvatori, Fernanda Pivano, De Angelis e Amadeus. Insomma, a Sanremo le polemiche non finiscono mai. E non è detto che manchino neppure quest'anno che la giuria è presieduta da Mike Bongiorno e composta da Dario Argento, Goran Bregovic, Roberto Cotroneo, Luca De Gennaro, Paola Maugeri, Alessio Vlad, Carlo Alberto Rossi, Roberta Torre e Mario Pezzolla, notiesponenti di varie attività artistiche, scelti a rappresentare diversi modi di frequentare la musica e la cultura popolare.

La giuria di qualità è stata istituita da tre anni per equilibrare il giudizio delle giurie demoscopiche e per avvicinare il Festival della canzone italiana alle Mostre del cinema, facendo coincidere per quanto possibile la popolarità dei motivi musicali e la loro qualità. Nonostante ciò, l'anno scorso proprio il giudizio della giuria di qualità, presieduta dal maestro Ennio Morricone, è stato contestato dai giornalisti accreditati al Festival perché ha fatto prevalere la canzone di Anna Oxa su quella di Antonella Ruggiero, considerata più sofisticata e meglio eseguita. Eppure della giuria facevano parte personalità di rilievo e appassionati di musiche diverse come Carlo Verdone, José Carreras, Toquinho, Umberto Bindi, Enrico Brizzi, Dario Salvatori, Fernanda Pivano, De Angelis e Amadeus. Insomma, a Sanremo le polemiche non finiscono mai. E non è detto che manchino neppure quest'anno che la giuria è presieduta da Mike Bongiorno e composta da Dario Argento, Goran Bregovic, Roberto Cotroneo, Luca De Gennaro, Paola Maugeri, Alessio Vlad, Carlo Alberto Rossi, Roberta Torre e Mario Pezzolla, notiesponenti di varie attività artistiche, scelti a rappresentare diversi modi di frequentare la musica e la cultura popolare.

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili



Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

Lo rappresento il garzone del macellaio che canticchia i motivi orecchiabili

dal 15 febbraio al 5 marzo

Compagnia del Teatro Carcano

## ASPETANDO GODOT

di Samuel Beckett

con Giulio Bosetti  
Massimo De Francovich  
Antonio Salines  
Enrico Bonavera

Un formidabile quartetto di attori, alle prese con il capolavoro assoluto di Beckett.

CALENDARIO ABBONAMENTI

Martedì 15 Febbraio ore 20.45 Prima

Mercoledì 16	ore 16.45	MEB-B	Mercoledì 23	ore 20.45	MES-A
Giovedì 17	ore 16.45	GO-B	Giovedì 24	ore 20.45	GS-A
Venerdì 18	ore 20.45	VA-A	Venerdì 25	ore 20.45	VS-B
Sabato 19	ore 20.45	SA-A	Sabato 26	ore 20.45	SB-B
Domenica 20	ore 16.45	DD-A	Domenica 27	ore 16.45	DS-B
Martedì 22	ore 20.45	MA-A	Martedì 29	ore 20.45	MS-B

SPED. IN A.B. - PUBBLICITÀ 48.000 - P. 02/77948.00 - WWW.TEATROCARCANO.IT - TEL. 02/77948.00



L'Unità

CAMPIONATO AD ALTA TENSIONE Sparite le scritte xenofobe esplose la violenza negli spogliatoi e si riaccende la polemica sui «fischietti»

Il patron della Lazio: «Razzismo? Non voglio questi nostri tifosi»

«Se quelli sono i nostri tifosi, allora farò giocare la squadra senza pubblico». Il presidente della Lazio Sergio Cragnotti è tornato sull'argomento dei cori razzisti all'indirizzo dei giocatori di colore del Parma, e ha usato toni durissimi, parlando ad Ancona in una conferenza stampa.

Europa per i risultati ottenuti. Sono stato un innovatore con la trasformazione della Lazio in società per azioni, sarò un innovatore anche sul versante dei provvedimenti verso i tifosi», ha minacciato. «La stupidità della gente sta superando ogni limite», ha detto Cragnotti. «Credo che la nostra società stia facendo di tutto per garantire sostegno alla squadra, ma la stupidità della gente sta oltrepassando ogni limite - ha detto il presidente - La Lazio è ormai diventata leader in campo nazionale e internazionale e così deve fare il suo pubblico, ritrovandosi come dodicesimo uomo in campo. Dobbiamo cancellare il razzismo dal terreno di gioco».



L'arbitro Borriello allontana l'allenatore della Roma Capello. A lato Valtolina Crocchioni/Ansa

TROFEO LAIGUEGLIA

Doping, i ciclisti per protesta partono in ritardo

GINO SALA

LAIGUEGLIA Corridori in assemblea alla vigilia del Trofeo Laigueglia che aprirà oggi la stagione ciclistica italiana. Assemblea che ha il suo momento di ribellione quando si viene a sapere che la gara odierna partirà con dieci minuti di ritardo in segno di protesta contro la procura del Coni per il deferimento di Gotti, Faresin, Bortolami, Bertolini e Furlan, accusati di doping su base di indizi e non di prove a parere dei loro colleghi. Viene precisato che si tratta di un primo segnale di contrarietà e che di ben altro tenore sarà l'opposizione qualora i cinque non venissero prosciolti.

Il gruppo sembra quindi sul piede di guerra. Si ai nuovi controlli dell'Uci, no allo spirito che anima il principale organismo nazionale. Commenta Francesco Moser: «Se non c'è una barriera tra lecito e illecito, se non si è capaci di scoprire i prodotti incriminati, si vada verso la liberalizzazione». Il parere dell'ex primatista dell'ora mi sembra alquanto discutibile. L'obiettivo è quello di un ciclismo pulito, senza il supporto di farmaci velenosi e anche se per il momento non è il caso di illudersi, dobbiamo sperare in un generale ravvedimento.

Intanto sfogliando l'elenco dei 200 iscritti al Laigueglia prendo nota che il tanto atteso Pantani è ancora uccel di bosco. Mi dicono che dovrebbe tornare in sella sulle strade spagnole in occasione della Vuelta Valenciana.

Oggi a cavallo di un tracciato altalenante che misura 173 chilometri, vedremo all'opera ventidue squadre di cui sette straniere. Fanno richiamo Savoldelli, Celestino, Di Luca, Rebellin, Basso Figueras, Steels, Camenzind e Vaindteins e a tutti, ad una carovana che deve mettere giudizio, i miei auguri, i miei incantamenti per un credibile anno di corso.



# Pallone avvelenato

L'AGGRESSIONE

GANZ E IL VENEZIA MINIMIZZANO MA INTANTO PARTE L'INCHIESTA

VENEZIA «I giocatori sono pagati fior di miliardi e se si beccano ogni tanto qualche cazzotto gli fa anche bene: la vera violenza è quella dei tifosi del Napoli nei confronti dei loro portiere, Bandieri». Il presidente del Venezia stupisce tutti, dopo la rissa negli spogliatoi al termine della partita con il Cagliari. A «Radio anch'io» il presidente cerca di buttare acqua sul fuoco, ma l'aggressione subita da Valtolina finisce nelle parole del dirigente veneto in farsa. «Un episodio banale - ha detto Zamparini - nulla di tragico o trascendentale, a meno che non l'abbiamo aggredito in tre, perché in questo caso sarebbe una vera vilgiaccata, ma non credo, almeno me lo auguro. Se fosse successo in campo sarebbe stato grave,

ma negli spogliatoi sono affari loro. Non ho parlato con Valtolina, ma con lui mi comporterò come si comportava mia madre: quando le dicevo che le avevo prese, mi dava un altro scappellotto. Se l'Italia parla di questo - ha aggiunto Zamparini - vuol dire che non ha altro di più importante da discutere. Certo non è un esempio di sportività - riconosce Zamparini - ma non ha nulla a che vedere con la violenza dentro e fuori gli stadi. È una zuffa tra giocatori, punto e basta. Come Venezia abbiamo già archiviato l'episodio e non solleciteremo gli organismi federali a prendere provvedimenti».

La Figg ha già aperto un'inchiesta e così farà l'Associazione calciatori. Sembra certo che lo scontro fisico sia

stato visto da uno dei membri della quaterna arbitrale, Buda, e messo a referto. Secondo indiscrezioni, nel corridoio che porta agli spogliatoi, Valtolina avrebbe provocato i giocatori del Cagliari, questi lo avrebbero scaraventato a terra e colpito con calci.

Intanto, il Cagliari si lamenta della «situazione ambientale al termine dell'incontro» che «risultava particolarmente tesa anche in considerazione del fatto che i dirigenti e calciatori del Cagliari sono stati fatti oggetto di pesanti insulti e frasi oltraggiose da parte di persone presenti nel corridoio degli spogliatoi». La rissa? Per il Cagliari, «Ha visto coinvolti esclusivamente i calciatori Lopez e Valtolina senza che altri giocatori del Cagliari abbiano preso parte alla vicenda. Le affermazioni rese da alcuni giocatori del Venezia, in particolare da Ganz, riguardo al coinvolgimento anche di Scarpi e Beretta risultano false e gratuitamente diffamatorie». Puntale la risposta di Ganz: «Chiedo scusa, ho sbagliato. Non ho visto niente, non ero presente, ciò che ho detto mi è stato solo riferito».

ARBITRI

Cragnotti: «È giunta l'ora dei professionisti»

ROMA Errori, falli dubbi, rigori non concessi. Il mondo degli arbitri è ancora sotto contestazione. Dopo le bordate di Sensi, adesso anche il presidente della Lazio passa all'attacco e chiede il professionismo. Dopo Lazio-Parma, Sergio Cragnotti chiede di rinnovare le regole che governano la categoria arbitrale: «Le istituzioni non si sono rinnovate come ha fatto il movimento calcio - ha detto Cragnotti - Voglio il professionismo arbitrale. I club si sono rinnovati, le istituzioni sono in grave ritardo».

Prima di partire per Ancona, dove Cragnotti era impegnato con Mancini in una conferenza all'Università, il presidente della Lazio ha parlato dell'errore di Bazzoli in Lazio-Parma. «Forse è una casualità - ha detto Cragnotti - io ho sempre creduto nella buona fede. Però queste continue ripetizioni mi fanno pensare. C'è qualcosa da rivedere e correggere». Il discorso sulla ristrutturazione del settore arbitrale interessa particolarmente il patron del club biancocelestino: «Le istituzioni che governano il calcio sono in grave ritardo, e questo ritardo deve essere colmato al più presto - ha aggiunto Cragnotti - Prendiamo il settore arbitrale. In tutti i settori ormai si va verso una forte specializzazione, e quindi anche i direttori di gara si devono adeguare e trovare un modo di essere autonomi, che abbia naturalmente la professionalità al primo posto».

Intanto, Galliani risponde a Sensi. Alle polemiche dichiarazioni del presidente della Roma, che chiedeva un azzeramento della classe arbitrale, l'amministratore delegato del Milan risponde con una lunga nota scritta. Galliani ribatte che Sensi sta attuando una strategia di lamentazioni e insinuazioni alla quale occorre reagire, anche per gli effetti violenti che può provocare. «Il presidente della Roma - scrive Galliani - invoca protezione per la sua società "che tira fuori i miliardi", denuncia "assurde ingiustizie". «Dimentica tuttavia - prosegue Galliani - episodi in cui quella stessa classe arbitrale che, insieme a molti altri, vorrebbe annientare, ha commesso anche errori a favore della sua squadra». Ad esempio? «Il generosissimo rigore concesso a Calu nella prima giornata di campionato e il gol convalidato a Totti nonostante un fallo di mano alla 18ª giornata». Per Galliani, «la consueta tecnica del lamento, si sono non da ieri aggiunte insidiose insinuazioni (quali quella, falsa, dei regali agli arbitri da parte del Milan) e altrettanto insidiosi confronti (quali la lettura freudiana del gol di Bologna)».

L'INTERVISTA

Guidolin: «Gli insulti ai neri sono una vergogna italiana»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Una delle poche voci fuori dal coro (un'altra segnalazione: Carlo Ancelotti) in quest'estate di parole e minacce di Francesco Guidolin, 45 anni, allenatore del Bologna.

Guidolin, perché ha scelto la linea di non lamentarsi, di non estermare, di non piangere, di non protestare?

«Perché lamentarsi e protestare è facile, il difficile è cercare di dare un contributo al miglioramento del sistema usando metodi civili. Il problema fondamentale è la mancanza di cultura della sconfitta. C'è l'egemonia della cultura della vittoria. E non dipende come: per vincere va bene tutto, il lecito e il illecito. È una lacuna di tutto il paese, sia chiaro. Posso citare gli esempi della mia attività di cicloamatore. Pratico questa attività da vent'anni e mi metto spesso alle spalle altri ciclisti. Mai nessuno ammette di essere più scarso. Una volta è colpa della cena pesante della sera precedente, un'altra mi dicono di aver corso duecento chilometri e di essere stanchi. Abbiamo nel Dna solo la vittoria. E l'avversario è il nemico. Nel mio piccolo, cerco di dare un contributo anche alle nuove generazioni. Cerco di convincere i miei figli che se non

superano un esame o se arriva un brutto voto in pagella non è colpa del professore, ma di una loro preparazione insufficiente». Cragnotti invoca il professionismo arbitrale. Pagare gli arbitri servirà a migliorarne il rendimento? «Non credo. Mi sembra improponibile l'equazione stipendi uguale infallibilità. Credo invece che per migliorare la situazione ci siano due metodi. Il primo è quello di sdrammatizzare, di ridurre l'uso della moviola a documento e non a prova d'accusa. Il secondo è quello di inserire qualche modifica. Penso all'introduzione del giudice di linea e valutare che ci siano i cosiddetti go-

fantasma e il doppio arbitro». Checos'è il lamento? «Una tattica. Io allo voce perché spero di ottenere un risarcimento. E più allo voce è più è probabile che centrì l'obiettivo».

Funziona? «Diciamo che qualche condizionamento negli arbitri a mio avviso lo crea. La cassa di risonanza offerta da televisioni e giornali è enorme e certe cose rimbombano nelle orecchie degli arbitri». E vero, come sostengono Mazzone e Capello, che l'autoritarismo di alcuni arbitri è eccessivo? «Io la metterei in questo modo: la pressione condiziona gli atteggiamenti di alcuni arbitri. C'è chi reagisce assumendo posizioni in-

transigenti, mentre altri cercano il dialogo. In linea di massima mi sembra che anche gli arbitri dovrebbero fare uno sforzo nello stemperare le tensioni. Una parola, un sorriso, magari uno scambio civile di opinioni può aiutare a rasserenare gli animi». Hanno proibito gli striscioni invettive, ma intanto nelle curve si continua a fare «buti» ai giocatori di colore... «È ora di definire queste cose per quello che sono: volgarità schifose. Non ci sono giustificazioni e neppure sia può pensare alla gohardia, visto che questi «buti» si usano solo con i neri. Questo modo di trattare gli atleti di colore è una delle cose che mi fa più male.

Ed è una barbarie che ci rovina l'immagine all'estero, dove vengono trasmesse le partite del campionato italiano». Nonsolo arbitri contestati, anche risse, l'ultima riguarda Valtolina... «L'episodio non è ancora chiaro, ma comunque vada mi sembra assurdo che in settimana si facciano tante belle promesse e poi la domenica tra colleghi ci si azzuffi. Non voglio fare un richiamo alla coscienza della categoria, ma al buon senso. Si può discutere, dissentire, arrabbiarsi, ma se si arriva alle mani con quale faccia s'invoca poi la civiltà nelle curve?».

Ed è una barbarie che ci rovina l'immagine all'estero, dove vengono trasmesse le partite del campionato italiano».

Nonsolo arbitri contestati, anche risse, l'ultima riguarda Valtolina... «L'episodio non è ancora chiaro, ma comunque vada mi sembra assurdo che in settimana si facciano tante belle promesse e poi la domenica tra colleghi ci si azzuffi. Non voglio fare un richiamo alla coscienza della categoria, ma al buon senso. Si può discutere, dissentire, arrabbiarsi, ma se si arriva alle mani con quale faccia s'invoca poi la civiltà nelle curve?».

RUTA DEL SOL

Il ritorno di Bartoli Vittoria di tappa e trionfo «Mapei»

Michele Bartoli (Mapei) ha vinto la seconda tappa della Ruta del Sol in Spagna. Per il pisanero era la quinta giornata di corsa dopo sei mesi di stop per l'infortunio riportato nel giugno scorso cadendo al Giro di Germania. Il successo di Bartoli è stato un trionfo della Mapei. Tutto si è risolto negli ultimi 12 chilometri, quando la Mapei si è lanciata all'inseguimento di un gruppetto di fuggitivi. Sul traguardo Bettini ha dato spazio a capitano Bartoli. Il podio Mapei è stato completato col secondo posto di Johan Museeuw, mentre Bettini ha conquistato la maglia di leader della corsa.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
L.SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

L'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,5), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

L'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Roscani
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti
"UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Ricci Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della Stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni
Periodo:  12 mesi  6 mesi
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express
 Visa  Eurocard  Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione o opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





**Tendenze**  
**Fiat, gli effetti delle terziazioni**

**L'inchiesta**  
**Nord-Est, il regno dei piccoli operai**

**L'Aquila**  
**Dalla Siemens al parco tecnologico**

**Cercalavoro**  
**Cambia ma resiste il mito del posto in banca**

A PAGINA 3

ALLE PAGINE 4 e 5

A PAGINA 6

A PAGINA 7

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



**A**ncora non è legge e ancora non ha raccolto il totale accordo all'interno della stessa maggioranza parlamentare. Ma il nuovo Tfr ha ormai mostrato la sua fisionomia, quella voluta dal ministro del Lavoro Cesare Salvi e ampiamente discussa con i sindacati. Una nuova forma di accantonamento previdenziale, «con qualche nuovo elemento di rischio ma decisamente più redditizia per i lavoratori». Come spiega Beniamino Lapadula, economista dell'ufficio studi della Cgil, «guida» ideale per esaminare nel dettaglio gli elementi che compongono il provvedimento che descrive il futuro «trattamento di fine rapporto».

**L'OBBIETTIVO**  
Il progetto di destinare il Tfr ai fondi pensione risale al 1993, quando l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato progettava il riordino del sistema pensionistico. Lì nacque l'idea che il Tfr potesse diventare il «carburante» del secondo pilastro dei fondi pensione e, quindi, come commenta Beniamino Lapadula, iniziò la lenta eutanasia del Tfr così come lo si conosceva. L'idea di partenza è che un lavoratore a reddito medio-basso non possa contare su un risparmio sufficiente per una previdenza integrativa e che, quindi, l'unica possibilità sia quella di riconvertire, in parte o del tutto, il Tfr. Una soluzione che diventa obbligatoria per tutti coloro che alla data del 1° gennaio 1995 non avevano maturato almeno 18 anni di anzianità.

**LA REDDITIVITÀ**  
La scelta del governo di indirizzare ora tutto il Tfr verso un fondo pensione nasce dai calcoli della redditività di quel denaro. In passato, infatti, gli interessi bancari erano di almeno 5-7 punti più remunerativi del Tfr, che è basato sulla formula: 75% del tasso di inflazione più un 1,5% aggiuntivo. Ma questo meccanismo comportava un problema: esprimeva il Tfr all'erossione da parte dell'inflazione.

**LE AZIENDE**  
Sebbene poco remunerativo, il Tfr era una forma di finanziamento per le aziende, per cui era difficile sbloccarlo dalla sua attuale collocazione e per questo è stato avviato un processo lungo sette anni, anche perché ora l'onere per le imprese si aggira attorno all'1-2 per cento di interesse. E se le grandi aziende troveranno compensazioni di questa perdita nella crescita dei mercati finanziari (per effetto dell'acquisto di azioni da parte del fondo), tre per le imprese piccole e medio-piccole verrà attivato un fondo ulteriore di compensazione, che attingerà al surplus di rendimento dei fondi pensione stessi.

**LE ADESIONI**  
L'esperienza offerta dai primi fondi pensione dimostra che il meccanismo funziona molto meglio là dove è più forte e radicata la struttura di rappresentanza sindacale, mentre dove questa presenza è più debole risulta assai più basso il tasso di adesione.

Per esempio, all'Eni è stato registrato un tasso di adesione del 60 per cento circa, che scende a circa il 28 per cento tra i lavoratori metalmeccanici, perché in questo settore incide di più la struttura di impresa più frammentata; ma se si passa al settore alimentare (5-10 per cento) o a quello del commercio (0,1 per cento), ecco che la scarsa presenza sindacale fa sentire i suoi effetti anche sull'adesione ai



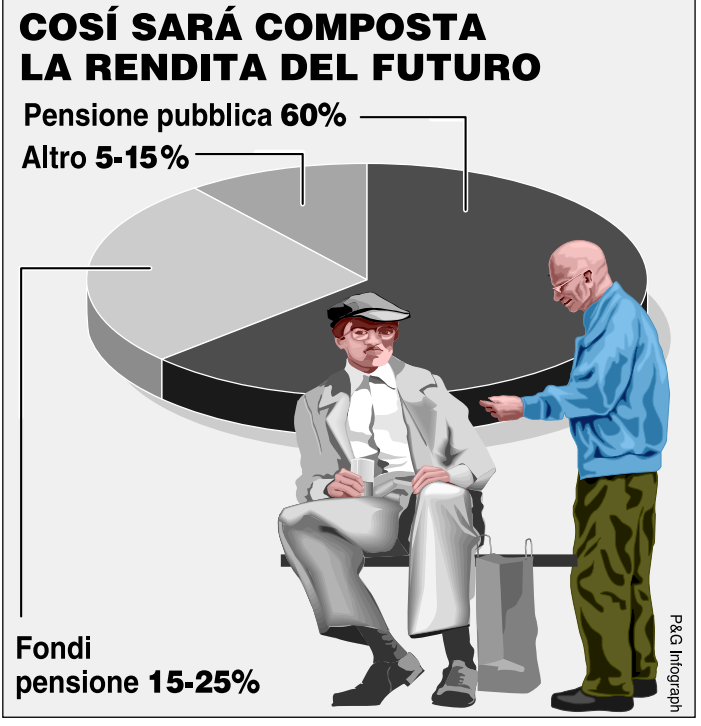
## La riforma

*La nuova forma di accantonamento previdenziale prevista nel disegno di legge del governo. Qualche rischio in più, ma maggiori rendimenti*

# Addio al Tfr

## Inizia l'era dei Fondi pensione

GIAMPIERO ROSSI



**LA SCHEDA**

- TEMPI:** A partire dal 2001
- TFR**  
Trattamento di Fine Rapporto noto fino al 1982 come liquidazione. Somma, calcolata dividendo la retribuzione annua per 13,5 e moltiplicando il risultato per il numero di anni in cui si è prestato servizio, che il lavoratore percepisce alla fine del suo rapporto di lavoro
- La consistenza**  
Tfr maturato: 300.000 miliardi  
Tfr maturando ogni anno: 25.000 miliardi  
Lavoratori aventi diritto: 14.000.000
- COME SI ADESCISCE**  
L'adesione è volontaria, ma per il Tfr vale la regola del silenzio-assenso. Se si decide di voler aderire, si faranno confluire periodicamente nel fondo contributi e quote di Tfr maturando. 12% del reddito fino a un massimo di 10 milioni il beneficio fiscale sui versamenti
- TIPOLOGIE**
  - Fondi chiusi:** Nascono da accordi tra lavoratori e aziende e prevedono contributi definiti e tasso di rendimento finanziario garantito. Attualmente ne esistono 11 per 380 mila iscritti
  - Versamenti (massimi):** 2% della retribuzione da parte del lavoratore, 2% dall'impresa e quasi il 30% del Tfr
  - Fondi aperti:** Vengono promossi da assicurazioni, SIM e banche e sono aperti a tutti i lavoratori. Attualmente ve ne sono 75 per 20 mila iscritti
- RENDIMENTO**  
Dato dalla differenza tra il capitale a fine periodo imposta e quello a inizio periodo imposta, viene tassato applicando un'imposta sostitutiva dell'11%

fondi pensione.  
**COSA SUCEDE**  
Per i lavoratori più anziani e più vicini alla pensione tutto resta praticamente invariato. Per coloro che, invece, nel 1995 non avevano ancora raggiunto 18 anni di anzianità contributiva (cioè la fascia di maggioranza dei lavoratori italiani: 8 milioni e 800 mila su un totale di 11 milioni) si manifesta il bisogno di «coprirsi», cioè di integrare la propria previdenza. Utilizzare il Tfr a questo proposito significa quindi ottenere una contribuzione di 9-10 punti sul salario, e al momento della pensione è lo stesso lavoratore a scegliere se dirottare l'intero Tfr verso la rendita o se dividerlo parte a rendita e parte a capitale.  
**RISCHI E VANTAGGI**  
Alcuni fondi pensoni arriva-

no a produrre rendimenti di 8-9 punti, ma naturalmente nulla può essere dato per scontato, considerate le numerose variabili in gioco. Tuttavia i benefici del nuovo sistema di gestione del Tfr appaiono indubbi, quantomeno sotto il profilo fiscale, visto che si calcola che sarà il fisco a coprire tra il 27 e il 33 per cento dei contributi versati. L'incognita principale è legata ovviamente all'andamento dei mercati finanziari, ma per limitare le oscillazioni dei fondi è prevista, all'approssimarsi della data di pensionamento di un lavoratore, che il suo capitale venga spostato da investimenti azionari verso quelli obbligazionari, meno esposti anche all'inflazione.

**C**ometa cresce ancora. Dopo la conclusione del contratto nazionale di lavoro, che ha ulteriormente migliorato le condizioni a favore degli iscritti, gli aderenti sono saliti a quota 315mila pari al 28% dei lavoratori della categoria. Il risultato è certamente importante e dimostra che è possibile consolidare questo strumento previdenziale. Infatti, il dibattito tra i lavoratori ha cominciato ad evidenziare la necessità di preservare lo stato sociale dagli attacchi portati dalla destra politica ed economica, attraverso le riforme e i nuovi strumenti che il sindacato ha saputo realizzare nel corso di questi anni. Il successo di Cometa si accompagna agli importanti risultati realizzati da altri fondi contrattuali, primo fra tutti, quello dei chimici, Fonchim, e alla partenza di moltissimi altri fondi di categoria. Un'altra opportunità di crescita per il Fondo sarà data dal fatto che, a partire dai primi di marzo, Cometa invierà al domicilio di ciascun lavoratore iscritto il primo estratto conto relativo ai propri versamenti. Questa operazione avverrà una volta all'anno e consentirà ai lavoratori di prendere visione, in modo trasparente, dei versamenti trimestrali suddivisi tra il contributo dell'aderente, il contributo dell'azienda, il Tfr e le spese amministrative. La somma di queste quattro voci, suddivise per trimestre, rappresenta il totale dei versamenti a favore del lavoro al netto delle spese. Ta-

**ESPERIENZE / 1**  
**Un «meccanico» su quattro ha già scelto Cometa**

CESARE DAMIANO

la cifra, nel rendiconto, viene anche espressa in numero di quote. Il valore di ciascuna quota è ottenuto dividendo il totale del patrimonio del Fondo per il numero complessivo delle quote in circolazione. Il valore della quota si modifica nel tempo per effetto degli investimenti realizzati dal Fondo e del variare del numero delle quote. Pertanto, per ogni trimestre, l'aderente acquista quote con un valore diverso. Il valore di una quota al primo gennaio del 1999 era di lire 20mila; al 31 dicembre dello stesso anno ogni quota sarà rivalutata sulla base del rendimento della gestione pre-finanziaria. Se, ad esempio, il rendimento del '99 risultasse del 3,5%, ogni quota acquisterebbe a fine anno il valore di 20.700 lire. L'invio della comunicazione che contiene l'estratto conto comporterà la richiesta di chiarimenti e di informazioni ai delegati e alle strutture sindacali e rappresenterà un'occasione di contatto con i lavoratori, considerato il fatto che circa la metà de-

gli aderenti non è iscritta ad alcun sindacato. Inoltre, verrà inviato anche il codice personale (password) che consentirà ad ogni associato di verificare tramite Internet la variazione trimestrale della propria posizione contributiva. Cometa ha previsto anche l'istituzione di un centralino telefonico (call center) che disporrà di sette linee, attraverso le quali potranno essere forniti informazioni e chiarimenti in presa diretta. Come si vede si tratta di uno sforzo, anche di tipo organizzativo, che punta ad un rapporto di coinvolgimento chiaro e trasparente dei lavoratori sul proprio futuro previdenziale. È probabile che questo «evento» produrrà nuove adesioni, soprattutto di coloro che sono stati fin qui a guardare. Inoltre all'opera di promozione sindacale dei fondi si accompagna un'importante iniziativa di carattere politico del Governo. Il recente disegno di legge, che dovrà passare al vaglio del Parlamento, contiene importanti scelte per il rafforzamento della previdenza complementare e regole positive per l'adesione dei lavoratori, per la destinazione del Tfr anche se per quanto riguarda il regime fiscale le soluzioni adottate non soddisfacenti. In questa situazione è necessario mantenere elevato il livello del dibattito per impedire che possano prevalere quelle forze che non hanno rinunciato ad attaccare il significato ed il valore dei fondi.

**ESPERIENZE / 2**  
**Con Fonchim bassi costi e buon rendimento**

LORENZO DORE\*

**F**onchim, il fondo pensione del settore chimico-farmaceutico-vetro-lampade e Fondenergia, il fondo di settore energia e petrolio, sono pienamente operativi e rappresentano il risultato concreto dell'impegno della categoria. Attualmente sono iscritti a Fonchim 92.500 lavoratori rispetto ad una platea di 185mila potenziali aderenti, mentre Fondenergia conta 30mila iscritti a fronte di 45mila addetti. Anche se in entrambi i fondi si è superato il 50% degli iscritti sarebbe sbagliato non evidenziare le difficoltà che persistono per la generalizzazione della previdenza complementare anche tra i chimici. Al di là di una ancora insufficiente comprensione da parte dell'insieme dei lavoratori sulle concrete conseguenze del processo di riforma della previdenza pubblica, possiamo realisticamente rilevare che i risultati positivi raggiunti sono il frutto di un sistema avanzato di relazioni industriali mentre in altre realtà dove più arretrato è lo stato delle stesse, minore è il tasso di iscrizione. Questa interrelazione è confermata da tassi superiori al 95%, in alcuni fondi aziendali del settore, come alla Dow o alla Bayer. Sul piano più generale, le difficoltà registrate da altre categorie ripropongono con forza la necessità di garantire e di rendere concretamente esigibile per tutti i lavoratori il di-

ritto alla previdenza complementare. È innanzitutto per questo che diamo un giudizio positivo sulle scelte contenute nel disegno di legge del Governo sulla riforma del Tfr: una norma di legge che escluda la possibilità per le Aziende di continuare ad utilizzare il Tfr dei non iscritti supera l'interesse dell'azienda a non favorire e in qualche caso a boicottare l'adesione dei lavoratori alla previdenza complementare; questa normativa del resto obbliga anche lo stesso lavoratore a fare una scelta precisa e a vincere atteggiamenti di pigrizia e di conservatorismo. Il dibattito in corso sembra inoltre talvolta ignorare che già oggi la legislazione vigente prevede che per tutti i «neoassunti» il Tfr debba essere integralmente versato ai Fondi pensione al fine di consentire ai più giovani di costruirsi una pensione complementare quantitativamente apprezzabile. La generalizzazione dell'obbligo per le aziende di versare l'intera quota del Tfr annuo di creare differenze troppo marcate tra i settori sindacalmente forti e gli altri, aggiungendo differenze a differenze che sul piano pensionistico sarebbero socialmente inaccettabili. I risultati ottenuti da Fonchim in questo primo biennio di attività sul piano finanziario dimostrano che è possibile realizzare un rendimento ben superiore al tasso legale di rivalutazione del Tfr: pur con una politica degli investimenti decisa preventivamente dal Cda in maniera prudente (70% obbligazioni a breve; 30% azioni) la quota di Fonchim si è infatti rivalutata del 13,7% rispetto alla rivalutazione del 5,8% del Tfr. Analogamente le spese sia di carattere finanziario che amministrativo che i fondi contrattuali negoziali hanno fatto sostenere ai propri iscritti sono strutturalmente di gran lunga inferiori - da 4 a 5 volte - ai costi di gestione dei fondi aperti o di analoghi strumenti finanziari.

\* Filcea Cgil Nazionale





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 45  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Più controlli sulle scarcerazioni

Proposta unitaria del governo: la Gozzini non si tocca, ma sarà più difficile accedere ai benefici Ciampi nomina Flick alla Corte Costituzionale. Il Polo attacca: «È una scelta troppo politica»

**COSÌ È FINITA LA LUNA DI MIELE**  
VINCENTO VASILE

È una specie di luna di miele. È finita nel giorno di San Valentino. Per mesi e mesi, sin dall'inizio del mandato presidenziale di Ciampi, questi aveva goduto costantemente di un trattamento di favore nelle esternazioni dei leader del Polo. Da Berlusconi, a scendere giù fino a Casini e ancor più giù fino a Gasparri, del Presidente venivano sottolineate le doti di equilibrio, e conseguentemente si rimarcava la giustezza della scelta che portò il centrodestra a far convergere i propri voti sul suo nome.

Ora qualcosa s'è spezzato. E le reazioni inviperite di ieri dei rappresentanti del Polo alla nomina del professor Giovanni Maria Flick a giudice della Corte Costituzionale segnano l'ultima tappa di un processo che sta via via trascinandosi in una deriva estremista Berlusconi e la sua cerchia, in barba alle professioni di moderatismo. Ve lo immaginate un capo democristiano della cosiddetta Prima Repubblica tuonare, come ha fatto ieri il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera, su un atto che secondo lui «aggrava la percezione politica» della stessa Corte, lasciando intendere che dal Colle è stato compiuto un colpo di mano? Per l'altro specialista forzista della settore, l'avvocato Gaetano Pecorella, s'è trattato di «una scelta politica», che squilibra una Corte che «vede già la presenza massiccia di giudici ideologicamente vicini».

Le doti scientifiche, il curriculum professionale del giudice, del pm, dell'avvocato, del professore di diritto, le riconosciute caratteristiche di equilibrio di Flick? Tutto cancellato, per via di quei due

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Più severità nella concessione dei benefici penitenziari: è questo uno degli aspetti su cui la maggioranza, riunitasi ieri per discutere gli emendamenti al pacchetto sicurezza, si è trovata d'accordo. Lo ha detto all'uscita del vertice di maggioranza il relatore del provvedimento, Giovanni Meloni. «Abbiamo trovato - ha affermato - un accordo complessivo all'interno della maggioranza, che verrà perfezionato per gli aspetti tecnici, su tutti i punti principali». «È stato riaffermato da tutti - ha aggiunto - il valore della legge Gozzini ed abbiamo affrontato in particolare la questione della motivazione con cui oggi vengono concessi i benefici penitenziari». Molto soddisfatto dell'andamento della riunione il ministro Diliberto.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 2 e 3

**L'INTERVISTA**  
Parla il direttore di San Vittore: «Rischi inevitabili»

«Finita la galera ci sarà sempre un dopo e se non si parla di riduzione del detenuto, si firma una cambiale in bianco che prima o poi arriva all'incasso»: sull'emergenza sicurezza, puntando l'indice sul complesso problema del reinserimento, interviene Luigi Pagano, direttore del carcere milanese di San Vittore. «Certo, la legge può essere migliorata, ma i rischi, anche minimi, ci saranno sempre».

RIPAMONTI  
A PAGINA 3

**ERGASTOLO O PENA DI MORTE LA DIFFERENZA DELLA SPERANZA**

ADRIANO SOFRI

L'Unità ha dedicato un intelligente impegno alla critica dell'ergastolo, a ridosso della spaventosa vicenda delle ragazze pugliesi, e l'ha efficacemente collegato al ripudio della pena di morte. La definitività irrevocabile che, almeno simbolicamente, l'ergastolo pretende, lo spinge infatti sull'orlo della pena capitale. Condanna a vita e condanna a morte sono separate da una parete sottile. Dunque la rinuncia alla pena di morte e all'ergastolo hanno in comune il rifiuto di dire: mai. La parola «mai» non deve appartenere al

giudizio della legge umana sulle vite umane. La reclusione a vita è una condanna a morte differita finché sia il tempo a compier l'opera del boia.

E tuttavia quella soglia minima che separa l'ergastolo da pena capitale è allo stesso tempo una distanza enorme. Gli americani, che vanno pazzi in tanti per la loro pena di morte, e ci costruiscono su fortune di opinione e di elezione, ammettono in alcuni stati di rinunciare solo in cambio del carcere a vita non modificabile.

SEGUE A PAGINA 2

## Gas, primo sì alla liberalizzazione

### Cade il monopolio Eni, trasporto e distribuzione in società separate

ROMA Parte la liberalizzazione del gas. Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto legislativo che apre alla concorrenza l'importazione e la vendita di metano. Dal primo gennaio 2003, chiunque potrà scegliere il proprio fornitore di fiducia. La quota dell'Eni scenderà al 70% delle importazioni e al 50% delle vendite. La società potrà però conservare i contratti "take and pay" che le consentono di importare ancora per molti anni una fetta consistente del metano consumato in Italia, ma dovrà cedere la quota eccedente le soglie anti-trust. L'Eni manterrà la proprietà dei gasdotti Snam, ma dovrà collocarli in una società diversa da quella che si occupa di importazione o di distribuzione. Il servizio di distribuzione locale (municipalizzate comprese) sarà affidato a gara.

**PALAZZO CHIGI**

«L'apertura del mercato risponde all'obiettivo di sviluppare la concorrenza»

«È una liberalizzazione che va oltre gli obiettivi minimi indicati dall'Ue, ma che non penalizza lo sviluppo dell'Eni - dice il ministro dell'Industria Letta - i consumatori pagheranno il gas meno di oggi».

A PAGINA 13

## Sciopero bus, Italia a piedi



A PAGINA 14

## Danubio in agonia

### L'Ue stanziava i fondi per il salvataggio



IL SERVIZIO  
A PAGINA 8

## LA COLPA DI ESSERE SENZA MEMORIA

PIETRO GRECO

Il Danubio sta diluendo, in queste ore, migliaia di tonnellate di sali di cianuro e gli effetti di quella che Loyola De Palacios, vicepresidente dell'Unione Europea, ha opportunamente definito una «catastrofe continentale». Già, perché quella iniziata nella notte tra il 30 e il 31 gennaio a Maramures, in Romania, con lo sversamento nei fiumi Lepos e Zamos e poi nel Tisa, il grande affluente del Danubio, di una grande quantità di sali di cianuro utilizzati per separare l'oro estratto nella miniera di Aurul, è davvero una catastrofe di dimensioni continentali. Non solo per le conseguenze ecologiche, note-

voli, provocate da quei sali tossici. E neppure solo per le conseguenze economiche, niente affatto banali, causate da uno dei veleni più noti e antichi, tra i tantissimi maneggiati dall'uomo: l'acido cianidrico. Il Danubio avvelenato è una catastrofe continentale anche, e forse soprattutto, per i suoi correlati culturali. Per le grandi dimenticanze e per le grandi carenze di politiche e, potremmo dire, di saggezze ambientali che ancora oggi si manifestano nel cuore stesso del vecchio continente.

SEGUE A PAGINA 6

## Parà morto, nuovi sospetti

### Si stringe la cerchia degli indagati, verità più vicina

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### Europei

Scriva Carlo Scgorlon sul «Corriere», che si fida degli austriaci perché sono intensamente «europei». Capita però che anche l'Europa, autrice della censura anti-Haider, sia piuttosto europea. E dunque, come la mettiamo? Se il match è europeo contro europei, schierarsi sulla base dell'«europeità» dei contendenti non è molto qualificante. Come in tutti i derby stracciatini (sivocamente, nel nostro caso), le passioni non dipendono, evidentemente, dal genius loci, quanto dalla palpitante rivalità tra cittadini adulti nati nello stesso posto. Erano europei, del resto, Hitler e Churchill, Metternich e Cavour, Petain e De Gaulle, Franco e la Pasionaria. Europei sono stati il fascismo e parecchio comunismo. Il nazismo e la democrazia, i lager (europeissimi) e la Resistenza. A chi non piacerebbe fare come Scgorlon, e chiudere la pratica Haider stabilendo che ciò che è europeo non può nuocere all'Europa? Purtroppo, non è così facile. C'è una partita aperta, in Europa come altrove, tra diritti e paura, tra curiosità e chiusura. Tra democrazia e autoritarismo. Tutta roba autoctona, tutte idee, e sentimenti, rigorosamente fatti in casa. Europei contro europei: è toccato schierarsi, come è ovvio, specie se si è europei.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

ROMA Sono ad una svolta le indagini sulla morte del parà Emanuele Scieri. Gli investigatori sono ormai convinti che si tratti di un omicidio preterintenzionale. Per adesso non ci sono indagati ma sospettati, ma chi indaga sta in queste ore passando al setaccio «la cerchia di quanti in quella data ed a quell'ora potevano trovarsi lì, in quel luogo».

I vertici della Procura pisana hanno illustrato ieri lo stato delle indagini ai familiari del ventiseienne siracusano che, 60 ore dopo la sua scomparsa, venne trovato cadavere lo scorso agosto all'interno del Centro addestramento paracadutismo di Pisa. In un primo momento, tra le possibili cause della morte di Scieri, si era ipotizzato il suicidio o una bravata.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

ALL'INTERNO

**ESTERI**  
Serbia, stop all'embargo  
SERGI A PAGINA 7

**ECONOMIA**  
Borsa, ennesimo record  
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

**ECONOMIA**  
Tre per Confindustria  
ALVARO e UGUINI A PAGINA 15

**CULTURA**  
Il restauro di Piero  
DE MARCHI A PAGINA 17

**SPETTACOLI**  
Tom Cruise a Berlino  
CRESPÌ A PAGINA 20

**SPORT**  
Pallone avvelenato  
I SERVIZI A PAGINA 21

**LAVORO.IT**  
Addio al Tir  
ROSSI NELL'INSERTO

OPPO SETTIMELLI  
A PAGINA 19

## Mike: voglio canzoni da fischiare

### Bongiorno, presidente della giuria racconta il suo Sanremo

ROMA Mike Bongiorno in procinto di andare a Sanremo. Stavolta, però, non sul palco dell'Ariston ma come presidente della giuria del festival che parte lunedì prossimo. «Ufficialmente ho fatto undici Sanremo, anzi quasi dodici perché il primo dovevo farlo io ma il direttore generale mi vietò di partire all'ultimo momento perché ero americano», racconta Mike. Mentre della sua veste di capo dei giurati di qualità ammette di scegliere come se fosse il garzone del macellaio. «I motivi del festival devono essere buoni da fischiare. Purtroppo negli ultimi anni non è successo: hanno vinto canzoni che nessuno ricorda più, mentre quelle come Le colline sono in fiore vengono ancora eseguite nelle balere». Intanto, alla vigilia del festival, si riparla di plaggi e plaggiati. Ed è polemica.

OPPO SETTIMELLI  
A PAGINA 19

L'ARTICOLO

## CUBA, ELIAN E LA CULTURA ITALIANA

GIANNI MINA

Cintio Vittier, il poeta insigne, attuale padre spirituale della cultura cubana, al quale la Fiera del Libro de L'Avana ha reso omaggio, appariva emozionato nello stringere la mano a Dacia Maraini «la scrittrice prestigiosa, compagna per tantos años de Alberto Moravia». La moglie, al suo fianco, si sentiva teneramente identificata in quel ricordo di



una coppia unita dagli stessi sentimenti suoi e del marito e dallo stesso anelito di conoscenza. Nella casa dell'«Alcalde» de L'Avana, si dava il benvenuto alla delegazione italiana alla IX Fiera Internazionale del Libro, ma il caso del piccolo Elian, il bambino cubano sequestrato a Miami da un prozio e dalla violenta lobby

SEGUE A PAGINA 18







Un quadro di Caspar D. Friedrich, «Il tramonto (Fratelli)», proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo. Sotto di Francisco Goya «La mongolfiera», particolare, dal museo delle Belle Arti di Agen

## Arte e Cosmo a Palazzo Grassi

Nuova mega-mostra dal 26 marzo



«Cosmos: Da Goya a De Chirico, da Friedrich a Kiefer - L'arte alla scoperta dell'infinito»: questo il titolo della nuova mega-mostra che sarà aperta a Palazzo Grassi dal prossimo 26 marzo al 23 luglio 2000. Saranno esposti circa 400 pezzi fra oli, sculture, disegni, installazioni, foto e opere di design, attraverso le quali si esamina il rapporto negli ultimi due secoli tra l'artista e lo spazio cosmico, dall'osservazione romantica del cielo stellato dei pittori dell'Ottocento, alle avanguardie novecentesche, ai riflessi artistici delle tecnologie spaziali più recenti. La mostra - il cui filo logico non risulta per la verità chiarissimo - è stata illustrata ieri a un gruppo di giornalisti aviotrasportati a Berlino, alla Neue Nationalgalerie (un rito non nuovo per le relazioni pubbliche di Palazzo Grassi). Commissario generale dell'iniziativa è Jean Clair, direttore del museo Picasso di Parigi. L'allestimento è di Gae Aulenti e la grafica, anche del catalogo, è di Pierluigi Cerri.

### SEGUE DALLA PRIMA

## CUBA ED ELIAN

anticastista, aveva occupato, da subito, i discorsi di tutti e ben presto anche quelli di chi, come Cintio Vitier e Dacia Maraini, avrebbero voluto confrontare, con più tempo, esperienze comuni. Era inevitabile che a un caso così clamoroso di violazione giuridica, in nome di una presunta battaglia politica, marcesse anche questa inattesa festa del libro in un'isola dei Caraibi, assolutamente speciale e, in questi giorni, ferita dalla vicenda di Elian, il bambino sequestrato a Miami dopo il naufragio della zattera nella quale la madre, sconsideratamente, lo aveva fatto salire, sollecitata dal suo nuovo compagno ad un «viaggio della speranza» vietato a tutti i latinoamericani in cerca di una nuova vita al Nord, ma non ai cubani. L'ufficio che cura gli interessi degli Stati Uniti, malgrado antichi accordi che prevedono la concessione di almeno cinque permessi di immigrazione l'anno, continua a lesinare i visti di entrata per chi decide di viaggiare normalmente in aereo, ma chi rischia per mare è invece una merce facil-

mente spendibile politicamente senza nessun dubbio morale. Perfino il *New York Times*, rivelando qualche giorno fa la fedina penale poco presentabile dei vari prozoi che, su indicazione della famigerata fondazione cubano-americana, tengono in ostaggio il piccolo Elian, ha chiesto di porre fine a questa vicenda che intacca ormai il prestigio dell'ufficio immigrazione del paese, del ministro della Giustizia Janet Reno, e perfino del presidente Clinton, smentiti o bloccati da un mondo, quello dei cubani di Miami, dedito al ricatto elettorale. Così la storia del piccolo Elian, emblematica per comprendere le difficoltà e le contraddizioni della Cuba attuale, ha aleggiato in tutte le cerimonie e i seminari della Fiera del Libro di L'Avana tanto che c'era pure Fidel Castro, mercoledì scorso, ad assistere allo spettacolo messo insieme dal cantante Amaury Perez, con i bambini delle scuole in uno spiazzo dell'area di San Carlos de la Cabaña, la bellissima fortezza spagnola restaurata che ospita l'evento. L'Italia, quest'anno paese festeggiato, era rappresentata dal sottosegretario agli Esteri Danielli, solerte di idee e iniziative da realizzare con l'effervescente mondo culturale cubano ma, i più ansiosi ad avvicinare Fidel, nel lan-

guoroso tramonto de L'Avana, erano molti degli addetti ai lavori della tante volte supponente editoria italiana, venuti a Cuba in massa e sorpresi (come è successo recentemente al mondo della musica con i vecchietti di «Buena Vista Social Club») di scoprire che il socialismo de la Revolución non abbia completamente appiattito le coscienze ma risvegliato invece una produzione letteraria inusitata altrove. E perfino Vittorio Sgarbi, confuso fra i Nomadi, Red Ronnie, Edoardo Bennato e i ragazzi boiognesi che scrivono in cooperativa con lo pseudonimo di Luther Blisset, non disdegnava di mettersi in fila con fidanzata e mamma per tentare di «stringere la mano alla storia». D'altro canto, il destino di Cuba, da quarant'anni a questa parte, è quello di far discutere, dividere, magari mettere in marcia utopie, ma certamente non quello di afflosciarsi su se stessa come un qualunque burocratico paese dell'ex comunismo reale. «Molti presuntuosi intellettuali e analisti d'Europa, ex comunisti e no, dovranno cominciare a riconoscere, dopo undici anni dalla caduta del Muro di Berlino, che molte delle analisi su Cuba erano errate, grottesche, se non addirittura condizionate da un'informazione a senso unico che

veniva dagli Stati Uniti». Ha rilevato con sarcasmo Daniel Chavarria, scrittore uruguayano affermatosi anche in Italia con «Il rimedio universale» e «L'occhio di Cibebe». Daniel Chavarria (vincitore quest'anno del prestigioso premio Casa de las Americas, il premio che ha lanciato tutta la grande letteratura latinoamericana) vive da anni a L'Avana dove ha condiviso, con i suoi amici locali, i recenti momenti di precarietà della società cubana, dopo il tramonto del mondo comunista nell'Est europeo. Così nel corso del seminario «Cuba vista con gli occhi degli altri», al quale anch'io ho partecipato, se la rideva del modo grottesco con il quale ogni evento dell'isola, dalla visita del Papa al summit dei capi di Stato latinoamericani, dal Festival del Cinema al caso del piccolo Elian, viene spesso raccontato nei media occidentali, gli oneri frangenti più attenti al mercato nero o all'amore mercenario delle jetsetters, che all'esigenza di spiegare quello che stava accadendo.

«Una vera ossessione erotica - sosteneva beffardo Chavarria - in un continente dove in paesi come il Brasile le donne emigrano in Europa per prostituirsi o dove continuano ad esistere la repressione dei poveri come i «sin tierra», o come le comunità

«campesine» di appoggio alla ribellione zapatista in Chiapas, o dove, in tante nazioni, ora ipocritamente considerate democratiche, non è mai cessata la tragedia della gente che sparisce, dell'assassinio politico, del commercio dell'infanzia». L'ampia Fiera del Libro de L'Avana ospita pubblicazioni e seminari su tutti questi temi, non solo di piccoli editori militanti, ma l'interesse, in particolare dell'editoria italiana, è concentrato molto di più sulla nuova letteratura dell'isola che ha, per ora, in Marco Tropea un antesignano di questo filone con autori come Miguel Mejides, Julio Travieso Serrano o Leonardo Padura e lo stesso Chavarria, sostenitori delle possibilità del genere poliziesco di raccontare con più libertà le contraddizioni e le ferite di una società, anche di quella cubana.

Ma oltre a Tropea anche Einaudi, antico editore di Miguel Barnet (l'autore di «Autobiografia di uno schiavo» e di «La canzone di Rachel»), Feltrinelli (che ha già pubblicato due antologie di autori cubani), Baldini & Castoldi, Bompiani ed altri, stanno investendo sul filone della narrativa fiorita nell'isola della Rivoluzione, sorprendentemente nella stessa stagione del riscatto della musica e

dei ritmi del paese. La stagione della proposta rustica di Compay Segundo, Ibrahim Ferrer, Ruben Gonzales o Omara Portuondo, o della riproposta del mambo che Augusto Enriquez, ex vocalist del gruppo «Moncada» sta per rilanciare con la big band dove prevalgono trombe, tromboni e sax. Come facevano Stan Kenton negli Stati Uniti o Perez Prado e Benny Moré a Cuba negli anni Cinquanta, quando le due culture musicali si contaminarono a vicenda e uno spagnolo di nome Xavier Cugat, con una moglie-vamp di Brooklyn come Abbe Lane, si appropriò di questo repertorio e portò al successo nel mondo questa esperienza fatta da altri. Proprio tenendo presente questi fermenti legati alla memoria ma anche all'attualità, altri editori come Sperling & Kupfer puntano invece sulla saggistica e, dopo il nuovo inedito di Che Guevara intitolato «Otra ves» basato sul diario scritto da Ernesto Guevara durante il suo secondo viaggio giovanile per l'America Latina che uscirà in marzo, ha intenzione di pubblicare un'antologia di scritti di autori latinoamericani poi diventati famosi divulgati in questi ultimi trent'anni dalla rivista di Casa de las Americas, l'istituzione culturale più prestigiosa del continente diretta at-

tualmente dal poeta Roberto Fernandez Retamar.

Insomma, una Fiera del Libro ricca di fermenti anche se segnata dagli eventi politici, dove Dacia Maraini può dibattere con le colleghe cubane della letteratura al femminile, o Manuel Vasquez Montalban può dire la sua confrontandosi con Alfredo Guevara (famoso direttore dell'Istituto cubano del cinema) su cultura e globalizzazione, o Daniel Chavarria un uruguayo giramondo può disquisire con gli autori cubani e no di patrie reali e di patrie sognate.

Il merito della ricca presenza italiana (otto editori che si sono assicurati più di 15 titoli di autori locali) va equamente diviso tra l'Arca, prodiga di manifestazioni come quella di stampare un'edizione di Pinocchio per tutti gli alunni delle scuole di Cuba, ed editori come Marco Tropea e Sperling & Kupfer (presente a Cuba con un bel libro sulla santeria di Irina Bainei) insieme all'organizzazione del premio Grinzane Cavour che, con la regia del professor Giuliano Soria, ha coordinato questo sbarco dell'editoria italiana a Cuba per essere presente ad un evento letterario interessante non solo per il mondo ispanico.

GIANNI MINA

## La sonda spaziale ha incontrato Eros

Una nuovo primato nella storia dell'esplorazione interplanetaria è stato portato a termine ieri pomeriggio, quando in Italia erano le 16 e 33 minuti. La sonda «Near» della Nasa, lanciata quattro anni fa, è entrata in orbita per la prima volta attorno ad un asteroide. Finora le sonde spaziali, come la «Galileo» e la stessa «Near» avevano solo avvicinato questi enormi macigni cosmici, con passaggi ravvicinati nel corso dei quali erano riuscite a scattare foto e inviare dati a terra. Questa volta la sonda è entrata in orbita attorno ad «Eros», un asteroide di grosse dimensioni, che è più pertinente definire un piccolo pianeta. Ruotando attorno ad esso, cercherà di studiarne le caratteristiche fisico-chimiche, la struttura e la sua orbita, anche per fornirci la sicurezza totale che esso non presenti un pericolo di collisione con il nostro pianeta. E da escludere, ma è meglio non fidarsi: l'asteroide che cadde nella penisola dello Yucatan 65 milioni di anni fa, eliminando dalla Terra i dinosauri, è stato calcolato che avesse le dimensioni di un quarto rispetto ad «Eros». La sonda «Near» aveva già tentato un anno fa di entrare in orbita attorno allo stesso asteroide, ma senza successo, ed è una piacevole combinazione che il «rendez-vous» con questo pianettino che si chiama «Eros» sia avvenuto proprio nel giorno di San Valentino.

Antonio Lo Campo

## Sapete che cos'era «Botteghe oscure»?

«Botteghe oscure»: per la maggior parte dei lettori di questo giornale, l'espressione evoca una storica sede. Ma è stato anche il nome di una rivista letteraria edita, tra il 1948 e il 1960, da una raffinatissima eminenza grigia della cultura italiana, Marguerite Caetani, che prese questo nome dalla strada romana dove la sua famiglia possedeva un palazzo principesco. Oggi alle 17,30 a Roma, in piazza Campitelli 3 presso il centro di studi italo-francesi dell'Università di Roma Tre, Pietro Citati, Antonio Debenedetti, Alfredo Giuliani e Jacqueline Risset rievocano l'esperienza di «Botteghe oscure»: l'occasione è data dalla pubblicazione (a opera dell'Erma di Bretschneider) del primo di una serie di libri dedicati all'attività internazionale della rivista. «Botteghe oscure» nasceva dopo la fine di «Commerce», l'altra rivista che Marguerite Caetani (americana sposata al principe Roffredo), aveva animato negli anni Venti e Trenta, quando viveva a Parigi. Questa, nuova, era frutto del fermento culturale del dopoguerra e nella sua chiave antologica, nessun saggio ma solo testi in prosa in versi avrebbe accompagnato, e spesso percorso, i mutamenti della scena letteraria fino al '60. Curatore ne era Giorgio Bassani, tra le firme che viserebbe ro comparse Gadda e Pasolini, Calvino e Montale, Fortini e Volponi.

# C'era una volta il dialogo Dc-Pci

## Il Gramsci di Firenze sulla figura di Mario Gozzini

RENZO CASSIGOLI

Ci fu, all'inizio degli anni Sessanta, una fase della politica italiana che ancora oggi è conosciuta come la stagione de «Il dialogo alla prova», dal titolo di un famoso libro del 1964 che vide a confronto cinque intellettuali cattolici e cinque intellettuali comunisti. Il dialogo che si andava avviando si concentrava sulla pace, vista nella sua dimensione mondiale e sul valore della persona umana attraverso l'esercizio della libertà, dei suoi diritti (al lavoro innanzitutto) e del suo ruolo nella società che appena uscita dalla seconda guerra mondiale era entrata nel tunnel della guerra fredda. I soggetti che stavano dentro quella iniziale prova di dialogo rappresentavano la punta più alta e sensibile della cultura dei due schieramenti.

Per i comunisti quella punta era rappresentata da Pietro Ingrao, che apparteneva al filone della riflessione teorica, più aperta al futuro e all'utopia e a Firenze da Alberto Cecchi, «fratello amico di mio padre, ricorda Giovanni Gozzini che da storico ne sottolinea il ruolo di tramite autorevole (era segretario della federazione fiorentina) con la direzione nazionale del Pci. In campo cattolico emergeva Mario Gozzini che già negli anni Cinquanta, agli albori della lotta per la pace, aveva avuto contatti con don Mazzolari, e con il gruppo fiorentino dei Balducci, dei Pistelli, dei Meucci e, a Roma, con monsignor Capovilla (poi segretario particolare di Giovanni XXIII) che gli chiederà un ruolo chiave fin dalla fase preparatoria del dialogo. In questo contesto a Firenze fu significativa la stagione di La Pira e di Pistelli, che Mario Gozzini seguì in prima persona. Dall'incubazione fiorentina quella stagione politica si riverberò in Italia e, per alcuni aspetti, nel mondo giocando



II  
Durante  
la guerra fredda  
non ci fu  
solo scontro  
ma anche  
gli anticorpi

II  
In alto un'immagine  
di Mario Gozzini:  
il suo nome è legato  
alla riforma carceraria



qualche anno dopo (con La Pira e il comunista Carlo Alberto Galluzzi) un rilevante ruolo internazionale per giungere alla fine della guerra nel Vietnam. Del «Dialogo alla prova», se ne è discusso in Palazzo Vecchio a Firenze, nella sessione mattutina della giornata che l'Istituto Gramsci Toscano ha voluto dedicare a Mario Gozzini (aperta dal sindaco Domenico e dalla presidente del Gramsci Vittoria Franco), nel corso della quale hanno parlato Paola Gaiotti del Biase, Alberto Cecchi (che del libro «Il dialogo alla prova» fu uno dei dieci protagonisti), Adriano Ossicini e Mario Tronti.

La sessione pomeridiana è stata invece dedicata al carcere, alla riforma e alla legge che di Mario Gozzini porta il nome. Sono intervenuti Alessandro Margara, Francesco Maisto, Giovanni Tamburini, e Gigliola Tedesco, che ha parlato dei suoi ricordi di testimone. «Con Mario Gozzini ritroviamo una chiave per leggere un'intera fase storica della Costituzione, alla Costituzione, fino a quel che accade oggi, quando si tenta di accreditare una interpretazione della storia italiana tutta impernata sullo scontro. Non è così, ha detto la Gaiotti del Biase. E «Il dialogo alla prova» ne è la testimonianza. C'è

stato anche lo scontro, ma ci sono stati anche gli anticorpi che hanno consentito di non rompere mai il filo del dialogo.

Alberto Cecchi ha tratteggiato la figura dell'amico Mario Gozzini ripercorrendone l'itinerario, intellettuale e di fede e ricordando il contributo insostituibile su un piano culturale molto alto e su un piano politico sempre percorso da una tensione etica che non ha mai concepito il dialogo come compromesso. La posizione del gruppo di intellettuali cattolici protagonisti del «Dialogo alla prova» privilegiava i comunisti perché rispetto al Psi, avevano una visione

più prospettica della società. Quello che emergeva come tema comune era l'umanesimo, la centralità della persona umana, erano le prime critiche ad un consumismo d'impronta americana.

«Il punto di incontro, insomma, era una critica di impianto umanistico al capitalismo, osserva Giovanni Gozzini che, intervenendo nel dibattito, ha colto la differenza fra questa stagione e che si aprirà negli anni Settanta quando, consumata definitivamente la prospettiva di una rifondazione della Dc, si aprirà la strada ad una scelta di campo che supererà il dialogo verso una partecipazione attiva di quella che si presenterà sulla scena politica come «Sinistra indipendente». Una scelta difficile e sofferta che maturerà sullo sfondo delle leggi sul divorzio e poi sull'aborto, incidendo su percorsi di vita e costringendo a mettere in conto profonde lacerazioni con la gerarchia della Chiesa. E quella «sinistra» fu davvero indipendente. Di essa fecero parte personalità di grande spicco, come Pasquino, Riccardelli, La Valle che dettero un rilevante contributo all'attività legislativa del parlamento. Quella che si consumò negli anni Sessanta fu una stagione politica tutta interna alla guerra fredda e senza capire questa tragedia non si può neppure comprendere lo scandalo che il dialogo provocò. E non si riesce a capire neppure quel che accadde dopo, quando a metà degli anni Settanta si verificarono i primi sensibili mutamenti nella politica italiana: lo Statuto dei lavoratori, la legge Fortuna-Baslini sul divorzio, la riforma delle pensioni, l'avvio nel 1974 del servizio sanitario nazionale. Mutamenti che, avvertendo la spinta dal basso, apriranno in Italia un processo riformatore e di secolarizzazione. Forse è questa la lezione tuttora valida di una stagione consegnata alla Storia.





Martedì 15 febbraio 2000

14

La protesta è stata indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt Bersani annuncia: convocherà i sindacati E intanto la legge arriva finalmente a Montecitorio

Scioperi, trasporti a rischio paralisi nelle grandi città

Stop degli autoferrotranvieri per il contratto Oggi fermi per 8 ore bus, metropolitane e tram

FELICIA MASOCCO

ROMA In un clima avvelenato dalle polemiche, si fermano oggi gli autoferrotranvieri aderenti a Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt. Chiedono il rinnovo del contratto di lavoro, il vecchio è scaduto da due anni e la trattativa al ministero del Lavoro è stata sospesa per volontà degli imprenditori che hanno respinto la proposta di mediazione proposta dal sottosegretario Raffaele Morese. Lo sciopero, di otto ore, fermerà bus, metropolitane e tram e avrà modalità diverse da città a città. Qualche esempio: Roma 8.30 16.30. Milano 18.00 fine servizio. Napoli 9.30 13.30. Torino 18.00 fine servizio. Palermo 9.00 17.00. Firenze 17.30 1.30. Bologna 8.30 16.30. Genova 9.30 17.30. Per i trasporti un'altra giornata difficile sarà quella di venerdì, quando si fermeranno dalle 10 alle 18 i ferrovieri aderenti ai sindacati confederali che chiedono il rispetto del piano di risanamento delle Fs firmato a novembre. E mentre i

conflitti prendono corpo, approda finalmente nell'aula di Montecitorio la legge per la nuova disciplina degli scioperi nei servizi pubblici essenziali: la discussione inizierà domani. «La legge è uno strumento urgente, e va reso più efficace», afferma il leader della Cgil, Sergio Cofferati sottolineando i «gravi disagi» cui sono esposti cittadini e lavoratori «per effetto del mancato rispetto da parte delle imprese dei diritti contrattuali dei lavoratori. Mancato rispetto che induce al conflitto».

Conflitti che si sviluppano tra le polemiche, ieri particolarmente accese dopo le dichiarazioni sull'opportunità degli scioperi in settori tanto delicati rilasciate in un'intervista da titolare dei Trasporti, Pierluigi Bersani. Il ministro ha ammonito duramente i sindacati, dicendo loro, in sostanza, di scioperare di meno e negoziare di più. La risposta dei sindacati non si è fatta attendere ed è stata secca: «Cosa aspetta Bersani per convocare i sindacati dei trasporti e imprenditori e fissare il calendario an-

nuale delle franchigie aggiuntive, come prevede il patto sulle regole?» chiede il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, il quale sollecita, sulle Ferrovie, la convocazione da parte del ministro di un vertice «per capire che cosa impedisce il rispetto dell'accordo del 23 novembre. Se non succede nulla - conclude - è chiaro che i sindacati vanno avanti con le azioni di protesta». «Non dimentichiamo che lo sciopero è un disagio anche per chi lo fa, visto che ci rimette sul salario» gli fa eco il segretario Cisl, Pierpaolo Baretta che ribatte sollecitando un confronto a tutto campo partendo dalle ragioni che hanno portato agli scioperi. Sulla vertenza autoferro, Pietro Larizza, si dice disponibile a concluderla in una settimana «se il governo ci convoca». Quanto a Bersani, «ha ragione quando dice che alcune vertenze vanno gestite in modo meno conflittuale. Ha torto quando chiama in causa solo il sindacato». In serata la risposta del ministro: «Convocherà presto i sindacati».



Abbadessa, Filt-Cgil: il ministro se la prenda con le imprese...

ROMA «Quando parla di scioperi e di rischi di isolamento dei sindacati "incompresi", il ministro dovrebbe inserire nelle valutazioni anche il comportamento delle aziende e le responsabilità che hanno nell'insprimento dei conflitti». Non ci sta, il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadessa, ad ingoiare passivamente l'ammonimento del ministro dei Trasporti. Sulle Ferrovie, in particolare, Abbadessa parla delle violazioni del piano di impresa avvenute con la nascita di CargoSi, un'operazione definita «poco trasparente» tanto che anche i ferrovieri svizzeri, venerdì, scenderanno in piazza. Ma violazioni, per Abbadessa, si vanno profilando anche nella definizione dei ricavi: «Ignorando gli accordi, le Fs si preparano ad abbattere i ricavi totali per il 2000 del 20% (passando dai 2.418 miliardi fissati a 1.900), e quelli da traffico del 23% (da 1.820 miliardi a circa 1.400); dovremmo assistere passivamente dopo aver firmato un accordo che comporta sacrifici enormi per i lavoratori?». «Sugli autoferrotranvieri, invece, è necessario che Federtrasporti cambi atteggiamento e mi auguro che dopo lo sciopero si scelga la via del confronto». «Noi faremo di tutto per farci comprendere - continua - ma sugli scioperi è necessaria la nuova legge. E non vogliamo entrare nel merito delle strategie aziendali delle Fs, ma il nostro compito è tutelare il lavoro e su questo non ci siamo. Il ministro è il garante dell'accordo firmato: con il Tesoro esprima un giudizio e dica se è stato violato o no».

Fe. M.

Poste, agitazione riuscita a metà

L'azienda: aperto il 75% degli uffici

ROMA Sullo sciopero alle Poste la Cisl finisce come aveva cominciato, sola contro tutti. L'isolamento questa volta riguarda quella che secondo il suo osservatorio è stata una mobilitazione coronata da «un'ottima riuscita». L'azienda però contesta il dato diffuso dal sindacato di D'Antoni secondo cui avrebbe scioperato il 60% dei dipendenti, e parla di un'adesione non superiore al 32%: un ufficio su quattro è rimasto aperto, il 75% dunque, con punte fino all'89% a Milano e all'81% di Roma.

Sarà difficile dstricarsi in questo conflitto di cifre, ma un dato appare abbastanza chiaro: la Cisl, non ha sfondato tra le fila di quelli che ormai vengono considerati «complici di una restaurazione», cioè Cgil, e Uil che non hanno aderito allo sciopero. Non è cioè riuscita a cavalcare il malumore che pure convinta, riteneva serpeggiare tra il personale di Poste italiane sul piano di risanamento aziendale. Alle ultime elezioni, infatti la SIp-Cisl aveva ottenuto insieme a Cisl e Confal - le altre due sigle che hanno firmato la protesta - poco più del 50%. Se poi il dato che si assume è quello fornito dall'azienda e che questa dice «verificato», allora lo sciopero sarebbe stato un vero e proprio flop.

Ma il copercchio sulla divisione sindacale è sollevato: «La rottura dell'unità d'azione sancita con questa iniziativa dalla Cisl lascia il segno a lungo nei rapporti tra le organizzazioni sindacali di categoria» afferma Paolo Tullio della Uil-Post, che tuttavia auspica il ritrovamento delle condizioni «per proseguire unitariamente il confronto con l'azienda e con il governo» per la firma del protocollo d'intesa e quindi del contratto. Anche il segretario della SIp-Cgil, Fulvio Fammioni af-

I DATI CONTESTATI Per la Cisl adesioni fino al 60% «Le Poste minimizzano il nostro successo»

cora Fammioni auspicando, quindi, «che la ragionevolezza prevalga e si riprenda, pur nelle diverse posizioni, l'iniziativa unitaria possibile».

La SIp-Cisl però annuncia nuove iniziative di lotta e ricorda «ai veteriani che sono intervenuti nella vicenda che conta solo il giudizio dei lavoratori». Riferendosi poi ai dati forniti dall'azienda, Cisl parla di «cifre fuorvianti». «Le Pi cercano di minimizzare il successo della mobilitazione», afferma il segretario Nino Sorgi.

Quanto al Governo, il rilancio del settore postale «è fondamentale e serve ora maggior coraggio nel perseguirlo», sottolinea il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita. «Siamo disponibili e pronti a fare la nostra parte».

Fe. M.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for BURGO P, BURGO RNC, BUZZI UNIC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART PRI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for LINFICIO, LOCAT, LOGIT, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for TARGETTI, TECNOFOPUS, TECNOST, etc.





◆ **Il Consiglio dei ministri dell'Ue ha dato ieri il via libera alla ripresa dei voli commerciali**

◆ **D'Alema: la decisione rappresenta un segnale politico che incoraggia l'avvio del processo democratico**

# Serbia, embargo aereo sospeso per sei mesi

## L'opposizione: «Segnale importantissimo»

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES La Serbia non è più del tutto isolata. L'Unione europea ha deciso di sospendere, per sei mesi, il divieto dei collegamenti aerei tra Belgrado e tutte le capitali dei Quindici. Introdotta insieme ad altre misure prima della guerra nel Kosovo, la sanzione è stata temporaneamente sospesa così come richiesto dagli esponenti dell'opposizione (che hanno definito il passo di ieri come un «segnale importantissimo») al governo di Milosevic che si sono prontamente rallegrati. È stato ieri il Consiglio dei ministri Ue a dare il via libera alla ripresa dei voli commerciali sia delle compagnie europee sia della Jat, la compagnia di Stato della repubblica serba. I ministri, lo hanno confermato sia il portoghese Gama, presidente di turno, sia il francese Vedrine che

l'italiano Dini, sono andati incontro alle sollecitazioni degli avversari di Milosevic i quali hanno sempre sostenuto che l'embargo per i voli aveva finito con il danneggiare anche la mobilità dei democratici serbi. L'embargo dei voli da e per il Montenegro era stato già tolto nel settembre dell'anno scorso.

I ministri degli esteri Ue, però, hanno preparato un inasprimento delle condizioni per la concessione dei visti alle personalità di governo e a quelle vicine al regime di Belgrado nonché misure finanziarie che riguardano il possesso di beni all'estero. L'entrata in vigore di queste sanzioni dipenderà dal giudizio sulla situazione interna del Paese.

Restano in vigore: l'embargo petrolifero, scattato nell'aprile del 1999 fatta eccezione per carichi umanitari verso alcune città amministrative dall'opposizione a Mi-

losevic e l'embargo militare, ossia sulle forniture di armi alla Jugoslavia.

Nel corso della riunione di Bruxelles, il segretario generale del Consiglio, e Alto rappresentante per la politica estera, Javier Solana, ha chiesto un nuovo contingente di poliziotti per il Kosovo. L'aveva fatto, la scorsa settimana, con una lettera e ieri ha reiterato il problema in maniera diretta: «L'insicurezza del Kosovo - ha detto - rischia di porre dei problemi agli sforzi di pace della comunità internazionale». Solana ha fatto notare che l'Onu aveva fissato in 4.500 il numero dei poliziotti ma che allo stato attuale ce ne sono soltanto duemila. L'Alto rappresentante, ha sottolineato la necessità dell'invio di personale specializzato nel campo del mantenimento dell'ordine in quanto alla «Kfor», la forza di pace, ha un compito di mantenimento della

sicurezza generale dell'area. «Laggiù - ha detto Solana - abbiamo bisogno di poliziotti allenati».

Soddisfazione per la decisione dell'Ue è stata espressa dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «è significativo - si legge in un comunicato diffuso dal Palazzo Chigi - che la decisione risponda ad una richiesta specifica dell'opposizione serba. Lo stesso D'Alema, in diverse occasioni e sedi internazionali, compresa l'ultima conversazione telefonica con il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, aveva sottolineato l'opportunità di una sospensione temporanea di alcune delle sanzioni. «La decisione - ha commentato D'Alema - rappresenta un primo passo nella direzione da noi auspicata e costituisce un segnale politico di rilievo volto anzitutto a incoraggiare le prospettive di una ripresa del processo democratico indicate dall'opposizione serba».



### Kosovo, la Nato avverte: «Niente attacchi alla Kfor»

Misure straordinarie a Kosovska Mitrovica dopo l'esplosione della guerriglia urbana che domenica ha provocato due morti e quindici feriti. Un pacchetto di interventi d'emergenza è stato adottato questa sera nel corso di una seduta straordinaria del governo provvisorio del Kosovo presieduto dall'amministratore delle Nazioni Unite Bernard Kouchner. All'incontro hanno partecipato i tre leader albanesi (Hashim Thaqi, Ibrahim Rugova e Rexhep Qosje) ma non quelli serbi, che sin dal suo insediamento disertano il governo. Tra le decisioni prese dall'organismo esecutivo c'è l'immediato rafforzamento a Mitrovica del contingente di polizia internazionale e il contestuale potenziamento del settore giudiziario. Sia l'uno che l'altro sono tra i principali punti deboli dell'amministrazione Onu in Kosovo: dei 4780 poliziotti previsti, i 140 paesi che partecipano alla missione ne hanno inviati appena 1965. A Mitrovica gli attuali 250 agenti dovrebbero diventare 550 entro pochi giorni. Anche i giudici in servizio sono meno della metà di quelli previsti, e l'attività di procure e tribunali a Mitrovica come nel resto del paese è quasi inesistente. Oggi dovrebbero raggiungere Kosovska Mitrovica un giudice canadese e un collega svedese per garantire lo svolgimento del processo ai 40 arrestati nei disordini di domenica. Secondo un portavoce della Kfor si tratta di 39 albanesi e di un serbo accusati di aver partecipato agli attacchi sferrati contro i militari del contingente internazionale. Tra le misure d'emergenza resta confermato per almeno altri sei giorni il coprifuoco serale e notturno, in vigore dalle 18 alle sei del mattino. Ieri Mitrovica appariva come una città blindata: la gente è rimasta chiusa nelle case e i soldati italiani, francesi, danesi e britannici hanno effettuato perquisizioni e posti di blocco. Da Bruxelles il segretario generale della Nato Robertson ha fatto sapere che non sarà tollerato nessun atto di violenza nei confronti dei soldati. Negli incidenti due militari francesi erano stati feriti dai cecchini e, più volte nel corso della giornata, la Kfor era stata costretta a rispondere al fuoco degli aggressori. Per l'amministratore Onu di Mitrovica, il prefetto italiano Mario Morcone, non ci sono dubbi: «Qui è in atto una vera e propria strategia della tensione perché Mitrovica è diventato il teatro di scontro su quale si tenta di risolvere la questione del Kosovo, con serbi e albanesi giunti appositamente a Mitrovica da fuori città per assumere il controllo totale della zona prima delle elezioni politiche».

# Austria, la Ferrero-Waldner non convince i Quattordici

## Ue, «imbarazzante» prima del ministro degli Esteri. Haider teme i fischi, non andrà a Bruxelles

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Sì, è vero: il dottor Haider giovedì non andrà a Bruxelles. Ha un altro importante appuntamento internazionale. Con chi? Non sono autorizzata a comunicarlo. Dove? All'estero. Ma dove, all'estero? All'estero e basta. Di più non posso dirle». La signora Kögler è gentile come sempre e sconsolata come mai quando, al telefono da Klagenfurt, deve dar conto della prima battuta d'arresto, da molti mesi a questa parte, della resistibile ascesa di Jörg Haider. Il leader dell'estrema destra non verrà a Bruxelles, dove era atteso per una riunione del Comitato delle regioni in cui è stato nominato, in qualità di capo del governo carinziano, dal vecchio esecutivo di Vienna nella primavera scorsa. E dove rischiava una clamorosa contestazione politica e istituzionale: qualcuno aveva chiesto addirittura che le autorità gli negassero l'ingresso nel paese (ipotesi peraltro assolutamente impraticabile); il sindaco di Etterbeek, il comune in cui si trovano le istituzioni Ue, aveva minacciato di stringergli intorno una cintura sanitaria; molti si preparavano a manifestare in piazza e c'era sempre da aspettarsi il boicottaggio da parte dei colleghi degli altri paesi. Meglio soprassedere.

Il caso ha voluto che la notizia della ingloriosa marcia-indietro sia giunta da Klagenfurt proprio mentre, da Vienna, arrivava a Bruxelles la nuova ministra degli Esteri Benita Ferrero-Waldner, popolare. Con il mandato di spiegare ai colleghi le ragioni del governo di cui Haider (come lei ha ripetuto a più non posso) non fa parte ma al quale partecipa abbondantemente i suoi fedelissimi. La missione era difficile. Ed è fallita. L'Austria resta isolata nel seno della comunità dei Quindici e il suo isolamento, se possibile, si è fatto ancora più drammatico. La crisi, insomma, non è passata.

Lo si è visto fin dall'inizio della seduta del Consiglio. Pur di evitare i convenevoli, i colleghi della ministra austriaca, la quale era entrata nella sala della riunione con qualche minuto d'anticipo, hanno cincischiato nei corridoi del palazzo fino al momento in cui il presidente di turno, il portoghese Jaime Gama, ha dichiarato aperta la seduta aggiungendo che «c'è anche il nuovo ministro austriaco che voi conoscete già perché era sottose-

gretario nel precedente governo». Ma nessuno, a quel punto, aveva motivo di alzarsi per stringerle la mano. Poco prima, arrivando, Ferrero-Waldner aveva fatto sapere ai giornalisti che «gli austriaci sono dei patrioti dell'Europa». E agli stessi giornalisti, più tardi, ha rimproverato di aver condotto una «campagna in grande stile dei media» per «demonizzare» Jörg Haider. Una campagna improvida e ingiusta, secondo lei, giacché «quando altri capi di regione parlano, in Europa nessuno li sta a sentire».

Ai colleghi la ministra ha letto una sua lunga dichiarazione dai toni tutt'altro che concilianti, sostenendo che «nelle ultime settimane sono state dette e scritte molte cose che sono in netto contrasto con la realtà dell'Austria». Vienna, ha sostenuto, «è stata presa sgradevolmente di sorpresa» dalla dichiarazione dei 14 partner del 31 gennaio e continua a ritenere le misure bilaterali annunciate allora in contrasto con le procedure e con lo spirito del Trattato dell'Unione. L'Austria, ha sostenuto la ministra, «è determinata a perseguire la sua politica di integrazione europea nello spirito dei Trattati», ma ciò potrà avvenire solo se il paese potrà «partecipare pienamente, anche in futuro, all'andamento normale degli affari comunitari, non solo qui a Bruxelles ma anche nelle capitali dei nostri partner».

In questa frase qualcuno ha letto una specie di ricatto: se i 14 non revocano le sanzioni bilaterali (riduzione a livello tecnico dei contatti politici, sospensione della collaborazione da paese a paese etc.), l'Austria non



**LAMBERTO DINI**  
Resta il giudizio politico che ha portato alla decisione del 31 gennaio

parteciperà «all'andamento normale degli affari comunitari» facendo valere il suo diritto di veto, a cominciare dai lavori della Conferenza intergovernativa. Forse è una interpretazione eccessiva, ma qualcosa di minaccioso, nel tono della ministra del primo governo austriaco con la partecipazione dell'estrema destra, c'era ed era ben percepibile. Insieme con la solfa «mettete alla prova prima di giudicarci», che Ferrero-Waldner ha cantato in tutte le tonalità, prima per i colleghi e poi per i giornalisti. «Haider è in Carinzia e lasciatelo stare laggiù», ha ripetuto più volte: quando si parla di



**Il ministro degli Esteri austriaco Benita Ferrero-Waldner. In basso il ministro Lamberto Dini. Sopra l'aereoporto di Belgrado**

T. Charlier/Ap

Europa «dovete sentire solo quello che diciamo io, il presidente della Repubblica e il cancelliere». Le uniche personalità istituzionali «che hanno il diritto di definire la politica estera». Il leader populista fa dichiarazioni di «certe volte sono inaccettabili», ma tanto non contano niente e i giornalisti sbagliano a starle a sentire. Invece di «demonizzarlo», Haider, dovrebbe ignorarlo, dimenticarlo, rimuoverlo, cancellarlo. Haider? E chi sarà mai? Del suo partito, invece, si può parlare. Per dire che, proprio grazie ai popolari che lo hanno tolto dal ghetto, sta diventando ragionevole: prima era contro il euro e adesso è a favore. «Ma sull'allargamento della Ue Haider ha detto...». «Uffa, sull'allargamento stia a sentire solo quello che dico io». Punto.

Il gioco di fare il governo con Haider e poi pretendere che Haider non esista non ha riscosso, però, grande successo. Né tra i giornalisti né, soprattutto, tra gli altri ministri. «Non possiamo mostrare alcuna indulgenza», ha detto il titolare francese degli Affari europei Pierre Moscovici e mentre lo spagnolo Abel Matutes ha ribadito la «preoccupazione» di tutti, il belga Louis Michel ha fatto notare che pur se le prime dichiarazioni del nuovo governo sono state «epurate» da espressioni di xenofobia e razzismo, queste hanno ispirato la campagna elettorale del partito di Haider. L'italiano Lamberto Dini ha insistito sulla sostanza del giudizio politico che ha portato alla decisione dei 14. Le sanzioni bilaterali, per ora, restano. Poi si vedrà.

# Parte la maratona per la nuova Europa

## La Conferenza intergovernativa ha un anno per fare le riforme

CECENIA

Per Mosca Grozny cadrà entro un mese

DALLA REDAZIONE

MOSCA Ancora un mese e la campagna militare russa contro la guerriglia islamico-separatista in Cecenia sarà conclusa. Questa volta con una vittoria. Ad assicurarlo è il ministro della Difesa Igor Sergeiev, mentre le truppe federali sono all'attacco negli ultimi santuari della guerriglia, tra le montagne del sud, e cercano di consolidare il controllo sulle macerie di Grozny, facendo di quel che resta della capitale cecena una città chiusa. «La fase militare dell'operazione antiterrorismo sarà completata entro un mese», ha affermato ieri Sergeiev, parlando dopo una riunione al Cremlino dei vertici politici e militari del Paese, sotto la presidenza di Vladimir Putin. Il ministro ha aggiunto che si tratta di un tempo sufficiente per procedere «minimizzando le perdite». Ha poi garantito che il termine fissato non ha alcun legame con le presidenziali del 26 marzo, al di là dei vantaggi indubbi che un successo assicurerebbe alla candidatura di Putin.

BRUXELLES Espellere un Paese che viola i principi fondamentali dell'Unione? Nel giorno dell'avvio dei negoziati dei Quindici sulle riforme istituzionali, l'onorevole Nicole Fontaine, francese, presidente del parlamento europeo, è la prima a mettere sul tavolo il tema scottante che si richiama alla crisi austriaca. Ai ministri degli esteri esclude un approccio «minimalista» al tema riformatore, tanto caro a certi paesi (Spagna, Gran Bretagna e qualche «nordico») i quali vorrebbero limitare la trattativa a tre argomenti rimasti insoluti e, dunque, al di fuori del Trattato di Amsterdam (il numero dei commissari, attualmente venti, la ponderazione dei voti nel Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza per gran parte delle materie). Si presume, dunque, che il negoziato, il cui inizio concreto avverrà oggi, sarà allargato ai temi della Carta dei diritti e delle cosiddette «cooperazioni rafforzate», cioè gli accordi tra paesi che vogliono procedere più spediti verso una più intensa integrazione. Tra i sostenitori di questa impostazione c'è l'Italia, c'è il Belgio con gli altri partner del Benelux, c'è anche la presidenza di turno portoghese. E c'è an-

che la Commissione il cui presidente, Romano Prodi, spinge per una riforma ambiziosa. In sintonia con questo spirito, Prodi afferma che la «CIG» è l'occasione irripetibile per attrezzare l'Ue prima dell'allargamento (i negoziati con i candidati prendono anch'essi il via) e dei primi ingressi a partire dal 1 gennaio 2003.

Prodi è contrario ad un negoziato che si limiti a dare un'aggiustatina», così dice, all'attuale impianto istituzionale. Al summit di Nizza, nel dicembre di quest'anno, sotto presidenza francese, non bisogna commettere l'errore di lasciare sul tavolo degli «avanzi», una vecchia abitudine di ogni conferenza intergovernativa. L'impresa non è delle più semplici. Dini sottolinea che l'occasione non va scuciata e ricorda che la brevità del negoziato, in pratica dieci mesi, imporrà dei ritmi serrati. Un primo appuntamento, per valutare gli umori e le posizioni dei Quindici, è quello del Consiglio europeo di Lisbona, il 23-24 marzo prossimi, chiamato a definire meglio l'ambito dei lavori. Se, Ser.





Martedì 15 febbraio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

SAN VALENTINO

## Milioni di auguri e «ti amo» sui telefonini e via Internet

Ieri è stata la giornata di San Valentino, festa degli innamorati. La ricorrenza romantica per eccellenza. Anche se c'è chi lamenta litigate, magari per un regalo non adeguatamente apprezzato dal o dalla partner. Ma per gli innamorati del 2000 la fatidica frase «ti amo» viaggia via Internet e sul display del telefonino. Un mini schermo di neanche 3 centimetri per 4 per comunicare l'amore reciproco. Sono stati, infatti, tantissimi gli innamorati che ieri hanno deciso di dichiarare i propri sentimenti al partner utilizzando il piccolo display del telefonino. I messaggi transiti sulla rete Tim, certamente non solo d'amore, hanno superato i 20 milioni. Una vera impennata, visto che la media giornaliera è di circa 4 milioni e mezzo di messaggi. Anche alla Omnitel registrano una escalation di messaggi. Quelli che hanno viaggiato sulla rete sono oscillati tra i 12 e i 14 milioni (contro una media giornaliera - informale - di circa 8 milioni). Traffico da giorni di punta, quindi. E chi non si accontenta delle parole (e possiede cellulari più avanzati) ha inviato disegni: cuoricini trafitti, torte di compleanno, pupazzetti. La tecnologia consente anche questo, con buona pace di quelli che ancora si sussurrano «ti amo» dalla cornetta del telefono. Ma c'è anche chi, romanticamente, ha affidato il proprio sentimento al tradizionale mazzo di fiori. Un omaggio sempre gradito. Gettonatissime sono state le rose rosse, le orchidee e i tulipani. E se ieri è stata la giornata delle coppie, oggi 15 febbraio, festeggiano i singles, per scelta o per cattiva sorte, con il loro patrono San Faustino.

## Bari, agguato mortale tra la folla Sparatoria a colpi di mitra tra clan. Due vittime

BARI Due uomini sono morti e quattro sono rimasti feriti in una sparatoria compiuta ieri sera alla periferia nord del capoluogo, sul lungomare tra i quartieri Fesca e San Girolamo. A quanto si è appreso, nella sparatoria si sarebbero affrontati esponenti di gruppi criminologici, che avrebbero sparato decine di colpi di pistola. Una delle vittime appartiene alla famiglia Cassano, nota alle forze dell'ordine per reati di contrabbando. Due dei feriti sono stati trasportati nell'ospedale San Paolo di Bari. Sul luogo della sparatoria si sono recati dirigenti di Polizia e ufficiali dei carabinieri del Comando provinciale. Le vittime dell'agguato si chiamavano Nicola Cassano,

45 anni, e Vito Marzulli, di 48. Due dei feriti sono Nicola Colangeli, 36 anni, e Tommaso Montaruli, di 48. A quanto si è saputo, per il momento anche per le forze di polizia c'è un accavallarsi di informazioni per quanto riguarda l'identificazione dei partecipanti alla sparatoria, anche perché nella stessa zona del conflitto a fuoco è avvenuto più o meno contemporaneamente un incidente stradale. Questo ha prodotto l'arrivo negli ospedali cittadini di un certo numero di feriti, inizialmente attribuiti tutti alla sparatoria. Le due vittime (Vito Marzulli, di 48 anni, e Nicola Cassano, di 45) e le persone rimaste ferite si trovavano, insieme con altre due-tre persone, sul

lungomare di San Girolamo, nei pressi dell'ex sede della Motorizzazione civile, una zona solitamente usata dai contrabbandieri per gli sbarchi di sigarette. A far fuoco contro il gruppo, all'impazzata - secondo una prima ricostruzione della squadra mobile della questura - è stato un giovane che era sul sellino posteriore di una motocicletta. Il sicario ha sparato ripetutamente con una mitraglietta calibro 7,65. Il killer e il conducente della moto si sono poi allontanati. L'ipotesi maggiormente suffragata dagli investigatori è che l'agguato sia stato compiuto da un gruppo malavitoso che intende assumere il controllo del traffico di sigarette di contrabbando.

TARANTO

## Trovato neonato semiseppolto sulla tomba di un altro bimbo

Il corpicino di un neonato morto è stato trovato semiseppolto nel cimitero di Martina Franca. Da un primo esame medico legale del corpo, il piccolo sarebbe nato senza ausili ostetrici: potrebbe essere stata la madre stessa, dopo il parto, a tagliare il cordone ombelicale. Non è stato per ora accertato se il piccolo sia nato morto o se sia morto dopo essere stato abbandonato. La scoperta è stata fatta dal custode del cimitero. Il custode ha dato l'allarme ai carabinieri della Compagnia di Martina Franca che si sono recati sul posto, con un medico legale. Negli ospedali della zona, dai primi accertamenti, non risulta alcun ricovero di una donna per emorragia o per conseguenze post-parto. Tra gli interrogativi ai quali dare una risposta, innanzitutto - secondo gli investigatori - se il piccolo sia venuto alla luce già privo di vita. Il corpo del neonato era stato adagiato sulla tomba di un altro bambino morto prematuramente ed era stato ricoperto con alcune manciate di terreno in modo che non si notasse. Il custode Francesco Fumarola, di 45 anni, stava percorrendo i viali della necropoli per i consueti controlli quando ha visto un insolito mucchietto di terra sotto cui si intravedeva una parte del cadavere. Quella dove il neonato è stato nascosto è una zona un po' isolata rispetto al resto del cimitero, in cui vengono seppelliti bambini di pochi anni. Proprio per il fatto che la zona sia distante dai luoghi di maggior flusso di visitatori, ha fatto ipotizzare agli inquirenti che il neonato potrebbe essere stato nascosto sabato o domenica scorsa senza che chi lo ha seppellito abbia dovuto attendersi nel cimitero aspettando l'orario di chiusura.

# Collisione tra navi nello Jonio

## A picco un cargo portoghese: tre morti e 10 dispersi

GIUSEPPE VITTORI

GUARDAVALLE (Cz) Una rotta abituale in acque tranquille e due mercantili che si avvicinano nella notte. Sono l'Espresso Catania e la portoghese Zafir, tonnellate di acciaio che procedono silenziosamente, con gran parte degli equipaggi chiusa nelle cabine. Pochi secondi di navigazione a vista, il disastro. Il sorpasso della più lenta Zafir, carica di mattonelle d'argilla, si trasforma in speronamento. Si squarcia l'Espresso, la nave portoghese affonda prima ancora che a bordo di quella italiana ci si renda conto di cosa sia successo.

La Zafir scompare, a galla lascia soltanto un cadavere identificato per quello del comandante spagnolo del mercantile e poco dopo un superstite. Gli altri dodici membri dell'equipaggio, tutti sottocoperta, vengono presto definiti «dispersi». Più tardi il bilancio dei dispersi scende e sale quello dei morti, recuperati uno da una nave russa dirottata sul luogo della collisione, l'altro da un peschereccio mobilitato dal porto di Crotona dove già si parla del «triangolo maledetto», di leggende e racconti che nulla avrebbero da invidiare ai «buchi neri» più temuti degli oceani.

È il triangolo Riace, Punta Stilo, Guardavalle, qualcosa di più di una leggenda se persino i greci antichi, oltre a lasciarvi i famosi Bronzi, mettevano in guardia i naviganti dal passare su quei fondali infidi, sabbiosi e mobili, dalla Magna Grecia, in quel tratto di mare vari carichi sono finiti sulle sabbie dei suoi fondali. E potrebbe essere stata una secca, avvistata all'ultimo momento, a indurre



La motonave «Espresso Catania» nella baia dove è stata trainata per impedire che affondasse

Paone/Ansa

la Zafir a una drastica manovra mettendosi sulla rotta dell'Espresso.

Per il comandante Roberto Cardone «è stata un'esperienza allucinante, mai in vita mia avevo visto una nave affondare con tanta rapidità. Abbiamo cercato di prestare soccorso, ma non abbiamo avuto il tempo». È a terra, Cardone, ma la sua nave è rimasta là, poco lontano dal luogo del disastro: «Siamo solo riusciti a calare in mare una lancia, quella che ha raccolto l'unico naufrago, poi, quando mi sono reso conto che stavamo imbarcando molta acqua dallo squarcio provocato dalla collisione, ho capito che anche noi stavamo rischiando di

affondare. Quindi ho diretto la mia nave verso riva e l'ho fatta arenare».

Tutti salvi, 20 persone, a bordo della nave italiana, 15 mila tonnellate di stazza. Un solo superstite dalla Zafir, il macchinista Oscar Del Rio Gomez, 24 anni, spagnolo come tutti i compagni di navigazione, compreso il comandante riemerso cadavere dalle acque, il 49enne José Ceballos Gandarillas, di Santander. La Zafir sarebbe sprofondata a 140 metri, ma il punto non è stato localizzato con esattezza anche se gli inquirenti, che intendono procedere al recupero del relitto, hanno chiesto l'intervento della Marina Militare, che dispone di

attrezzature idonee a lavorare a grandi profondità. I magistrati hanno anche disposto l'autopsia (che sarà fatta nell'Istituto di medicina legale di Catanzaro) sulle salme dei tre marittimi che sono state recuperate.

Per gli altri dieci ancora dispersi, la speranza di ritrovarli in vita è pressoché nulla. Per eseguire l'autopsia sarà necessario inviare al comandante ed all'equipaggio dell'Espresso Catania un avviso di garanzia in cui verrà ipotizzato, come reato più grave, il disastro colposo. «In questi casi - ha spiegato un magistrato - si parte sempre dall'ipotesi più grave per poi precisare meglio l'eventuale contestazione nel corso dell'in-

chiesta». L'unica cosa che al momento è certa è la rapidità con cui è affondata la «Zafir», colata a picco, secondo le testimonianze dei marittimi italiani, in un paio di minuti. Al riguardo le autorità portoghesi hanno aperto un'inchiesta per accertare se il mercantile Zafir, immatricolato a Madeira pur non risultando intesta ad alcun armatore del Portogallo, rispettava le norme di sicurezza nazionali e internazionali quando venne registrato. Per quanto riguarda, infine, l'«Espresso Catania», i magistrati sono in attesa dei tecnici del Registro navale che dovranno verificare se l'imbarcazione può essere rimarchiata.

PUGLIA

## Si scontrano due scafi Feriti i contrabbandieri

Tre uomini - dei quali non sono stati resi noti i nomi - sono rimasti feriti in una collisione tra due motoscafi contrabbandieri avvenuta la notte scorsa a 25 miglia al largo di Mola di Bari. I tre uomini, uno dei quali è ferito in modo più grave, sono stati soccorsi da una motovedetta della Guardia di finanza e ricoverati nell'ospedale di Monopoli (Bari). Secondo il racconto che hanno fatto gli stessi contrabbandieri ai militari, la notte scorsa due scafi si sono urtati accidentalmente tra loro ed uno ha subito danni ingenti, tanto che è affondato in breve tempo. L'equipaggio dell'altro motoscafo, a quel punto, ha soccorso gli occupanti del natante affondato - i tre uomini feriti - imbarcandoli. Poco dopo i contrabbandieri hanno intercettato un motoscafo: vi hanno trasbordato i feriti e si sono allontanati facendo perdere le proprie tracce. Viste le condizioni dei feriti, il comandante del motoscafo ha avvertito via radio una motovedetta della Guardia di finanza che ha trasportato i feriti nel porto di Mola di Bari. Di qui i tre uomini sono stati ricoverati nell'ospedale di Monopoli.

ALCESTE SANTINI

## Il Papa sull'aborto «Non è ineluttabile»

### Appello alla coesione dei cattolici

CITTÀ DEL VATICANO Non bisogna lasciare «nulla di intentato» per fermare, sul piano del costume e della legislazione, ogni forma di minaccia alla cultura della vita, dall'aborto all'eutanasia, alle manipolazioni genetiche. È l'appello rivolto, ieri, alla Chiesa, agli educatori, ai medici, ai politici, ai legislatori da Giovanni Paolo II rivolgendosi ai partecipanti alla VI assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita, riunitasi per celebrare il quinto anniversario dell'enciclica «Evangelium vitae». Secondo Papa Wojtyła, «esistono fatti che comprovano, con crescente chiarezza, come le politiche e le legislazioni contrarie alla vita stiano portando le società al decadimento, non solo morale ma anche demografico ed economico».

Alla luce, quindi, di questa esperienza e dell'allarme lanciato recentemente dall'Onu sulla diminuzione delle nascite, specialmente nei paesi avanzati come quelli europei, Giovanni Paolo II ha riaffermato l'attualità del messaggio dell'enciclica indicandolo come «punto di riferimento per la rinascita morale e la salvezza civile». La novità di questo appello sta nel fatto che il Papa non ha lanciato condanne verso questa o l'altra parte politica. Ma ha sollecitato, prima di tutto i cattolici e quanti possono condividere la sua linea a mobilitarsi per un serio confronto contro una «sorta di mentalità rinunciataria», che porta a ritenere che «le leggi contrarie al diritto alla vita - le leggi che legalizzano l'aborto, l'eutanasia,

la sterilizzazione e la pianificazione delle nascite con metodi contrari alla vita e alla dignità del matrimonio - presentino una loro ineluttabilità e siano ormai una necessità sociale». Al contrario - ha affermato - «esse costituiscono un germe di corruzione della società e dei suoi fondamenti». La coscienza civile e morale - ha aggiunto il Papa - «non può accettare questa falsa ineluttabilità, così come non accetta l'idea della ineluttabilità delle guerre e degli stermini inter- etnici». Il limite dell'appello, però, risalta dall'assenza di ogni analisi sulle cause dell'affermarsi, anche nel campo cattolico, rispetto alle rigide direttive della Chiesa, di una tendenza sul piano del costume che ha portato all'approvazione di leggi che il Papa ha ieri recriminato. Il fatto stesso che il Papa abbia detto, ieri, che non accetterà nella Chiesa «negligenze e colpevoli silenzi», ha alluso a quel divario che si è creato tra gli orientamenti del magistero ecclesiale e il comportamento dei cattolici nella vita di coppia, nel matrimonio, nell'uso dei contraccettivi, come rilevava anche una recente inchiesta sociologica dell'Università cattolica. Si è aperto, infatti, da tempo un serio confronto tra «legge civile e legge morale», ma questo appello sta nel fatto che il Papa non ha lanciato condanne verso questa o l'altra parte politica. Ma ha sollecitato, prima di tutto i cattolici e quanti possono condividere la sua linea a mobilitarsi per un serio confronto contro una «sorta di mentalità rinunciataria», che porta a ritenere che «le leggi contrarie al diritto alla vita - le leggi che legalizzano l'aborto, l'eutanasia,







◆ **Il leader di An al Costanzo show: «Non voglio uno Stato spacciato»**  
Ancora incerto l'accordo elettorale, giovedì vertice del centrodestra per decidere se accettare o meno le condizioni poste da Pannella

## Fini «frena» sui radicali: no alla droga libera, intese solo parziali

«Bonino rinunci a presentare liste in 4 regioni»  
Ma l'ex commissaria europea è pronta a rompere

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ancora una volta il pallino passa a Silvio Berlusconi. Toca, infatti, al leader del Polo dare una risposta definitiva a Marco Pannella ed Emma Bonino sul possibile accordo elettorale per le regionali. E quasi certamente il vertice del centrodestra, convocato all'ora di pranzo giovedì nella casa romana del cavaliere, sarà dirimente. In quella sede si deciderà se accettare le condizioni poste dai radicali, tra le quali la più significativa politicamente è l'impegno affinché cinque regioni governate dal Polo si facciano promotori per il referendum radicale bocciati dall'Alta corte. Ma nel frattempo le dichiarazioni e le interviste rilasciate dai leader radicali non favoriscono un'intesa. Per esempio ieri Pannella ha dichiarato che quando «il Papa accusa la quasi totalità degli stati liberali e laici di avere legalizzato il delitto, quando chiede che nulla resti di intentato contro le leggi non conformi alle scelte politiche del Vaticano scomunica e anatematizza gli stati di diritto e i principi liberali... il fondamentalismo ideologico e pratico di Roma non è diverso... da quello di Teheran». In-

somma posizioni lontane anni luce da quelle di Pierferdinando Casini, di Rocco Buttiglione (che ha ricordato come la difesa della vita, fin dal concepimento è una priorità non solo del Cdu, ma di tutto il Ppe), di Silvio Berlusconi - che ricordiamo tutti in ginocchio davanti al Pontefice in piazza San Pietro - e anche da quelle di Gianfranco Fini.

Il presidente di An ieri ha partecipato alla trasmissione di Maurizio Costanzo e lì ha detto due cose nette e una più ambigua. «Lo Stato spacciato non lo voglio. Occorre combattere non solo lo spaccio, ma anche il consumo di tutte le droghe leggere e pesanti. Non esistono droghe leggere e pesanti. L'altro punto chiaro, legato al precedente: «Per quanto riguarda la Bonino è difficile stringere un'alleanza su un programma di governo per le regionali, perché occorre scrivere parole chiare su cosa si intende fare per contrastare la droga. E questo è un tema su cui è evidente che c'è una forte divergenza. Le alleanze sono necessarie non tanto per vincere quanto per governare». Detto ciò Fini lascia, però, uno spiraglio aperto per un accordo con i radicali che dovrebbero evitare di presentare proprie liste nelle regioni in cui Polo e

centrosinistra si giocano la partita in un confronto testa a testa, cioè Piemonte, Veneto, Liguria e Lazio. «Mi sembra molto difficile che noi ci asteniamo dal presentarci in queste realtà perché il computo nazionale verrebbe penalizzato», spiegano in via di Torre Argentina, quartier generale dei radicali. Dove, peraltro, si respira una forte irritazione per le incertezze e il traccheggiamento del cavaliere.

Se i partiti che si riconoscono nel Ppe hanno difficoltà a tenere insieme le proprie liste con quella dei radicali «abortisti e referendari ad oltranza» Fini, cavalcando come sta facendo il tema droga, accentua le distanze da Bonino e Pannella, anche se è a loro vicino nella battaglia contro la quota proporzionale nella legge elettorale. Il presidente di An sta vivendo la contraddizione maggiore e non può farne a meno. Perché, come sempre accade quando è in difficoltà, deve capitalizzare i filoni dello scontento della sua base elettorale, deve

rimettere in piedi i fondamenti etico-sociali del suo partito, come è quello della battaglia contro la droga. E tuttavia An è dei partiti del Polo il più interessato, per certi versi, ad un accordo con i radicali non solo per il tema del referendum elettorale, ma anche in funzione anti Lega. Giovedì, dunque, probabilmente si capirà quali sono le intenzioni del Polo, ma c'è da giurarsi che la soluzione del rebus - accordo sì, accordo no - si avrà allo scadere del tempo utile. Per Pannella, infatti, tenere sulla corda Berlusconi e i suoi alleati, occupare spazi sui mass media fa parte della stessa strategia.

E intanto i radicali con una nota informano che non è in corso nessuna trattativa con Berlusconi sulla loro radio. «È falso» - dicono in via di Torre Argentina - che una delle condizioni per l'intesa politica sarebbe la cessione dell'emittente al cavaliere perdendone il controllo della gestione. «Semmai Pannella ha avuto occasione di comunicare direttamente a Berlusconi l'opportunità che smentisca una volta per tutte qualsiasi trattativa relativa a Radio radicale e ad attività comuni che, comunque, comportino rapporti finanziari ed economici tra loro».



Alessandro Bianchi/Ansa

### Polo e Lega litigano a Milano

■ È il bilancio preventivo del Comune per il 2000 il tema sul quale Lega Nord e Forza Italia, ma più difficilmente Alleanza Nazionale, potrebbero trovare un accordo a Milano. I leghisti hanno presentato in Consiglio comunale circa tremila e trecento emendamenti che, se qualora venissero discussi uno ad uno, richiederebbero moltissimo tempo, ma che non saranno ritirati facilmente. Ieri i consiglieri del Carroccio hanno incontrato l'assessore al Bilancio, Luigi Casero (Forza Italia), e gli hanno chiesto di accogliere una serie di modifiche nei capitoli di spesa del conto preventivo. Fra le tante richieste avanzate, ad esempio, ce ne sono alcune a danno degli immigrati e a favore degli anziani.

«Alcuni emendamenti sono accettabili» ha detto l'assessore dopo la riunione e subito prima che iniziassero le sedute del Consiglio che si è svolta ieri sera. Ma i leghisti non si fermano qui: vorrebbero infatti anche l'approvazione di ordini del giorno che privilegino e diano una corsia preferenziale a chi risiede a Milano da almeno dieci anni. Questo in particolare per agevolare i cittadini del capoluogo lombardo nell'assegnazione delle case popolari e nei concorsi pubblici. Chiedono anche che vengano introdotti cartelli di ingresso in città conscritti in evidenza della dicitura anche «nella lingua milanese».

«Sivedrà» ha risposto su questo punto Casero ricordando comunque che gli ordini del giorno si discutono dopo la votazione del bilancio. Più deciso invece Roberto Predolini, capogruppo di An: «Sono perplesso». (Ansa)

Il presidente di An Gianfranco Fini. Sotto da sinistra Rocco Buttiglione, Umberto Bossi e Emma Bonino

di Erode? Mai, mai... ma chi se ne frega di quello che dice la Bonino...». La Bonino a Berlusconi: «È l'Andreotti del duemila», qui se la può prendere a male Giulio.

E ancora: «L'unica cosa che fa è cercare di costruire un'alleanza con l'unico collante dell'antikomunismo col kappa» - e poi se uno glielo dice si offende. Pannella sul Cavaliere: «Ci siamo rimboccati le maniche», sarà successo mentre veniva scollata la pasta. La Bonino a Berlusconi: «Per le riforme abbiamo speso 50 miliardi. Vuoi investire nell'operazione o no? La trattativa è fallita per una miseria di 10 miliardi. È vero che sono in vendita, ma non in saldo...». Emma assicura: «Non chiediamo né un eletto né un soldo...».

Fiori trema: «Uno scenario completamente stravolto rispetto ai valori e ai principi di fondo, sempre più sembrano emergere spinte laiciste, iperliberiste e antisociali». Toh, Fini: «Anche lo spinello fa male».

Pannella lancia un'occhiata alla «bella squadra del Polo e dintorni, il cui livello civile e le cui convinzioni liberali stanno emergendo in queste ore...», e si fa dolente; si guarda allo specchio e si piace tanto tanto. «belle come siamo non possiamo che vincere». La Bonino: «Berlusconi sostiene di aver già vinto senza di noi». Rimane un pezzo di Bossi: «Con chi ha votato le culle non vorrei starci...». Radio Radicale, domenica pomeriggio: «Buttiglione ha detto: "Pannella deve morire, ma siccome siamo cattolici vogliamo che vada in pensione"».

Tema finale: se questi si mettono insieme - culle o miserabili dieci miliardi o turbamenti di Rocco a parte - come farà il centrosinistra a dire di loro qualcosa di peggio di ciò che si sono detti? E Berlusconi, dite? Dopo il pranzo pannelliano è lì che canta: «Osteria numero uno / paranzonziponzipààà / moderati come noi non c'è nessuno...».

### IN PRIMO PIANO

STEFANO DI MICHELE

ROMA Facciamolo dire a Pannella, sennò il Cavaliere va in giro a raccontare che a parlar male del suo spettacolare caravanserraglio politico sono i comunisti: «Preferite voi il tandem Bonino-Berlusconi o il vagone Bossi-Buttiglione-onorevole Luseti-presidente Cossiga-Publio Fiori-senatore Pedrizz-Baget Bozzo-Emilio Fede-Berlusconi?». È la tipica situazione in cui uno vorrebbe disperatamente avere a disposizione una terza opzione, sennò non resta che farsi coraggio. Fatto sta che Marco, come un trattore, passa sopra il banchetto del bric-à-brac polista che, disperatamente, con vario e insolito materiale, Silvio tenta di tenere su. Siamo al «ceravamo tanto odiati». Nel senso che il leader del Polo, nell'affannoso arruolamento che ha in corso, stiva di tutto nel centrodestra: dicità di varia stazza, ex missini con la coda tra le gambe, spargliati liberali, ferventi cattolici allarmati per i comunisti e per il gay pride. E poi Bossi. E poi Pannella. E poi, ovvio, il botto.

Infatti sono giorni che gli ipotetici alleati se ne dicono di tutti i colori. Roba che il centrosinistra pare un'Arcadia politica - e questo per dare l'idea di ciò che succede di là. Procediamo senza ordine all'illustrazione dello scambio di gentilezze: questi o fanno l'accordo o finiscono in tribunale. Buttiglione a Pannella: «Non vuol fare l'alleato, vuole essere lui il capo, anzi il Führer della coalizione». Rocco, con rispetto parlando, è come se avesse visto l'Anticristo. Si aggira per la sua sciagurata alleanza con l'acqua santa in mano. «Non so cosa possa dirvi Pannella sulla famiglia, la scuola, la tutela della vita». Glielo spiegherà Berlusconi. Intanto il capo del cidiù fa la faccia del gringo nei film di Sergio Leone: «Sono un uomo coraggioso, pronto ad aperture temerarie...», ohibò!, però il troppo è troppo, «...ma

## Silvio, Emma, Umberto, Rocco e Pier L'insostenibile pesantezza di un'alleanza

digerire insieme Bossi e Pannella è votarsi a una catastrofe sicura», proprio lì, sullo stomaco, gli si è messa la faccenda, e infatti: «Digerire un matto come Bossi, passi, ma addirittura due in un colpo solo...». E Pannella l'Indigeribile? Figuratevi se si fa pregare: scola la pasta per Silvio e mazzola: «Revival clerico-immoderato...». Replica Teresio Delfino, del fido di Buttiglione: «Se Berlusconi farà l'accordo con i radicali ce ne andremo noi».

È il turno di Giovanardi, mittico seguace di Casini. «Sfasciamogli», raffica sui forse alleati. Anche Pierferdinando s'affanna: «Ribadisco l'oggettività inutilità di continuare a perdere tempo con i radicali». Risputa Giovanardi: «Non abbiamo nulla da spartire con i fanatici del referendum e con i profeti della legalizzazione della droga e dello sfascio della famiglia». Si rifà sotto Pierre: «Se dicessimo di diventare un'armata Brancaleone...» (se diranno di sì, questa cosa bisognerà segnarsela). Coraggio Giovanardi: «Rap-presentano la forza politica più lontana da noi». Riecco Pier: «Non posso che ribadire l'inutilità di perdere tempo...». E Silvio, vi chiederete, che fa? Arranca per il Molise sereno come un pupo: «Non è detto che tutti i partiti che sono da una parte devono essere d'accordo su tutto». E Fini? È un soffio, un alito, un battito d'ali: «Daremo sfogo alla fantasia».

Forza, passo veloce. La Bonino su Buttiglione: «Uno che più che parassitare Berlusconi parassita la coscienza religiosa di questo paese». Toh, avanzava un Casini: «Il ricatto politico permanente dei radicali è inaccettabile».

// Digerire insieme Bossi e Pannella significa votarsi ad una catastrofe sicura



// Stringere la mano a quelli del partito di Erode? Siamo matti? Mai e poi mai



// Contro di me è insorto il democristiano di Casini Buttiglione e Fiori



bile». Rocco (che praticamente con i suoi fratelli fa il Cdu): «Il Ppe è incompatibile non solo con Haider, ma anche con Pannella». Gianni Baget Bozzo, consigliere del Cavaliere: «Berlusconi deve diventare l'Haider italiano», capirai che programma. Publio Fiori sui radicali: «Allora An potrebbe fare alleanze con chiunque, anche con i comunisti di Cossutta e Bertinotti». Pannella sugli alleati di Silvio: «Il loro destino è quello di finire,

con queste idee, nelle discariche della storia civile italiana». Spermachiamento della Bonino: «Tromboni, trombati e trombette...». Fiori inquieto: «Un'intesa romperebbe il Polo e spaccerebbe An». Bonino sospira: «Contro di noi è insorto il democristiano: Casini, Buttiglione, Fiori...». Pannella, ironico-rumoroso: «L'arricchimento fondamentale che Fiori, Casini e Buttiglione apportano ai dibattiti politici...». Fiori: «I radicali

neganò, forse più della stessa sinistra, i nostri valori di riferimento». E Berlusconi, in questo bailamme che fa, volete sapere? Si lecca i baffi: «Marco è un cuoco straordinario». Lieve e soave, liberista e patito dell'amatriciana. Pannella su Silvio: «Ha il merito di ascoltare con pazienza ammirabile». Silvio su Pannella: «Mi chiede di cacciare tutti gli altri che abbiamo coinvolto nel Fronte della Democrazia». Pretesa che manda di traverso

pure i bucatini. E non è ancora entrato in scena l'altro «matto» della vulgata buttiglioniana. Eccolo, in tutto il suo splendore: Umberto Bossi. Sulla Bonino rovescia roba di ogni genere - più che altro, di un solo genere. Sintesi: «Ricordo ancora lei che rideva sollevando una bottiglia con dentro un fetto... è difficile fare accordi con quella cultura della morte... ma siamo diventati matti? io stringere la mano a quelli del partito

### ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

RETTIFICA BANDO DI GARA

PER APPALTO LAVORI DI RECUPERO EDILIZIO DI UN FABBRICATO PER 4 ALLOGGI IN FAENZA (RA). VIA PORTISANO, AVENTE SCADENZA IL 6/3/2000.

Si avverte che in rettifica a quanto indicato nel bando in oggetto sono ammesse a partecipare alla gara anche le Imprese non iscritte all'A.N.C. ai sensi e con le modalità previste dal D.L. 30/12/1999, n. 502. In ottemperanza alla determinazione del 13/1/2000, n. 2 dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici si avverte inoltre che, per la partecipazione alla gara, non è fatto obbligo ai concorrenti di acquistare gli elaborati di gara.

Il Direttore Generale  
Dott.ssa Maria Annunziata Fabbrì

### ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

RETTIFICA BANDO DI GARA

PER APPALTO LAVORI DI COSTRUZIONE DI UN FABBRICATO PER 4 ALLOGGI IN CASOLA VALSENO (RA), AVENTE SCADENZA IL 6/3/2000.

Si avverte che in rettifica a quanto indicato nel bando in oggetto sono ammesse a partecipare alla gara anche le Imprese non iscritte all'A.N.C. ai sensi e con le modalità previste dal D.L. 30/12/1999, n. 502. In ottemperanza alla determinazione del 13/1/2000, n. 2 dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici si avverte inoltre che, per la partecipazione alla gara, non è fatto obbligo ai concorrenti di acquistare gli elaborati di gara.

Il Direttore Generale  
Dott.ssa Maria Annunziata Fabbrì









2

## «Sportello donna» nell'Alto Belice

Quattro sportelli per aiutare le donne a diventare imprenditrici nell'Alto Belice, dove la presenza di lavoratrici è inferiore anche alla media regionale. Dopo quello di Ragusa, finanziato con un miliardo e 300 milioni nell'ambito del patto territoriale dell'area (100 miliardi d'investimento), partirà a giugno il secondo "incubatore rosa" siciliano. Dove? A Corleone, a Monreale, a Piana degli Albanesi e a San Giuseppe Jato.



## Lazio, 50 nuovi posti alla Rrl e alla Ics

Cinquanta nuovi posti di lavoro verranno creati dalla Ricambi e Rettifiche Laziali (Rrl) e dalla Industrial Car Services (Ics). Di questi, 20 lo saranno in breve tempo, altri 10 nel secondo anno e altri 20 entro i prossimi tre anni. L'ampliamento è legato al trasferimento a Fiano Romano (dall'antica sede di Tor di Quinto) della Rrl alla nuova, collegata, Ics. Le due aziende al momento danno lavoro a 30 dipendenti.

## COSA ACCADRÀ

## OGGI

Roma. Riprende il confronto tra Federtessile e organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto nazionale della categoria.

Roma. La commissione Lavoro della Camera prosegue l'esame dello schema di regolamento sulla cassa integrazione.

Roma. Tavola rotonda presso l'Aula Magna della facoltà di Sociologia dell'università «La Sapienza» su «Comunicare il part-time. Media, giovani e lavoro». Parteciperanno, tra gli altri, i professori Alberto Abruzzese, presidente del corso di laurea in Scienza della comunicazione e Paolo De Nardis, preside della facoltà di Sociologia. L'inizio è previsto per le ore 12.

Milano. Università Bocconi, ore 16. Aula Magna, tavola rotonda su «Il posto dell'Italia nella nuova Europa» organizzata da Sda Bocconi e Dow Jones Publishing Co. Europe Inc.

## MERCOLEDÌ

Milano. Alle ore 20.30 alla Camera del lavoro «Serata per Rosetta», con proiezione gratuita dell'omonimo film, trionfatore a Cannes 1999. Alla serata parteciperà il segretario generale della Camera del lavoro metropolitana, Antonio Panzeri. Nell'occasione, Terre di Mezzo, il giornale di strada, e Nidil-Cgil Milano, il sindacato dei lavoratori atipici, invitano ad aderire al manifesto «Senza diritti siamo tutti Rosetta».

Roma. Inizia in commissione lavoro l'esame della proposta di legge a firma di Giorgio Benvenuto per la tutela dal «mobbing», la violenza psicologica esercitata sui lavoratori nei luoghi di lavoro.

Roma. Vanno all'esame del comitato ristretto della commissione Lavoro le proposte di legge per la tutela dei lavoratori atipici.

Roma. Riprende in commissione la discussione sullo schema di regolamento per l'esonero dall'obbligo di assunzione di disabili.

## GIOVEDÌ

Parigi. La Renault diffonde i risultati annuali di bilancio.

Usa. Viene lanciato ufficialmente oggi sul mercato mondiale il nuovo software della Microsoft, Windows 2000.

Milano. In Borsa prima giornata del corso sul tema «La gestione degli strumenti derivati per il back office delle società di gestione del risparmio».

## VENERDÌ

Roma. L'Istat diffonde i dati su fatturato e ordinativi all'industria relativi al mese di novembre.

Torino. Riunione del Consiglio di amministrazione Fiat sui dati del consuntivo '99.

## prevenzione

## INFO Convegni Workers memorial year

Alla Fiera di Milano, l'8, il 9 e il 10 marzo, il Workers Memorial Year organizza il Meeting Sicurezza 2000. Vi parteciperanno l'Associazione Ambiente e Lavoro, Anpa, Ctip, Inail, Ispes, Snop. Questo il programma. 8 marzo: Donna Salute e Lavoro, 626-ter, Figure professionali, Chimica Più-Sicura. 9 marzo: Novità dai decreti INAIL, Figure professionali, Certificazioni, Cantieri 2, Analisi infortuni e registrazione M. P., Prevenzione in sanità. 10 marzo: Informazione e Formazione 626, Elettrosmog, Agenda 21, Fascicolo di Fabbricato, «Carta 2000» 100 giorni dopo.

## Sicurezza

Dal '94 al '98 è leggermente calato il numero totale degli incidenti provocati da impianti a rischio, ma nello stesso tempo sono cresciuti quelli mortali

## Infortuni, il 10 per cento è causato da attrezzi e macchinari pericolosi

FRANCESCA AMENDOLA E PIERLUIGI BERTOLDO\*

Circa il 10% di tutti gli infortuni sul lavoro indennizzati ogni anno dall'Inail (suddivisi dalla Banca Dati Inail per 55 diversi agenti materiali) sono dovuti all'uso di macchine. Nonostante dal 1994 al 1998 si sia verificata una leggerissima diminuzione percentuale (dell'incidenza degli infortuni dovuti a macchine rispetto agli infortuni totali) e assoluta del numero di infortuni dovuti a macchine, sono aumentati quelli mortali. Dalla emanazione del decreto 626/94 sulla tutela e sicurezza sul lavoro dunque, gli infortuni gravi sono in aumento, rendendo necessaria una riflessione di tutti e una nuova disposizione del legislatore.

Tra le cause è sicuramente individuabile quella della scarsa definizione delle procedure di verifica da seguire per le macchine e attrezzature, non sufficientemente specificate nel testo del D.Lgs. 626/94, perché le norme previgenti (in particolare il DPR 547/55) erano di fatto già

molto restrittive. Risultato è che, un po' a causa dello spauracchio dell'"autodenuncia" (il datore di lavoro ha temuto, in questi anni, di essere perseguibile dichiarando nel Documento di Valutazione dei Rischi di avere macchine o attrezzature non a norma ai sensi del DPR 547/55), un po' a causa di valutazioni superficiali da parte di consulenti e tecnici della sicurezza e della assoluta inerzia dei responsabili (datori di lavoro) nell'eliminare o fermare l'uso delle attrezzature di lavoro davvero pericolose.

Il sistema di controlli e verifiche messo in atto con il D.Lgs. 626/94, che ha reso obbligatoria la definizione di procedure e la raccolta di documentazione, mentre ha dato risultati abbastanza soddisfacenti per quanto riguarda l'applicazione delle nuove disposizioni di legge o di suoi decreti attuativi (valutazione dei rischi di incendio, informazione e formazione dei lavoratori, definizione di un servizio di prevenzione e

protezione, ergonomia nell'uso dei videoterminali, rischio chimico, biologico, ecc.) ha molto spesso "dimenticato" la "messa a norma" delle macchine e attrezzature di lavoro, dei comandi, la ridefinizione del lay-out delle postazioni di lavoro e così via. La situazione paradossale che si è venuta a creare ci mostra documenti di valutazione dei rischi estremamente dettagliati in caso di uffici, magazzini, laboratori e poche e vaghe indicazioni di rimando agli articoli del DPR del '55 per la valutazione dei rischi nell'uso di macchine e attrezzature. Il 19 ottobre scorso, è stato finalmente pubblicato il decreto legislativo n° 359/99 di recepimento della direttiva comunitaria 95/63/CE che modifica il decreto legislativo 626/94, nel titolo III, relativa ai requisiti minimi di sicurezza per l'uso di attrezzature di lavoro da parte dei lavoratori, ai relativi obblighi del datore di lavoro e ai criteri per la valutazione dei rischi connessi. Il suo ac-

## Infortuni indennizzati per agente materiale (\*) nell'industria e nel terziario (compresi tutti i settori lavorativi assicurati all'INAIL esclusa l'agricoltura). Italia 1994, 1997 e 1998

Anno	Gruppo di agente materiale	N° di infortuni indennizzati al 30/6/99 per tipo di inabilità			e totale	% macchine/ totale
		temporanea	permanente	morte		
1994	00 Macchine motrici	2.388	133	8	2.529	
	01 Macchine generatrici	132	6	1	139	
	02 Macchine operatrici	16.537	976	40	17.553	
	03 Macchine trasformatrici	102	1	-	103	
	04 Macchine utensili	26.396	1.897	12	28.305	
	10 Mezzi di sollevamento	18.198	861	25	19.084	
	<b>Macchine</b>	<b>63.753</b>	<b>3.874</b>	<b>86</b>	<b>67.713</b>	<b>11,73</b>
	Altri agenti materiali (55)	486.459	21.90	940	509.389	
	<b>TOTALE</b>	<b>550.212</b>	<b>25.864</b>	<b>1.026</b>	<b>577.102</b>	
	1998	00 Macchine motrici	1.990	85	9	2.084
01 Macchine generatrici		122	401	29	552	
02 Macchine operatrici		13.519	607	43	14.169	
03 Macchine trasformatrici		91	-	-	91	
04 Macchine utensili		19.580	1.246	8	20.834	
10 Mezzi di sollevamento		16.877	644	28	17.549	
<b>Macchine</b>		<b>52.179</b>	<b>2.983</b>	<b>117</b>	<b>55.279</b>	<b>10,35</b>
Altri agenti materiali (55)		460.614	17.302	948	478.864	
<b>TOTALE</b>		<b>512.793</b>	<b>20.285</b>	<b>1.065</b>	<b>534.143</b>	

(\*) Elemento (macchina, attrezzatura, persona, agente atmosferico, ecc) che determinando l'infortunio provoca il danno

Fonte: dati INAIL, elaborati da Vladimiro Cassani - Associazione Ambiente e Lavoro



## FISCO &amp; LAVORO

## Iva o non Iva, a scegliere non sono le parti

TIZIANA VETTOR\*

I quesiti posti dal lettore richiedono una risposta articolata. Cominciando da una considerazione di carattere generale: le parti quando decidono di instaurare un rapporto di lavoro sono libere di stabilire le modalità del suo svolgimento.

I contraenti pertanto si accordano sui tempi, sul compenso, sul risultato da raggiungere, sulla durata del rapporto. Essi, invece, non sono liberi di stabilire il regime fiscale cui sottoporre i debiti derivanti dall'espletamento dell'attività lavorativa.

Il regime fiscale infatti è stabilito dalla legge quale conseguenza del concreto assetto dato dalle parti al rapporto (cioè che avviene anche per la qualificazione del rapporto di lavoro come subordinato o auto-

■ Un lettore ci chiede se una società di sondaggi, telemarketing e sondaggi telefonici possa obbligare i propri dipendenti ad aprire una partita Iva cui assoggettare gli emolumenti corrisposti. Al riguardo, il lettore sottolinea anche che la retribuzione prevista dall'azienda per le specifiche mansioni di cui sopra ammonta a sole 10mila lire lorde all'ora, mentre l'orario di lavoro settimanale stabilito è infe-

mo). Il regime fiscale, dunque, sarà di volta in volta differente a seconda del tipo di attività lavorativa desunta in contratto. La prestazione di lavoro occasionale, ad esempio, non è soggetta all'Iva, ma soltanto a ritenuta d'acconto. La prestazione di lavoro con carattere libero professionale, invece, sarà soggetta all'imposta sul valore aggiunto. Anche nel caso di lavoro autonomo

con prestazione coordinata e continuativa è prevista l'esenzione dall'Iva, salvo nel caso in cui la collaborazione si inserisca in una più ampia attività professionale. Nel caso presentato dal lettore sembrerebbe trattarsi proprio di una collaborazione coordinata e continuativa (se non addirittura di un rapporto di lavoro subordinato). Si tratterebbe, dunque, nel caso il lavoratore in questione non svolgesse altre attività pro-

riore a quello fissato dalla normativa vigente per il part-time.

Lo stesso lettore ci chiede poi anche cosa significhi con esattezza e cosa questo comporti in concreto per il prestatore d'opera - la comunicazione da parte dell'azienda che il codice di partita Iva viene fornito direttamente dalla società dalla quale si è assunti. (Lettera firmata)

stazione di lavoro autonomo di carattere libero professionale, possa valere quale inattuabile prova della non sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato. Questo convincimento è però mal riposto, soprattutto nel caso in cui le parti abbiano concordato un obbligo d'orario e il relativo compenso. Questi elementi sono infatti considerati dalla giurisprudenza tra gli elementi fondamentali dai quali dedurre la natura subordinata del rapporto in atto tra le parti.

L'aggravamento delle tutele legali previste per il lavoro subordinato è tanto più evidente in questo caso, dove la società sembra addirittura avere direttamente provveduto agli adempimenti necessari per l'apertura della partita Iva al posto del suo titolare.

\* Collaboratrice Coordinamento servizi vertenziali e legali della Cgil di Milano e della Lombardia

## Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Be - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada S. 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Sembrano crescere le quotazioni di D'Amato l'imprenditore del Sud sostenuto da Romiti da una parte dei piccoli e dai «giovani»**

## Tre nomi in campo per il presidente della Confindustria

Ieri l'ultima consultazione dei «saggi» a Milano Abete, Lucchini e Pininfarina: risultati chiari

ROMA Tutti in gara, come se neanche fossero passati due mesi e mezzo di consultazioni. I saggi dicono che «i risultati sono chiari», ma da qui a fare il nome del presidente di Confindustria, manca ancora un po'. Manca ancora quel tempo che separa il 14 febbraio (ieri, data dell'ultima consultazione dei «saggi») al 9 marzo (data della giunta di Confindustria). Perché, appunto, quel che risulta dopo la tornata milanese di ieri, durante la quale Luigi Abete, Luigi Lucchini e Andrea Pininfarina hanno ascoltato quel 10% di industriali che ancora mancava all'appello, è che i tre candidati restano in gara. E nessuno dei tre ha intenzione, stando almeno alle dichiarazioni e alle indiscrezioni di ieri, di ritirarsi e rendere la scelta meno difficile. Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, Antonio D'Amato, presidente degli industriali campani, Benito Benedini, presidente di Assolombarda, erano e restano i nomi da portare in giunta il 9 marzo. Tutti e tre hanno quel 15% necessario? Callieri è ancora primo e quindi, non cisono dubbi, D'Amato, partito in sordina continua a crescere una consultazione dopo l'altra. E quindi, anche per lui, la mitica soglia è superata. Benedini, forte della sua Lombardia, forte di alcune categorie tra le più rappresentative (Federacciai, Federchimica, Farmindustria, Federtessile...),

### LA POLE POSITION



#### Carlo Callieri, un passato alla Fiat

Carlo Callieri, 59 anni, nato a Vittorio Veneto, è sposato e ha tre figli. Laureato in giurisprudenza, è entrato in Fiat nell'ottobre 1967, e passando per moltissime cariche dirigenziali è rimasto all'interno del gruppo torinese e delle sue controllate fino al luglio del '98, quando ha avviato una attività imprenditoriale, la «Iniziativa Piemonte». Dal maggio del '92 è vicepresidente di Confindustria.



#### Antonio D'Amato il re degli imballaggi

Antonio D'Amato, 42 anni, campano, è sposato e ha tre figli. Laureato in economia e commercio, ha coperto incarichi direttivi in industrie negli Usa (alla Pwh e alla Union Carbide) e in Italia (Inmont, Basfo). È titolare di aziende nei settori metalmeccanici, edilizia e servizi. Ex presidente di Federchimica, da tre anni è alla guida di Assolombarda. È membro del cda Banca Commerciale.



#### Benito Benedini, l'uomo di Assolombarda

Benito Benedini, 65 anni, milanese, è sposato e ha tre figli. Laureato in economia e commercio, ha coperto incarichi direttivi in industrie negli Usa (alla Pwh e alla Union Carbide) e in Italia (Inmont, Basfo). È titolare di aziende nei settori metalmeccanici, edilizia e servizi. Ex presidente di Federchimica, da tre anni è alla guida di Assolombarda. È membro del cda Banca Commerciale.

pare non avere dubbi. E comunque resta in gioco aggiungendo, sportivamente che «vincerà il migliore».

Ieri, comunque, l'ultima tornata milanese ha segnato, di nuovo, un round a favore del più meridionale e più giovane dei candidati. Di nuovo, ma era già successo per esempio una settimana fa a Roma, le uniche dichiarazioni ufficiali contengono il nome del presidente della Finseda, l'azienda di packaging che nel 1999 ha realizzato un fatturato di 600 miliardi con i suoi 2000 dipendenti, la metà dei quali in Italia.

La prima a dire D'Amato, è stata

Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali. Un nome che però non significa la candidatura unanime dei suoi rappresentanti, ed è la stessa Marcegaglia a spiegarlo: «Abbiamo aperto un dibattito per stabilire se fosse il caso, oppure no, di fare un nome - ha raccontato - una parte di noi era a favore dell'indicazione di un nome. Tra questi, la prevalenza è stata su Antonio D'Amato». Emma Marcegaglia che non ha negato le evidenti spaccature, ha anche spiegato che però «le associazioni territoriali e di categoria oggi si esprimono con maggiore autonomia».

Unanime, invece, la designazione da parte della Federazione delle Associazioni nazionali dell'Industria meccanica (Anima) che si schiera a favore della nomina di Antonio D'Amato. «Ho ritenuto - sostiene in una nota - di scegliere all'ultimo minuto le mie riserve in favore di un imprenditore giovane e capo di un'azienda fortemente internazionalizzata», tale «da renderlo assolutamente libero nei suoi rapporti con il Governo e con l'Amministrazione». «Antonio D'Amato appunto». Ultimo, come vuole la tradizione, ad essere ascoltato ieri a Milano è stato il presidente in carica,

Giorgio Fossa che, naturalmente, non ha espresso alcuna preferenza, ma ha spiegato che «I saggi sono molto sereni e questo è un segnale positivo perché si possa risolvere la situazione». I saggi, parlano attraverso un comunicato che assicura: «I risultati ottenuti sono chiari e consentiranno alla commissione di presentare le proprie conclusioni alla giunta di Confindustria convocata per il 9 marzo». Ventitré giorni per fare i conti, poi finalmente il nome, e ad aprile, anche la squadra. A maggio l'assemblea annuale voterà il presidente.

Fe. Al.

In alto la sede della Confindustria a Roma e nel riquadro da sinistra Carlo Callieri, Antonio D'Amato e Benito Benedini

### IL PUNTO

## Callieri è sotto assedio Manterrà la maggioranza?

FERNANDA ALVARO

Spaccati, ma partecipi e autonomi. Senza alcuna voglia di sottostare alle decisioni di pochi big. La nuova fotografia degli industriali italiani? Quella che cerca di dare Emma Marcegaglia che tenendo fede a questa immagine, non fa per conto dei suoi «giovani» il nome di quello che sarà da maggio il presidente di Confindustria per i prossimi quattro anni. Parla soltanto della prevalenza di D'Amato. E così sembra fare anche l'altro capo, quello dei «piccoli», Francesco Bellotti. Qualcuno dice che c'è una sua lettera ai «saggi», ma una presa di posizione personale, non una scelta di campo. Spaccati, ma partecipi e autonomi anche i «piccoli» che, quattro anni fa, avevano avuto tanta forza da far diventare il loro presidente, Fossa, il presidente di tutta Confindustria.

Tempi cambiati. Ma, alla fine, valgono sempre i numeri. E i numeri, autonomi e indipendenti, fanno scrivere ai tre saggi, i quali per statuto hanno l'ingrato compito di ascoltare l'intero sistema associativo imprenditoriale italiano, che «i risultati sono chiari».

Sarebbe chiaro che i candidati sono tre: Benedini, Callieri, D'Amato. Che uno dei tre avrebbe ormai la maggioranza: Callieri. Che i tre hanno raggiunto quel 15% che impone la loro presentazione al vaglio della giunta. O quasi.

I giochi sono fatti, dunque. Anche se ieri ci sono stati ulteriori spostamenti, anche se ieri, si racconta, sono arrivati fax ed e-mail da parte delle associazioni territoriali e di categoria che sono tornate a prendere posizione. Bisogna dar credito alle voci che danno l'erosione delle quote pro-Callieri verso l'uomo del Sud, D'Amato? Aosta, un pezzo di Toscana (Livorno), un pezzo di Piemonte (Ivrea, Alessandria), qualche altra provincia emiliana (dopo Parma)? I sostenitori del capo della Finseda sono certi della rimonta e soddisfatti dell'assedio che il presidente degli industriali campani riesce a portare al numero due di via dell'Astronomia. Tutto merito della capacità imprenditoriale e della carica innovativa del loro candidato e non del sostegno sottterraneo di Cesare Romiti, dicono, in tutti'altre faccende affaccendato (vedi Hdpe dintorni).

L'assedio c'è e nessuno può negarlo, ma l'amministratore delegato di Iniziativa Piemonte, meglio conosciuto come Carlo Callieri, sembra resistere e mantenere la maggioranza. Che sarà fatta anche di quei big ai quali in molti sembrano volersi ribellare, ma... Con una certezza, che appena il quadro sarà più chiaro, gli indecisi saliranno sul carro del vincitore. Il presidente che poi sceglierà vice e consiglieri.

E del quarto uomo, di quel conciliatore che ha assunto il volto e il nome del presidente della Pirelli, Tronchetti Provera, che si è già detto indisponibile, non dovrebbe esserci alcun bisogno.

TRONCHETTI PROVERA Potrebbe essere il quarto uomo Ma forse non ce ne sarà bisogno

### LA STORIA

## NON È MAI STATA UNA SCELTA AVVENUTA SENZA CONTRASTI

BRUNO UGOLINI

Disfida, dunque, in Confindustria sulla futura presidenza. Trattasi davvero di vicende lontane anni luce da quanto avveniva in passato? I termini di altri duelli forse erano molto più chiari. Come quella volta che venne deposto quello che era una specie di monarca, Angelo Costa, presidente della Confindustria per dieci anni di seguito, dal 1945 al 1955. Un ligure tutto d'un pezzo che - come ha scritto Giorgio Fiocca in «40 anni di Confindustria» - aveva tentato «di inserire i rapporti industriali in uno schema ideologico fondato sui valori del pater familias, sulla coerenza morale cattolica, sull'estraneità rispetto alla politica e sulle responsabilità sociali dell'imprenditore...». La fronda anti-Costa nasce, sul finire del mandato, al Nord, con i Falck, i Borletti, i Pirelli, i De Biase, i Falna. Lo accusano, in sostanza, di stare troppo lontano dalla politica - malgrado le polemiche con Ugo La Malfa - e

di essere, nello stesso tempo, troppo fiducioso nei confronti di alcuni amici democristiani. Ecco perché viene prescelto, nel 1955, Alighiero De Michelis. E lui a dire subito che bisogna «dare la faccia» (come ricorda Daniele Speroni nel suo «Il romanzo della Confindustria»). Un'espressione che intende incitare gli imprenditori a scendere in prima persona nel campo della politica, in un'anteprima di quel che, quaranta anni dopo, avrebbe fatto, in ben altre forme, Silvio Berlusconi. Nel 1955 si trattava, invece, di puntare sulla destra e soprattutto sul Pli di Malagodi. Sono però velleità che non portano lontano. Lo stesso tentativo di mettere insieme le diverse

associazioni padronali (industriali, agrari, commercianti) nella Confindustria, non miete successi. È il tempo delle prime nazionalizzazioni, della guerra chimica, del centrosinistra. Ed ecco le prime nuove guerre per le candidature alla leadership. I moderati ce la fanno e viene scelto Furio Cicogna, un uomo legato al monopolio elettrico. E quando sarà anche per lui la volta di lasciare, nel 1966, gli imprenditori sono costretti, segnalando così le proprie difficoltà, a compiere un tuffo nel passato. Riemerge, infatti, Angelo Costa «simbolo di una perduta coesione e unica figura in grado di assicurare quella pausa di riflessione di cui l'imprenditoria italiana

aveva assolutamente bisogno». È il classico salvatore della patria che risolve un altro duello dell'epoca, quello tra Mario Valeri Manera (cattolico, gradito ai conservatori) e Emanuele Dubini (viene dalla Pirelli). È il classico manager di successo). I fermenti in Confindustria però non cessano. Un'indagine dei giovani imprenditori giunge a citare un articolo di Rinasca, la rivista del Pci: «La Confindustria comincia ad apparire come un vecchio Sacro Romano Impero che vive in larga parte della formalità del cerimoniale della incoronazione, mentre i feudi si avviano a diventare Stati». Nasce la Commissione Pirelli, quella che cambierà lo statuto e inaugurerà,

dopo l'autunno caldo, il metodo del confronto con le parti sociali. Saranno le idee guida dell'industria scelta per abbandonare, alla fine, il patriarcato Angelo Costa. Il nuovo presidente è Renato Lombardi, il padre di Giancarlo, titolare della filatura di Grignasco, fratello di quello che veniva chiamato «il microfono di Dio» per le prediche all'aradio.

Una storia che dimostra come, dunque, la scelta del leader dell'organizzazione di viale dell'Astronomia, a Roma, non sia mai stata un fatto scontato. Un altro episodio eclatante si ha nel 1973. I saggi di allora (Giovanni Agnelli, Luigi Orlando, Nicola Resta) proponevano per un uomo di presti-

gio, Bruno Visentini. Quest'ultimo aveva però avuto l'ardire di scrivere, nel 1973, sul «Corriere della sera», un articolo nel quale sosteneva, tra l'altro, come una parte non piccola degli imprenditori mostrava un «deciso disprezzo verso l'attività politica e (pur con talune importanti eccezioni) una larga condiscendenza verso gli esponenti della classe politica». Gli industriali italiani oltranzisti, capitanati da Cefis, preferirono così, nel 1974, un oscuro funzionario, Ernesto Cianci. Alla fine fu costretto a prendere in mano la situazione (per soli due anni, dal 1974 al 1976) l'Avvocato in prima persona, Gianni Agnelli, il principale imprenditore. Meno compli-

cate le elezioni degli anni seguenti: un «esterno» come Guido Carli (anche se qualche burocrate lo accusò di mancata esperienza sindacale...) dal 1976 al 1980; Vittorio Merloni (1980-1984); Luigi Lucchini (1984-1988); Sergio Pininfarina (1988-1992); Luigi Abete (1992-1996). Siamo ai giorni nostri. Ed ecco l'ultimo duello, nel 1992. È quello che precede l'elezione di Giorgio Fossa (1996-2000). Anche questa volta ci sono altri candidati. C'è Aldo Fumagalli reduce da una brillante esperienza alla guida degli industriali imprenditori, c'è Gian Marco Moratti. Ma alla fine si ritirano non senza qualche dichiarazione clamorosa. Fossa, allora, ebbe l'appoggio determinante di Cesare Romiti. Lo stesso Romiti che oggi, secondo alcuni, starebbe alle spalle di un'altra giovane promessa confindustriale, anche lui già dinamico presidente dei rampolli industriali, Antonio D'Amato. Ma la storia non si ripete. Disolito.

## Gli industriali europei a Prodi «Riformare la previdenza nella Ue»

BRUXELLES Le pensioni non sono un problema nazionale, ma europeo, ed è tempo che la Ue e gli Stati membri mettano mano ad una riforma dei sistemi pensionistici perché i costi sociali di un mancato intervento sono talmente alti da risultare inaccettabili. Dai maggiori industriali europei, riuniti nella European Round Table (Ert), che raggruppa 47 presidenti delle più grandi imprese europee (Cofide, Fiat, Pirelli, Olivetti per l'Italia, accanto a colossi come la Nestlé, la Total e la Siemens) arriva un appello a riformare il sistema previdenziale e a farlo in fretta. «Le pensioni sono una

bomba ad orologeria pronta ad esplodere», affermano in un rapporto, consegnato ieri al presidente della Commissione Ue Romano Prodi, che contiene raccomandazioni per l'esecutivo europeo ed altre per i singoli governi nazionali. Obiettivo: attivarsi per fermare un sistema «auto-distruttivo» che rischia di minare la competitività. La riforma proposta dai businessmen, illustrata dal presidente della Ert, Morris Tabaksblat e dal vice presidente Carlo De Benedetti, si basa su tre pilastri: allungamento della vita media lavorativa (65 anni per tutti), anche con forme di incentivo contro l'abban-

dono del posto di lavoro; soluzioni miste tra componente pubblica e privata; libera circolazione delle pensioni tra uno Stato e l'altro.

Dai grandi industriali viene un forte incoraggiamento ad una riforma che consenta ai fondi pensionistici di fare operazioni transnazionali e investimenti sui mercati esteri, e che sia basata su un coordinamento dei trattamenti fiscali.

La Commissione Ue ne discuterà a Lisbona, il 23 e 24 marzo prossimi, a giugno è attesa una bozza di direttiva che estenderà ai fondi integrativi i benefici fiscali del mercato unico.

## «In pensione gli over 50? È un danno» Dagli Usa un grido di allarme: la produzione ha bisogno di loro

RAUL WITTENBERG

ROMA Espellere dalla produzione gli over 50 e mandarli in pensione fa male all'economia. Non solo perché mette in crisi finanziaria lo stato sociale. Ma anche perché il sistema produttivo rischia di collassare per mancanza di manodopera nei paesi industrializzati, dove non accenna ad arrestarsi il calo del tasso di natalità. Fra qualche anno le imprese potrebbero essere costrette a richiamare i pensionati: meglio resistere alla tentazione di mandar via i meno giovani. Si tratta della generazione del

baby-boom, nata nel dopoguerra, e che dal 2006 raggiungerà i 60 anni e si collocherà a riposo. L'imminente arrivo di questo esercito di pensionati nei paesi a bassa natalità è stato oggetto di una inchiesta dell'agenzia Reuters che ha interpellato economisti e operatori inglesi, francesi e americani. Una realtà demografica della quale, secondo Richard Judy dell'istituto «Hudson» di Indianapolis, le imprese non si sono ancora rese conto. Secondo David Naude della «Jp Morgan» nel prossimo trentennio il calo demografico potrebbe far diminuire del 15% lo standard medio di vita in Europa, e dell'8%

negli Stati Uniti. Anche se venisse annullata la disoccupazione, i demografi statunitensi calcolano che con gli attuali tassi di natalità e mortalità nel 2030 gli Usa avranno 76 pensionati ogni 100 lavoratori, per cui l'apparato produttivo finirà per non avere abbastanza manodopera. Nello stesso periodo in Germania Francia e Italia la popolazione in età lavorativa diminuirà del 12%.

Aris Accornero, sociologo del lavoro, sottolinea la contraddizione fra gli aspetti macroeconomici del fenomeno, e quelli micro. In termini macro, è sicuramente sbagliato perdere le competenze ac-

cumulate dai lavoratori meno giovani. In termini microeconomici, si troverà sempre l'imprenditore pronto a dimostrare che quel lavoratore non è produttivo perché non conosce l'inglese e non sa usare il computer. Raffaele Minelli, segretario dei pensionati Cgil, ricorda che nella produzione e distribuzione di merci le macchine già sostituiscono l'uomo; e per i servizi in cui l'uomo è insostituibile, la riserva di manodopera sta nel bacino del mediterraneo e nei paesi dell'Est. In particolare in Italia abbiamo il più basso tasso di attività femminile e giovanile d'Europa.





- ◆ Sarà siglata oggi la «Dichiarazione di principi». Darà personalità giuridica alla Chiesa nei Territori
- ◆ Ce n'è una analoga con Israele. Arafat a Roma incontrerà Ciampi e il premier D'Alema

## Accordo diplomatico tra Santa Sede e Oip

### Hammad: primo riconoscimento per il futuro Stato di Palestina

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «via religiosa» al riconoscimento dello Stato di Palestina. Una via che passa per la Dichiarazione di principi che oggi verrà siglata in Vaticano tra la Santa Sede e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. «Si tratta di un accordo bilaterale senza precedenti tra il Vaticano e il mondo arabo-islamico», sottolinea Afif Safieh, il rappresentante dell'Oip presso la Santa Sede. Alla cerimonia della firma, annuncia Safieh, sarà presente Yasser Arafat. L'accordo - che sarà siglato da Emil Jarjua, membro del Comitato esecutivo dell'Oip e dal cardinale Jean-Louis Tauran, segretario di stato vaticano - rivela il rappresentante dell'Oip, «affermerà che non può esserci una pace duratura in Medio

Oriente senza l'attuazione delle risoluzioni dell'Onu che intimano a Israele di ritirarsi dai territori che ha occupato nel 1967». L'oggetto dell'intesa riguarda la personalità giuridica della Chiesa cattolica nei territori autonomi palestinesi: «È un passo importante, decisivo per sancire il pluralismo religioso nell'entità statale palestinese», osserva compiaciuto il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah. Un passo la cui valenza va oltre gli stessi confini dei territori palestinesi e investe l'intera area mediorientale, dove la religione è stata spesso utilizzata strumentalmente, annota con amarezza il patriarca di Gerusalemme, «per dividere e non invece, come è naturale vocazione, per ricercare la convivenza tra eguali». L'intesa ricalca quella che il Vaticano siglò nel novembre del

1967 con Israele, legalizzando lo status della Chiesa cattolica in Terra Santa e dotandola di personalità giuridica. Ed è in questo parallelismo che è racchiusa la valenza politica dell'evento che si consumerà oggi nelle sale vaticane: «In questo modo - dice a l'Unità l'ambasciatore dell'Oip a Roma, Nemer Hammad - la Santa Sede dà il suo imprimatur alla costituzione del futuro Stato di Palestina». La «Dichiarazione di principi», annota ancora Hammad, rappresenterà la base per accordi successivi tra il Vaticano e il nascente Stato palestinese. E tutto questo ad un mese dalla visita di Giovanni Paolo II in Terra Santa. Ed anche di questo storico pellegrinaggio, che porterà il Papa anche nella Betlemme palestinese, si parlerà nel colloquio tra Karol Wojtyła e Yasser Arafat.



Barak mentre spenge la candelina per il suo 58esimo compleanno. In alto Arafat



Uno stretto riserbo circonda invece lo spinoso capitolo di Gerusalemme. La leadership palestinese, e lo ribadirà lo stesso Arafat negli incontri che avrà a Roma nel corso della sua visita di dodici ore con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, intende fare di Gerusalemme est la capitale del futuro Stato palestinese. Ma su questo punto la Dichiarazione dovrebbe essere più sfumata anche se il Vaticano insisterà sul fatto che lo status di Gerusalemme dovrà essere definito da un negoziato che tenga conto dell'importanza della città per le tre fedi monoteistiche. La Santa Sede ha avviato normali relazioni diplomatiche con Israele nel dicembre del 1993 ma - in linea con la posizione della Comunità internazionale, ancorata alle risoluzioni

dell'Onu - non ha riconosciuto l'ammissione da parte dello Stato ebraico, successiva alla Guerra dei Sei giorni (1967), della parte araba di Gerusalemme. Il faccia a faccia con il Papa e gli incontri al Quirinale e a Palazzo Chigi serviranno ad Arafat anche per lanciare un'allarme per lo stallone in cui versano i negoziati di pace israelo-palestinese. «Ci troviamo di fronte ad una paralisi totale - rileva Nemer Hammad -». E il presidente Arafat chiederà all'Italia, Paese da sempre amico del popolo palestinese, di farsi carico in sede europea di una pressione dell'Ue su Israele perché realizza gli accordi già sottoscritti e scelga di negoziare seriamente una pace giusta e duratura. Una pace che tenga insieme la sicurezza di Israele e la realizzazione del diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente».

## Arlacchi: «L'Onu alleato dell'Iran contro il narcotraffico»

### Finanziato un progetto da 13 milioni di dollari per sostenere l'azione di contrasto di Teheran

JOLANDA BUFALINI

È un'area dove il cane si morde la coda, dove la produzione dei narcotici finanzia guerre e guerriglie e le guerre impediscono il nascere di uno sviluppo alternativo. È l'Asia dell'Afghanistan, del poverissimo Tagikistan, del Pakistan che ha eliminato la produzione ma è il più grande consumatore. E dove il programma delle Nazioni Unite per la lotta al narcotraffico ha trovato un importante alleato nell'Iran, alle prese con uno spaventoso aumento di consumo interno ma che, contemporaneamente, rivendica la propria funzione di stabilità. Ne parlano con il responsabile del programma Onu, l'italiano Pino Arlacchi.

Un investimento contro la droga di 13 milioni di dollari su quattro anni in Iran, fa pensare ad una scelta strategica. Ecosì?

«Noi abbiamo agito da battistrada in una strategia che deve diventare europea. Il ruolo dell'Iran nel contrastare il traffico internazionale dei narcotici esisteva di fatto, ma era praticamente sconosciuto sino a due anni fa. Gli iraniani conducevano una battaglia solitaria per fermare il flusso dei narcotici che parte dall'Afghanistan e raggiunge l'Europa occidentale, senza che nessuno si fosse reso conto di ciò che succedeva. Hanno costruito, negli ultimi anni, una barriera anche fisica, schierando 30mila uomini della polizia, molti dei quali muoiono, a centinaia ogni anno, in scontri armati contro trafficanti dotati di armamenti sofisticati e potenti».

Quale è stato il ruolo dell'Onu?

«In primo luogo abbiamo fatto conoscere questa realtà, usando gli strumenti delle Nazioni Unite; quando ho assunto l'incarico è stata organizzata una missione di ricognizione guidata da Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento europeo. Poi abbiamo portato il caso Iran alla Commissione sui narcotici, in quella sede, gli Stati Uniti, lo scorso anno per la prima volta, hanno deppennato l'Iran dalla lista dei paesi produttori e di transito dei narcotici. Non dimentichiamo che l'Iran sequestra alla sua frontiera il 75% di tutti i sequestri di oppio nel mondo, praticamente i tre quarti del prodotto mondiale, visto che l'Afghanistan è il maggiore produttore».

Quello dell'Onu è, dunque, un tavolo dove Stati Uniti e Iran sono parlati?

«Il nostro lavoro ha contribuito a creare un terreno di confronto fra Stati Uniti e Iran che sta cominciando a diventare

## Università iraniana occupata dalle studentesse

Centinaia di studentesse di medicina iraniane hanno occupato un'università nella città santa scita di Qom, fondata e diretta da esponenti ultracoservatori del regime islamico e riservata alle donne. Ne dà notizia il giornale della sera «Aftab-e Emruz». «Questa è la voce per la liberazione degli oppressi», urlano alcuni altoparlanti trasportati sul tetto dell'edificio da alcune dimostranti. L'occupazione fa seguito ad uno sciopero ad oltranza, proclamato all'inizio dell'anno per protestare contro l'incompetenza del personale docente e la carenza di attrezzature nell'ospedale affiliato. Fondata da alcuni falchi del regime, tra cui l'ex capo della magistratura, l'ayatollah Mohammad Yazdi, l'università è stata la prima ad attuare una legge che l'anno scorso ha imposto la segregazione sessuale nel settore medico e sanitario.



mondo occidentale. Inoltre è un terreno su cui si può costruire un rapporto con gli Stati Uniti e questa visione è condivisa dagli stessi Usa».

Come ha reagito l'Europa?

«Bene, l'Italia ha anticipato tutti con la visita di Prodi a Teheran, poi con la visita di Dini. Dopo si sono mossi i francesi e c'è stato anche un notevole miglioramento dei rapporti con il Regno Unito. Il fatto che il nostro progetto sia stato finanziato prevalentemente da paesi europei (e il contributo dell'Italia è consistente) è significativo».

E l'Afghanistan? All'inizio del suo incarico si parlò di un accordo con i talebani.

«L'Afghanistan è il problema principale. I successi degli iraniani nell'impedire il passaggio delle droghe nel loro territorio ha determinato un aumento dei flussi di traffico nel Nord, particolarmente attraverso il Tagikistan, che è uno dei paesi più poveri del mondo, dove attualmente transita la gran parte dell'oppio e dell'eroina che viene consumata nel resto del mondo».

Cosa fate nel paese produttore?

«C'è il contenimento ai confini e c'è la

strategia di medio-lungo periodo: l'eliminazione delle colture di oppio attraverso la riconversione delle economie. Ma questo implica una mobilitazione di risorse impossibile, sinché i talebani non abbandoneranno l'atteggiamento di sfida verso la comunità internazionale, sinché ci sarà la discriminazione nei confronti delle donne, sinché non manderanno segnali chiari circa la loro volontà di controllare i narcotici».

Dunque non c'è stato un grosso investimento in Afghanistan?

«Non c'è mai stato un mio accordo con i talebani da 250 milioni. È pura fantasia, non sono andato in Afghanistan con valigette piene di dollari per finanziare la loro guerra. Spendiamo ogni anno un paio di milioni di dollari per il monitoraggio e per progetti pilota di sviluppo alternativo. Piccoli progetti, molto importanti, perché ci fanno capire come dovremo muoverci quando le condizioni ce lo permetteranno».

Qual è il rapporto tra talebani e traffico?

«Controllano il 90 per cento del paese e hanno tutti i mezzi per eliminare questa produzione e far tornare i loro contadini alle colture di un tempo: grano, frutta, verdura, sono zone molto fertili quelle dell'oppio, solo che la guerra ha distrutto infrastrutture e strade, ha distrutto soprattutto i canali d'irrigazione, un sistema molto efficiente di canali sotterranei. L'oppio, oltre a finanzia-

re le guerre, ha meno bisogno di acque da un profitto maggiore del grano».

Profitti di quale entità?

«Non girano cifre spaventose, un chilo di oppio costa laggiù 70 dollari, tutto il valore della produzione afgana è di 200 milioni di dollari all'anno. I talebani beneficiano di questo con la tassazione e, sicuramente, controllano alcuni snodi della raffinazione e della commercializzazione, ma si tratta di un volume d'affari piccolissimo: un kg di eroina costa tra i 700 e i 1000 dollari in Afghanistan, 100 volte tanto in Europa, 250 volte negli Usa».

Come vanno le cose in America Latina?

«I programmi di sviluppo alternativo stanno ottenendo un successo al di là delle aspettative: in Bolivia siamo vicini all'eliminazione completa delle colture di cocaina, in Perù il risultato si è ottenuto in tre anni. Resta il problema della Colombia che ora beneficia di un finanziamento Usa di 1300 milioni di dollari che daranno più forza al governo e consentiranno di realizzare le colture alternative».

Non c'è stata la fortuna di andare incontro ad aspirazioni di quegli stessi paesi?

«Certo, ma io non sono un pazzo. Quando ho lanciato il programma dello sviluppo alternativo mi basavo su esperienze già in atto finanziate dai governi locali».

INDONESIA

## Esce di scena Wiranto Non fermò i massacri a Timor

GABRIEL BERTINETTO

Fragele banderuola o abilissimo manovratore? Nel giro di poche ore il presidente indonesiano Abdurrahman Wahid ha dapprima annunciato che il generale Wiranto, di cui aveva chiesto per settimane le dimissioni, poteva mantenere l'incarico di ministro per la Sicurezza, poi ne ha comunicato la sospensione e la sostituzione con il responsabile degli Interni, Surjada Soedirdja. Un doppio colpo di scena, inframmezzato da un evento forse determinante: la via libera dei vertici delle forze armate al defenestramento di Wiranto. A far pendere definitivamente la bilancia dalla parte di Wahid, nel lungo braccio di ferro con il militare inquisito per le stragi nell'isola di Timor, sembra infatti sia stata la presa di posizione chiara e inequivocabile del comandante interarmi, ammiraglio Widodo Adisucipto. Lo stesso ammiraglio l'ha divulgata in una dichiarazione alla stampa nel palazzo presidenziale: «Io personalmente, ed i capi di stato maggiore della marina dell'aviazione e dell'esercito, crediamo che la decisione del presidente sia stata presa nell'interesse della nazione. Le forze armate indonesiane, a tutti i livelli, sono leali e vigileranno che la decisione sia applicata in modo adeguato».

Wiranto ha incassato senza reagire, così giustificando il proprio comportamento ambiguo delle ultime settimane: «Volevo attendere il ritorno del presidente, per avere i chiarimenti utili a non fare una scelta sbagliata» ha affermato, riferendosi al rifiuto di dimettersi nonostante le esortazioni rivoltegli da Wahid quasi quotidianamente a partire dal 31 gennaio durante il suo lungo viaggio all'estero. «Ringrazio molto il presidente per avere atteso ed ascoltato quello che avevo da dirgli - ha continuato Wiranto - Gli ho spiegato tutto e ora sono sospeso dalla carica di ministro». In termini strettamente tecnici, l'ex-uomo forte del periodo di transizione fra la dittatura di Suharto e la demo-

crasia, è solo temporaneamente estromesso dall'esecutivo. Di fatto è improbabile che possa mai rientrarvi, quand'anche le sue responsabilità nelle atrocità commesse da militari e miliziani pro-Jakarta in Timor est risultassero meno gravi rispetto alle accuse. Wiranto è incriminato per non avere impedito le violenze, nonostante ne fosse al corrente e come capo dell'esercito avesse sia il dovere sia i mezzi per farlo.

Lo stesso Wahid, che oggi riceve il segretario dell'Onu Kofi Annan per colloqui sulla vicenda di Timor, ha così fissato i contorni del caso Wiranto: «È un problema di carattere legale. Dobbiamo rafforzare la supremazia del diritto. Le mie decisioni servono a togliere ogni dubbio che gli inquirenti possano essere influenzati da qualunque parte in causa». In altre parole Wiranto si presenterà ai magistrati senza la corazzata protettiva di un ruolo istituzionale. In cambio avrebbe ottenuto la promessa del perdono presidenziale se venisse riconosciuto colpevole.

A conti fatti, l'esito dello scontro è chiaro. Wahid è riuscito a logorare la resistenza di Wiranto e dei circoli militari a lui vicini, evitando il corpo a corpo. Ha dapprima subito la sua presenza nel Consiglio dei ministri, piazzando però personaggi più affidabili in varie posizioni chiave, sia delle forze armate che del governo. Poi l'ha indotto a rinunciare all'uniforme (a partire dal mese prossimo sarà messo a riposo). Infine l'ha sospinto a piccoli passi sull'orlo del baratro politico sino a convincerlo a lasciarsi buttare giù. Se avesse cercato di scaraventare contro di forza, avrebbe rischiato una reazione autodifensiva violenta, quell'ammutinamento che nella seconda metà di gennaio veniva paventato dallo stesso governo americano. Ha vinto lui, dice il politologo Kusnanto Anggoro, del Centro di studi internazionale e strategici di Jakarta, «creando un clima d'incertezza e confusione, nel quale lui è l'unico a sapere da dove soffia il vento». Un'implicita risposta alla nostra domanda iniziale.





◆ **Parenti e amici di Emanuele Scieri sono stati ricevuti dal sindaco**  
«Vogliamo sapere la verità»

◆ **Probabilmente individuato un gruppo di cinquanta militari che avrebbe assistito all'episodio**

## Pisa, si stringe il cerchio intorno ai «nonni»

### Svolta nell'inchiesta sul parà morto ad agosto

PISA Esiste una cerchia di sospettati per la morte di Emanuele Scieri, il parà morto l'estate scorsa nella caserma «Gamera» di Pisa. Il corpo del giovane fu trovato il 16 agosto ai piedi della torre di prosciugamento dei paracadute. Era rimasto lì circa due giorni senza che nessuno se ne accorgesse. Ora il fatto che le indagini siano indirizzate su una cerchia abbastanza ristretta di persone fa sfumare definitivamente la tesi sostenuta subito dopo il ritrovamento del cadavere dalle autorità militari. Avevano cercato di accreditare la pista della disgrazia, mentre tutti gli elementi facevano pensare a un nuovo terribile caso di nonni-

smo. La notizia che le indagini si concentrano su un gruppo di militari si è appresa ieri negli ambienti della procura pisana, in occasione della presenza nella città toscana dei familiari del giovane militare siracusano e di una delegazione di cui fanno parte esponenti della giunta comunale di Siracusa e parlamentari siciliani oltre ai giovani amici di Scieri che, subito dopo la sua morte, hanno costituito il comitato «Giustizia per Lele».

Il gruppo dei sospettati si sarebbe delineato nel corso degli ultimi interrogatori, in base ai quali è emerso che la sera della scomparsa di Scieri dalle camerate, alcune persone avrebbero potuto trovarsi nel luogo della caserma in cui venne ritrovato

#### L'APPELLO I familiari «Basta omertà»

sa dove morì Emanuele Scieri. «Scieri è morto in caserma - ha scritto l'Ange-sol, rivolgendosi alle reclute - Solo uno, o più di voi sa qualcosa. Non eravate in molti il 16 agosto 1999, qualcuno può aver visto o saputo qualcosa. Riflettete e dite quello che finora avete taciuto. Dopo gli appelli delle famiglie Scieri e Farfaglia come potete essere sordi alle voci di questi genitori disperati? Non tace-te, porterete il rimorso tutta la vita». L'appello è contenuto in una lettera inviata da Amalia Troilo, presidente dell'Ange-sol, ai comandanti delle caserme Gamera di Pisa e «Angelo Paolucci» di Roma chiedendo di leggerla alle reclute. Alla Paolucci apparteneva Nicola Farfaglia, il marinaio suicida lo scorso 18 gennaio mentre era di guardia all'altare della patria. Una delegazione di politici il Comitato «Giustizia per Lele» ha accompagnato ieri la famiglia Scieri nel punto in cui il parà fu trovato morto. All'entrata della Gamera sono stati respinti striscioni contro la Folgore tra cui uno che recitava: «A Lele l'onore, a voi il diso-nore».

cadavere il 16 agosto. Insomma, ci sarebbero dei militari che hanno visto, che sanno esattamente come sono andate le cose quella sera. Se il ragazzo fu costretto dai nonni a una prova di coraggio, ad arrampicarsi su quella torre. Indagini non semplici perché quella sera c'erano trecento persone. E proprio il numero delle persone che si trovavano la sera della morte di Scieri in caserma viene considerato «è estremamente elevato», come ha evidenziato il procuratore di Pisa Enzo Iannelli, ricordando che l'ipotesi di reato è quella dell'omicidio preterintenzionale.

«Non sono state dette soltan-

to tante sciocchezze, ma anche tante cose offensive, inammissibili, per screditare la figura di mio figlio. Ma basta cercare in un gruppo ristretto di persone per trovare i responsabili della sua morte: noi vogliamo finalmente la verità», ha detto il padre di Scieri, Corrado, ricevuto a Palazzo Gambacorti, sede del Comune. «Ai militari - ha aggiunto - è stato imposto il silenzio su questa storia. Ma che si tratti di un omicidio è chiaro».

A sei mesi dalla morte di Scieri, familiari, amici, istituzioni e forze politiche di Siracusa, città di origine di «Lele», hanno incontrato, nella sede del Comune, le istituzioni pisane: con il sindaco, Paolo Fontanelli, c'erano il presidente della Provincia, Gino Nunes ed esponenti del Comune, della Provincia e delle forze politiche. Con il padre, la madre, il fratello del parà morto, Corrado, Isabella e Francesco Scieri, c'erano il vice-sindaco di Siracusa, Cavallaro, il presidente della Provincia, Bruno Marziano (Ds), l'on. Stefania Prestigiacomo (Forza Italia), l'on. Antonella Rizza (Ds), Fabio Granata di An, presidente della commissione antimafia della Regione siciliana, ed i ragazzi del Comitato «Giustizia per Lele»: più di 50 persone arrivate da Siracusa per chiedere la verità. Già alcuni mesi fa gli



Gli amici di Lele con lo striscione che chiede giustizia in alto i genitori



## Palermo Sevizie a malati Sequestrata clinica privata

ROMA La polizia ha sequestrato a titolo cautelativo tre padiglioni della casa di cura per malati ementali «Stagno» di Palermo. Il provvedimento è del gip e i reati che si ipotizzano sono quelli di abbandono d'incapace e maltrattamenti. I responsabili della clinica psichiatrica, una delle principali del settore in Italia, sostengono di essere sempre stati in regola e di non essere mai stati oggetto di denunce.

La polizia ha trovato nei tre padiglioni della clinica Stagno 100 pazienti in «stato di abbandono». Secondo gli investigatori, i ricoverati vivevano in condizioni igieniche «raccapriccianti». I disabili provengono dalle province di Agrigento, Caltanissetta, Trapani ed Enna e secondo gli investigatori sono stati abbandonati da molti anni dalle famiglie. «Si tratta di persone - ha detto il vice questore Santi Giuffrè, dirigente del Polo San Lorenzo - di cui nessuno chiede più notizie. Lo Stato li ha assistiti con le rette pagate alla clinica». Due persone sono state denunciate, si tratta di Paolo Stagno, presidente del consiglio di amministrazione della società che gestisce la clinica e Mariano Randazzo, direttore sanitario. Uno dei tre padiglioni, hanno detto i poliziotti, veniva chiamato dagli addetti alla clinica, il «padiglione dei sudici». Adesso i 100 pazienti saranno affidati a strutture indicate dal giudice tutelare Nino Scarpulla. Per alcuni di loro si dovrà cercare una sistemazione in diverse strutture cittadine, mentre altri verranno ospitati in centri delle altre città siciliane.

Oltre ai tre padiglioni, è stata sequestrata cautelativamente anche la cucina della clinica. Le indagini erano iniziate nel marzo scorso, quando alcuni agenti, in servizio presso il seggio elettorale installato a «Villa Stagno», hanno notato che i locali erano sporchissimi e che gli ammalati non erano assistiti. Ieri mattina è scattata l'operazione.

amici siracusani di Emanuele Scieri erano arrivati a Pisa con uno striscione - come oggi - in cui si chiede verità sulla morte del giovane parà, per deporre fiori sul luogo della «Gamera» in cui venne trovato il cadavere.

«In quella caserma c'erano solo 300 persone: basta cercare fra quelle i responsabili. E 300 ragazzi non possono tenere in scacco la magistratura per sei mesi, a meno che non ci siano coperture e intimidazioni. Su 300 persone, poi, la rosa si restringe presto ad un numero limitato». Queste le riflessioni di Corrado Scieri, padre di Emanuele, il parà morto nella caser-

ma Gamera di Pisa lo scorso agosto. «Siamo convinti che la magistratura - ha detto Corrado Scieri parlando con i giornalisti oggi a Pisa - abbia fatto i suoi sforzi e che sia l'unica forza dalla nostra parte; altrettanto non possiamo dire della ex Smpir», cioè della scuola di paracadutismo che ha sede alla «Gamera» e che ora si chiama Ceapar, Centro addestramento paracadutisti. «L'omicidio di mio figlio - ha aggiunto il padre di Scieri - è avvenuto in un'area ristretta rispetto a quello che si voleva far credere. Non è un caso di difficile soluzione perché tutti sapevano del nonnismo, delle responsabilità esistenti».

## Non risparmiate paragoni, risparmiate sulla bolletta.

	Telecom Italia	Infostrada	Tele2
Dal Lunedì al Venerdì 8-18.30	924	680	450
Dal Lunedì al Venerdì 18.30-22 Sabato 13-22 Domenica e Festivi 8-22	567	500	225
Sabato 8-13	924	500	225
Tutti i giorni 22-8	567	275	150

Telefonia fissa • Stesso apparecchio, stesso numero  
• Addebito solo dei secondi effettivi di conversazione dopo il primo minuto • Nessun canone, nessun impegno, nessuno scatto alla risposta • Prezzi convenienti anche per cellulari ed estero • Servizio Clienti 24 ore su 24, 7 giorni su 7

Per informazioni e attivazione gratuita: **800 22 1022**

www.tele2.it

# TELE2

Il risparmio è pronto

Prezzi in vigore al 7 febbraio, calcolati sul costo medio in lire per i primi 3 minuti di conversazione (IVA esclusa). Il prezzo Telecom è calcolato su chiamate oltre i 30 km considerando lo scatto alla risposta di 127 Lit (IVA esclusa). Il prezzo Infostrada è calcolato sul contratto Pronto nazionali considerando lo scatto alla risposta di 125 Lit (IVA esclusa).







◆ *Le frasi del Cavaliere («Ha fatto carriera sul dolore della gente») scatenano il senatore: «Può dirlo perché è protetto dall'immunità»*

◆ *La Loggia: è un bimbo spaventato, perché non si dimette? Parisi lo difende e avverte: «Per noi il conflitto d'interessi è una priorità»*

## Di Pietro: «Berlusconi mi diffama, tutelatemi» Lettera a Mancino e Violante. Ed è guerra con Fi

ROMA È guerra aperta tra Di Pietro e Forza Italia. Non è una novità, ma stavolta l'ex pm, accusato da Berlusconi di aver fatto carriera «sul dolore degli altri», prende carta e penna e si rivolge ai presidenti delle Camere. Di Pietro, già nel mirino dello Sdi di Boselli, chiede «di essere tutelato», spiega di sentirsi estraneo a un dibattito politico così, e dice in pratica che solo l'immunità parlamentare salva il Cavaliere da una querela, visto che altri cittadini comuni per analoghe offese sono stati condannati. Missile partito, contrarea in azione. Il partito di Berlusconi rincara la dose. La Loggia ricorda il passato «non da missionario» dell'ex magistrato, considera del tutto inopportuna la protesta di Di Pietro, e conclude che lo stesso farebbe meglio a dimettersi, dando così una mano al paese. Finisce con Parisi che difende l'ex pm: siamo dalla sua parte, è un attaccordico.

L'origine del nuovo «caso», come si sa, le frasi pronunciate dal leader di Forza Italia a Campobasso tre giorni fa. «Non posso che provare orrore di un uomo -

ha detto il Cavaliere - che ha costruito la sua fortuna politica sul dolore, sulla pena e sull'angoscia degli altri. Lui ha sbattuto in carcere delle persone e ce le ha tenute dentro finché non sono diventate dei delatori...in Italia sequestrare una persona per estorcergli qualcosa è un reato gravissimo punito dal codice».

Il leader di Forza Italia, è chiaro, in questo periodo non va per il sottile con le parole. Con Di Pietro ha un conto aperto, e non gradisce la posizione dell'ex pm sulla commissione su Tangentopoli, cara al Polo e, con motivazioni più prudenti, allo Sdi.

Di Pietro, è chiaro, ha scelto con cura la formula più abile per reagire alle offese. «Stimatissime autorità - scrive il senatore a Mancino e Violante - non so più a chi rivolgermi per essere tutelato da continue diffamazioni e mostruosità che mi vengono rivolte periodicamente da alcuni parlamentari.

Lo so che ci sono i tribunali per queste cose, ma ogni volta che cerco giustizia interviene il parlamento (a cui vigliaccamente i parlamentari che mi offendono poi ricorrono regolarmente) che, me lo si lasci dire, a volte, per deprecabile prassi di difesa corporativa di categoria, di regola nega l'autorizzazione a procedere».

Apri il cielo. La mossa di Di Pietro scatena La Loggia, capogruppo al Senato degli azzurri, che butta rapidamente altra benzina sul fuoco: «È sconcertante che Di Pietro, esperto in deliri diffamatori nei confronti di Berlusconi, abbia scritto una lettera a Violante e Mancino...sembra di vedere un bambino spaventato che ha commesso diverse rachele, rivolgersi ai più grandi per essere difeso».

La Loggia lancia anche qualche messaggio: «...se il suo passato non è quello di un missionario, la colpa non è solo sua, se davvero Di Pietro è così estraneo

al dibattito politico potrebbe assumere la decisione di lasciare l'attività parlamentare, così come ha lasciato senza chiarire ancora oggi e perché, l'attività di magistrato. Una decisione che farebbe bene a sé e al suo paese».

Spaventato io? Di Pietro reagisce subito: sono, dice, tutto meno che questo («e tanto meno mi spaventa l'amorfo La Loggia»). Poi al capogruppo di Forza Italia spiega che lui fa tutto questo nell'interesse generale, «per la tutela di cittadini normali di fronte ad abusi che possono essere impunemente commessi da parlamentari». Finale con veleno: in ogni caso - ricorda Di Pietro - «per frasi simili a quelle pronunciate nei miei confronti da Berlusconi multiimputati comuni sono già stati condannati...anche La Loggia dovrebbe capire tutto questo se ragionasse, ma il problema è tutto qui».

Impostato così il dibattito, è difficile prevedere l'esito della contesa. Il senatore Giuseppe Vegas, vice di La Loggia, ad esempio, ha commentato così: «Il solito copione, alle argomentazioni

politiche (le parole di Berlusconi ndr) strisponde con gli insulti».

A difendere Di Pietro c'è il ministro dei lavori pubblici Bordon e alla fine della lunga giornata di botta e risposta il coordinatore dei Democratici, Parisi. In visita in Molise, il ministro si è detto sconvolto dalle parole di Berlusconi, che offendono, dice, anche chi le ha pronunciate. «Le parole del Cavaliere vanno contro i sentimenti degli italiani...spero che non l'abbia fatto per spirito di rivalsa nei confronti della magistratura, che ha fatto pulizia, e non abbia preso fino in fondo la rappresentanza di quella parte corrotta della partitocrazia che, per fortuna, è stata spazzata via». «Quello contro Di Pietro - dice Parisi - è un attacco assolutamente inaccettabile e direi, semplicemente ridicolo». «Qui - attacca il coordinatore dell'Asinello - assistiamo al classico rovesciamento delle parti, noi siamo dalla parte di Di Pietro, che ha combattuto l'illegalità». Finale col veleno, anche da parte di Parisi: «Per l'Asinello la questione del conflitto d'interessi è una priorità».



Il senatore Antonio Di Pietro

Marco Ravagli/ Ap

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Il nostro problema si chiama unità della coalizione di centrosinistra». Nel suo studio a Montecitorio il capogruppo dei deputati della Quercia Fabio Mussi ragiona su quanto va maturando in quelli che Giuliano Amato ha definito i «frammentini».

Certo, il centrosinistra che si avvia alla fine della legislatura non è l'Ulivo del '96... «D'accordo. Le novità sono parecchie: la presenza dei Comunisti italiani dopo la rottura di Rifondazione; la nascita del partito dei Democratici, piazzatosi secondo alle elezioni europee; la presenza dell'Udeur dopo la rottura con il Polo, una nuova e più spiccata vocazione autonoministica della Sdi, vocazione che si conferma dopo lo scioglimento nei fatti del Trifoglio».

È aumentata la frammentazione...

«Ma anche in questa diversa configurazione il centrosinistra ha affrontato e superato crisi difficili. Ora si va incontro alla triplice, cruciale prova delle regionali, dei referendum e infine delle elezioni politiche generali. Ed io insisto: la questione centrale è quella del programma, delle regole condivise, del comune mondo simbolico nel e del centrosinistra. Insomma, la questione del "nuovo Ulivo". È questa la cosa essenziale se si vuole rappresentare quell'in-

contro di culture riformiste e quel progetto comune che possono parlare alla maggioranza degli italiani e rendere credibile anche per il prossimo avvenire una prospettiva di governo. Io credo che il centrosinistra, a fine legislatura, sarà in grado di presentare un bilancio di tutto rispetto. Abbiamo ereditato un paese in uno stato di crisi che poteva avere effetti di portata storica. E lo abbiamo ricondotto in Europa, abbiamo stabilizzato il risanamento della finanza pubblica, realizzato riforme dell'economia, dello stato, della società. Ora sta arrivando l'onda della ripresa. Per questo dico che la nostra azione politica fondamentale deve essere volta a coltivare la vocazione unitaria del centrosinistra».

Giuliano Amato lavora a dar vita alla «gamba dei riformisti», ad unire Popolari, Democratici e Socialisti. E già si avvertono le pri-

me riserve. Rosy Bindi, ad esempio, sostiene che il segno distintivo del cartello non può essere la non appartenenza ai Ds.

«Processi di semplificazione e di aggregazione anche parziale sono benvenuti. Mi pare che ne avesse parlato esplicitamente anche Arturo Parisi al congresso di Venezia dei Democratici. Per

La proposta di Amato? Si alla semplificazione ma le strategie non sono giochi da tavolo



muoversi nessuno ha bisogno della autorizzazione di nessuno. Una sola, sommersa avvertenza: «Tutti quelli non Ds non è una categoria politica. Come dirscimino o è troppo o è troppo poco. Condivido l'opinione di Rosy Bindi. Posso aggiungere

una cosa?»

«Aggiunga. Eviterei anche di costruire ipotesi e strategie come mosse geometriche di un gioco da tavolo. Noi dobbiamo integrare movimenti politici e persone che hanno una storia, che hanno scoperto che storie diverse sono compatibili e possono incon-

zione: noi stiamo parlando dello sviluppo di un processo che non investe solo la torda di comando, che non riguarda solo gli stati maggiori, ma che riguarda milioni e milioni di persone. Ben vengano quindi aggregazioni anche parziali ma credo che il progetto debba restare quello della identità e della nuova personalità del centrosinistra».

A proposito di torda di comando, il segretario dello Sdi Enrico Boselli ha appena spiegato che «il cuore dell'iniziativa» di cui si sta discutendo con Democratici e Popolari, «il problema dei problemi, il problema vero» è quello della leadership dell'alleanza di centrosinistra. E all'idea dei «saggi» contrappone quella che siano tutti i parlamentari del centrosinistra a scegliere, con il voto, il leader.

«Ridurre questo impegnativo movimento per il "nuovo Ulivo" al tema della leadership o a

quello della premiership mi sembra riduttivo. Naturalmente lo si dovrà affrontare anche sulla base di un bilancio onesto dei risultati, dei successi e degli insuccessi dell'azione di governo. Non riesco insomma a immaginare un gioco astratto su nomi e appartenenze. Ho qualche dubbio anche sull'ipotesi formulata da Bassolino sui "saggi" che fa semplicemente retroagire la domanda: se i saggi scelgono il premier, chi e come si scelgono i saggi? Se il problema è evitare una semplice gara tra stati maggiori dei partiti, allora è importante che in campo non siano partiti ma che ci sia

Le alleanze del Polo sono un caso mai visto di cinismo politico

davvero una coalizione che si nutre non solo di buona diplomazia ma di idee e di progetti comuni di lungo periodo. Credo comunque che le elezioni regionali ed il loro risultato ci aiuteranno a capire meglio quali siano i metodi e le procedure più

adatte per la scelta in vista delle elezioni politiche dell'anno prossimo».

Le regionali, ovvero le grandi manovre a destra...

«Nel centrodestra mi sembra di vedere una deriva caotica. Silvio Berlusconi punta tutte le carte su sé medesimo. Basta vedere l'inizio di campagna elettorale tanto sulle tv quanto sui muri delle città: una massiccia campagna ego-centrata. Ad An è riservato un ruolo residuale, con Gianfranco Fini sempre più in ombra, tirato a cantare nel coro dei sostenitori del capo».

Un Fini stretto tra radicali e leghisti...

«Sì, siamo di fronte ad un caso mai visto di cinismo politico, ad un tentativo da parte di Berlusconi di accumulare forza elettorale del tutto a prescindere dalle distanze culturali e dalle compatibilità programmatiche».

Fini e Bonino, Bossi e Buttiglione, Rauti - persino Rauti! - e Flaminio Piccoli e Gianni De Michelis. Über Alles, Silvio. La volontà di potenza è chiara, ma la credibilità politica di un caravanserraglio di questa portata sarebbe vicina a zero. E siccome a tutto c'è un limite, dubito che Berlusconi ce la faccia a chiudere su tutto il fronte. Le cui estremità è difficile che si possano vedere tra di loro anche con il telescopio. Però ha già un significato che il Cavaliere stia provando a cucinare un piatto così immaginabile. Ono?»

### L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

## «Al nuovo Ulivo serve un progetto comune»

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

# media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**







*il duemila  
di più*

**fai 13**  
con  
**I'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**

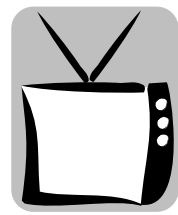




L'Unità

Zappinò

TELE CULI



LA SAI L'ULTIMA? SABANI BATTE COCHI E RENATO

MARIA NOVELLA OPPO

Sono solo barzellette, ma hanno già conquistato (con 6.151.000 spettatori) la serata della domenica, sbaragliando la surreale e poetica ironia di Cochi e Renato con una bordata di allusioni, parolacce e doppi sensi. «Nebbia in val Padana», a partire dal titolo stesso, è una parodia della televisione e dei suoi luoghi comuni, anche meteorologici. Invece «La sai l'ultima?» è televisione all'ennesima potenza, cioè ripetizione e frequenza nevrotica di risate precotte. Però il meccanismo della gara spinge lo spettatore a tifare per questo o per quello, magari della sua stessa regione. Elementare Watson, ma efficace, anche se forse uno spettacolo più mirato alla narrazione e meno abbondante di optional e di tette-siliconate, porterebbe l'attenzione più sulle barzellette e sugli stili di racconto. Insomma, sarebbe più

elegante e antropologico insieme e non costringerebbe Sabani a tutte quelle moine da talk show che lo mettono visibilmente in imbarazzo, costringendo un artista della imitazione come lui a imitare un conduttore qualsiasi. Ma comunque il più bel pezzo di televisione visto domenica è stato la scena della torta in faccia, un classico rivisitato dal contestatore di turno (Robert Naiman) addosso a Michel Camdessus, direttore generale uscente del Fondo Monetario internazionale. La scena è stata girata a freddo: l'avvicinamento è avvenuto sotto gli occhi delle telecamere, quindi noi spettatori sappiamo che cosa stava per avvenire, mentre la vittima designata aspettava inconsapevole. Questo ci rendeva in qualche modo complici. Ma il complesso di colpa è stato largamente inferiore alla soddisfazione provata.



Clint, ladro «gentile»

Un presidente degli States adultero e perverso, uno staff che impeccabilmente ne insabbiava le malefatte, un vecchio e potente industriale coinvolto, un ladro gentiluomo legatissimo alla famiglia... Ecco gli ingredienti di «Potere assoluto», bel giallo politico vecchia maniera diretto e interpretato da Clint Eastwood e Gene Hackman (nella foto). Da non perdere su Canale 5 alle 21.

SCELTI PER VOI

RETEQUATTRO 20.35

HOOK CAPITAN UNCINO

Peter Pan secondo l'eterno Peter Pan di Hollywood, Steven Spielberg. Un avvocato quarantenne che non riesce a occuparsi della sua famiglia ritrova se stesso nel salvataggio dei figli rapiti da Capitan Uncino e portati sull'isola che non c'è. E Julia Roberts fa Campanellino. Sfilozio.

Regia di Steven Spielberg, con Dustin Hoffman, Robin Williams, Julia Roberts. Usa (1992). 135 minuti.

ITALIA 1 20.45

GALA DELLA PUBBLICITÀ

Saranno Fiorello e Pamela Anderson i presentatori del 5° Gran gala della pubblicità durante il quale saranno premiati con il «Mezzomuto d'oro» la migliore opera pubblicitaria prodotta nel 1999. Oltre alle 5 nomination che concorrono al premio finale, sarà decretato il vincitore di ogni singola categoria. In aggiunta al verdetto, il pubblico da casa può esprimere la sua preferenza ai numeri 0878/5501-2-3-4-5. 135 minuti.

RAIUNO 20.50

CIRCUS

Il caso di Anna Maria Botticelli e Marianna Sica, le due ragazze condannate all'ergastolo per l'omicidio dell'amica Nadia Rocca. Parteciperà alla trasmissione di Michele Santoro (in onda da Foggia) tra gli altri, il filosofo Umberto Galimberti. In studio, i familiari di Anna Maria Botticelli i quali hanno contro la maggioranza dell'opinione pubblica che ritiene l'ergastolo per le due giovani una pena giusta.

RAIUNO 23.10

TARA TATA

«Speciale Sanremo per l'ultimo appuntamento con la musica. Stavolta Vincenzo Mollica e Natasha Stefanenko presenteranno i 16 «big», ovvero i cantanti in lizza che parteciperanno al Festival del 2000. Compresi i tre conduttori della manifestazione, e cioè Fabio Fazio, Luciano Pavarotti e Leo Teco. Ogni artista parlerà del suo brano in gara, ne racconterà i genesi e aneddoti, riproporrà suoi vecchi successi.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.45 DIECI MINUTI DI... 10.00 QUEEN. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.00 SOLLETTICO. 17.45 TG PARLAMENTO. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.50 INCANTESIMO. 23.05 TG 1. 23.10 TARATATA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI.

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. 9.50 HUNTER. 10.35 RAI EDUCATIONAL. 10.50 MEDICINA 33. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.15 TG 2 - GIORNO. 13.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 LA SITUAZIONE COMICA. 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 17.25 GEO & GEO. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. 20.00 FRIENDS. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. 22.45 IL FILO DI ARIANNA. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.20 NEON CINEMA. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.35 RAI EDUCATIONAL. 10.00 COMINCIAMO BENE. 12.00 T 3. 12.05 T 3 METEO. 12.25 T 3 - ITALIE. 12.55 T 3 - PARI E DISPARI. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. 14.00 T 3 REGIONALE. 14.20 T 3. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. 15.15 LA MELEVISIONE. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 17.25 GEO & GEO. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. 20.00 FRIENDS. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. 22.45 IL FILO DI ARIANNA. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.20 NEON CINEMA. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.

RETE 4

- 6.00 ZINGARA. 7.00 AROMA DE CAFE. 8.35 A-TEAM. 9.30 LA MACGYVER. 8.35 PESTE E CORNA. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. 9.45 LIBERA DI AMARE. 10.45 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 16.10 OLIVER'S STORY - LA STORIA DI OLIVER. 17.15 HERCULES. 18.15 NASH BRIDGES. 19.15 REAL TV. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. 20.35 HOOK - CAPITAN UNCINO. 23.20 CAVALLI DI RAZZA. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. 0.45 STUDIO SPORT.

ITALIA 1

- 6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 8.35 A-TEAM. 9.30 LA MACGYVER. 10.25 MAGNUM P.I. 11.30 A TU PER TU. 11.30 RENEGADE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 LA TATA. 14.30 MAI DIRE MAI. 16.00 LA RINASCITA DI KAREN. 16.00 SFIDA INCROCIATA. 18.00 VERISSIMO. 18.40 PASSAPAROLA. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 POTERE ASSOLUTO. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. 2.00 LA CASA DELL'ANIMA.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE". 8.55 LA FAMIGLIA BROCK. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 A TU PER TU. 11.30 RENEGADE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 LA TATA. 14.30 MAI DIRE MAI. 16.00 LA RINASCITA DI KAREN. 16.00 SFIDA INCROCIATA. 18.00 VERISSIMO. 18.40 PASSAPAROLA. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 POTERE ASSOLUTO. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.00 LA CASA DELL'ANIMA.

TMC

- 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE". 8.55 LA FAMIGLIA BROCK. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 A TU PER TU. 11.30 RENEGADE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 LA TATA. 14.30 MAI DIRE MAI. 16.00 LA RINASCITA DI KAREN. 16.00 SFIDA INCROCIATA. 18.00 VERISSIMO. 18.40 PASSAPAROLA. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 POTERE ASSOLUTO. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.00 LA CASA DELL'ANIMA.

TMC2

- 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.05 FLASH. 21.05 TUTTI CONOSCONO ROBERTA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 14.00 CATTLE KING. 16.00 SFIDA INCROCIATA. 18.00 VERISSIMO. 18.40 PASSAPAROLA. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 POTERE ASSOLUTO. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.00 LA CASA DELL'ANIMA.

TELE+bianco

- 11.40 PAMELA CHURCHILL - UNA VITA FRA UOMINI E POLITICA. 13.10 +GOL MONDIAL. 14.10 UN BUGIARDO IN PARADISO. 15.50 PILLOLE ANGELI. 17.50 IL BUNKER. 19.35 HONICIDE - LIFE ON THE STREET. 20.25 CINEMA IN 30 MINUTI. 21.00 THE TIC CODE. 22.35 SOLDATO JANE. 0.35 THE RAP PACK. 2.35 VIAGGIO A TITOLO PRIVATO. 12.35 IL VENTO NEI SALICCI. 15.55 LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI. 17.45 IL SIGNORE QUICAPALLE. 19.25 THE PATRIOT. 20.55 PILLOLE ANGELI. 21.00 SAVAGE INSTINCT. 21.55 L'AMANTE E L'A CITTA. 23.20 STAR TREK III - ALLA RICERCA DI SPOCK. 1.05 IL FANTASMA DELL'OPERA.

TELE+nero

- 12.35 IL VENTO NEI SALICCI. 15.55 LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI. 17.45 IL SIGNORE QUICAPALLE. 19.25 THE PATRIOT. 20.55 PILLOLE ANGELI. 21.00 SAVAGE INSTINCT. 21.55 L'AMANTE E L'A CITTA. 23.20 STAR TREK III - ALLA RICERCA DI SPOCK. 1.05 IL FANTASMA DELL'OPERA.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.10 Italia, Istruzioni per l'uso: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33 Il Questionario di soldi: 8.35 Lunedì sport: 9.00 GR 1 Cultura: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Milevoci: 10.09 Il baco del millennio: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.10 GR Regione: 12.36 Radiocolori: 13.21 Parlamento News: 14.00 GR 1 - Medicina e società: 14.07 Con parole mie: 14.52 Bolmare: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il treno: 16.00 GR 1 - In Europa: 16.06 Bababab - Notizie in corso: 18.00 GR 1 - New York News: 19.23 Ascolta, si fa sera: 19.33 Zapping. Alla radio l'informazione in tv e non solo...: 21.03 Zona Cesarini: 22.34 Uomini e camion: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.44 Oggiquella notte: 0.33 La notte dei misteri: 2.02 Nonsoverde/Bellatalia.

Radiodie. 12.03 Alcatraz: 12.58 A prescindere dal Duemila: 13.44 Il Cammello di Radiodie: 13.50 Un medico in famiglia. I protagonisti della fiction televisiva in diretta alla radio: 15.02 Fuorigiri. Musica oltre i circuiti: 16.00 Acquaio: Il Bip>Show: 18.00 Caterpillar. Quando il fine giustifica gli automatismi: 20.00 Alle 8 della sera: Il racconto delle cose e dei fatti: 20.35 Il Cammello di Radiodie: 20.50 Cinema alla Radio: Incantesimo. (In onda martedì). In contemporanea con Raidue per i non vedenti: 21.41 Suoni e ultrasuoni: 23.00 Boogie nights: 2.00 Incipit (Replica).

Radiotre. Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45. 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli: 7.15 Prima pagina: 8.33 MattinoTre: 9.45 Ritorni di fiamma: 10.00 RadioTre Mondo: 11.00 Incontri con...: 12.00 Agenda: I critici e le recensioni di Radio 3: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata: 14.00 Radio 3 Doc. Storia e suoni: 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.48 Radiotre Suite: 20.00 Il cartellone: --: 8.55 fan tutte. Drama giocoso in 2 atti di Lorenzo da Ponte. Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart. Mahler Chamber Orchestra: 22.30 Oltre il sipario: 23.25 Storie alla radio. Francesco Piccolo legge e racconta "Ferito a morte" di Raffaele La Capria: 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Poggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.





## Cnel: italiani più disponibili alla flessibilità

Cala la preoccupazione per il lavoro, cresce la disponibilità per una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e aumentano i sostenitori di una società più aperta. Sono questi i principali risultati della quinta indagine socio-politica semestrale del Cnel. Nello spazio di un anno, dal novembre '98 al novembre '99, il problema della disoccupazione, pur rimanendo al primo posto tra le priorità riconosciute dagli italiani, è scesa

dal 49% al 41% del totale delle indicazioni. La preponderanza della questione lavoro, secondo l'indagine, è calata soprattutto al Nord (passando dal 38% al 35%), mentre al Sud la discesa si è arrestata al 51% (tre punti in meno rispetto a sei mesi prima). Sulla flessibilità del posto di lavoro si rileva un sostanziale equilibrio tra chi è favorevole ad una maggiore libertà di manovra delle imprese (orientamento alla «società aperta»: 44%) e chi invece si dichiara contrario (orientamento alla «società chiusa»: 43%). Se si considera il tema del salario di ingresso, prevalgono le preferenze per l'opzione società aperta, con l'80% degli intervistati che ritiene che, pur di cominciare a lavorare, un giovane dovrebbe accettare un salario più basso.



3

OSSERVATORIO  
TENDENZE

## USA

## Sussidi di disoccupazione più 27mila le richieste

Nella settimana terminata il 5 febbraio scorso le richieste di sussidi settimanali di disoccupazione in Usa sono cresciute di 27mila unità collocandosi a 301mila, contro le 279mila richieste attese dagli analisti. La media delle ultime quattro settimane si è attestata invece a quota 276.250, in calo rispetto alle 278.750 della settimana precedente.

La media delle richieste su quattro settimane ha toccato il livello più basso dal 15 dicembre del '73.

## ITALIA/1

## Tasso di occupazione 10% meno della media Ue

Un tasso di occupazione di 10 punti inferiore alla media dell'Unione europea (50,8 per cento contro il 60,8 per cento) nella popolazione di età fra i 15 ed i 64 anni ed una forte disparità (pari a quasi 30 punti percentuali) fra uomini e donne: la più alta quota di disoccupati di lunga durata (ovvero in cerca di lavoro da più di un anno) fra i paesi dell'Unione; uno sviluppo ancora molto modesto del part-time (3,7 per cento del totale degli impieghi rispetto al 10,3 per cento dell'Ue).

Sono alcune delle debolezze del mercato del lavoro italiano, evidenziate dal confronto dettagliato fra i dati 1998 dei Quindici stati membri dell'Ue. Le cifre, che Eurostat ha raccolto in un volume sui conti economici dell'Unione, fotografano una situazione che vede l'Italia costantemente nelle ultime posizioni in campo continentale.

Un primato negativo - già più volte richiamato dalla Commissione di Bruxelles - è quello dei senza lavoro «cronici»: a fine 1998, rappresentavano infatti il 67,3 per cento del totale nazionale, espresso da un tasso di disoccupazione del 12,2 per cento. La media dell'Unione europea è del 48,9 per cento.

Nella classe d'età fra i 15 ed i 24 anni, i disoccupati di lungo termine toccano in Italia l'81, 4 per cento, un livello più alto rispetto a quello di tutti gli altri paesi partner dell'Unione europea.

ITALIA/2  
In Lombardia il 20,1% dell'economia nazionale

L'economia della Lombardia rappresenta 1/5 di quella nazionale, con un Pil (prodotto interno lordo) pari al 20,1 per cento di quello italiano. E quanto emerge dalle elaborazioni dell'Annuario statistico regionale, in collaborazione tra la Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e Istat.

L'industria concorre per quasi il 43 per cento del Pil regionale, mentre i servizi per il 53 per cento. Sono 850mila le aziende iscritte alle Camere di Commercio, di cui quasi la metà a Milano. Rilevante anche il numero, 250mila, delle imprese artigiane.

GERMANIA  
In gennaio l'11% senza impiego

Il tasso di disoccupazione in Germania è salito a gennaio all'11 per cento dal 10,3 per cento del mese di dicembre. Lo ha reso noto l'Ufficio federale di statistica, precisando che i disoccupati si sono attestati su base stagionalizzata a 4.293.420 unità (-33mila).

In Germania occidentale il tasso è salito dall'8,6 per cento al 9 per cento e in quella orientale dal 17,7 per cento al 19,1 per cento.

Su base stagionalizzata i senza lavoro tedeschi sono risultati pari a 3.959 milioni con un calo di 33mila unità rispetto al mese di dicembre. In Germania occidentale, sul calcolo non stagionalizzato, i senza lavoro sono saliti a 2,827 milioni - da 2,690 - mentre in Germania orientale sono stati pari a 1,467 milioni rispetto ai precedenti 1,357 milioni.

Commentando i dati il presidente del Dipartimento al Lavoro, Bernhard Jagoda, ha spiegato che l'aumento della disoccupazione è da attribuire prevalentemente a fattori stagionali al netto dei quali la situazione invece appare in via di miglioramento.

## L'analisi

Cosa succede quando un grande gruppo automobilistico cede all'esterno pezzi delle sue attività? Che aumentano i conflitti tra diversi management, che si riduce drasticamente l'efficienza operativa, che cala la flessibilità

## La terziarizzazione Fiat ha mandato in soffitta la «fabbrica integrata»

PIERO PESSA

Con un'ulteriore perdita di quote di mercato in Europa e un probabile saldo negativo di bilancio, i risultati negativi registrati da Fiat Auto nel 1999, rilanciano il dibattito sulle scelte strategiche del gruppo, anche per quanto riguarda l'aspetto degli assetti proprietari. Tra le scelte che Fiat ha realizzato in questi anni ci sono molti successi, come testimoniano le acquisizioni realizzate da Comau e New Holland, che hanno portato questi gruppi nei primi posti nel mondo come dimensioni e mercati, ma ci sono anche aspetti molto controversi, che riguardano soprattutto il settore auto. In particolare è interessante esaminare una delle scelte strategiche del gruppo, la cosiddetta "terziarizzazione". In altre parole il processo di riorganizzazione in cui parti consistenti delle attività aziendali sono cedute in gestione ad altre aziende assieme ai lavoratori interessati. Questo processo comporta spesso la necessaria convivenza all'interno dello stesso stabilimento di diverse aziende con i relativi dipendenti, come si può verificare dall'esempio illustrato dalla tabella in alto. Cosa distingue questo processo dalla ormai normale pratica aziendale del *make or buy*, cioè nel valutare quali sono le attività che è conveniente fare in proprio e quelle che invece è opportuno decentrare a terzi? E quali sono gli obiettivi di questa scelta organizzativa? Per quanto riguarda la prima domanda la tabella in basso fornisce una schematica interpretazione delle differenze esistenti tra la tradizionale esternalizzazione e quella che qui viene definita la "terziarizzazione strategica", che nella sostanza non comporta solamente l'eliminazione di un'attività nei propri assetti organizzativi, ma implica anche una revisione completa del modello organizzativo dell'azienda che attua la terziarizzazione, con l'adozione di politiche di ge-

ATTIVITÀ CEDUTE A TERZI NELLO STABILIMENTO DI MIRAFIORI CARROZZERIA		
<b>Già terziarizzate</b>		
Attività terziarizzate	Addetti	Azienda subentrante
Montaggio sospensioni	216	M. Marelli (gruppo Fiat)
Sorveglianza	57	Sirio (gruppo Fiat)
Manutenzione impianti	602	Comau Service
Logistica e moviment. materiali	814	TNT
Attività informatiche	11	ITS
Elaborazione buste paga	8	Sepin
Manutenzione Carrelli	40	Movincar
<b>Prossime cessioni</b>		
Verniciatura paraurti	200	Breed
Selleria della Panda	200	Lear Seating
Montaggio plance	130	M. Marelli
Lastratura parti mobili	100	
Servizi generali e pulizie	65	
Totale	2.443*	

(\* Rappresentano circa il 30% degli organici di stabilimento  
Fonte: V lega Fiom Torino

ESTERNALIZZAZIONE TRADIZIONALE	TERZIARIZZAZIONE STRATEGICA
Solo attività non core	Tutte le attività possono essere coinvolte
Risoluzione di un problema immediato	Obiettivi a lungo termine
Riduzione costi	Aumento profitti
Dismissione attività	Cooperazione in aree
Relazione contrattuale	Partnership
Scarso interesse al successo del partner	Condivisione obiettivi, risultati, investimenti

stione cooperativa tra tutte le aziende coinvolte nel processo, che richiedono una trasformazione della tradizionale cultura organizzativa delle aziende. La risposta alla seconda domanda richiede una lettura delle trasformazioni in atto nel settore-auto nel corso degli anni '90, dove il progressivo accentuarsi della competizione ha portato tutti i costruttori ad effettuare investimenti crescenti per innovare i prodotti e i processi produttivi. L'entità di questi investimenti è stata straordinaria e concentrata nel giro di pochi anni, con un aumento considerevole del capitale investito. Tuttavia per la Fiat - e in misura diversa anche altri produttori europei - il rendimento del capitale è rimasto sostanzialmente modesto, al contrario della produttività del lavoro che invece si è notevolmente incrementata. Il peso crescente del capitale e la sua scarsa redditività sono evidenziati nella "creazione di valore", che è il parametro economico con cui la finanza internazionale giudica le grandi società quotate in borsa. In tal senso il presidente della Fiat ha dichiarato, già nella "Relazione sulla gestione" del 1996, che questo parametro sarebbe stato considerato la principale misura del futuro andamento aziendale. In funzione di questo obiettivo la terziarizzazione è stata definita una scelta strategica per diminuire l'entità del capitale investito e i relativi costi e per concentrare gli investimenti sulle attività più centrali (*core business*), in modo da incrementare la "creazione di valore". È opportuno rilevare che sul versante della terziarizzazione strategica la Fiat sembra il produttore automobilistico che si spinge più avanti degli altri, che invece manifestano un atteggiamento nettamente più prudente, anche per-

ché sono processi difficilmente reversibili e con evidenti elementi di rischio, quali la perdita di competenze distintive e la demotivazione dei lavoratori costretti a cambiare rapporto di lavoro. Nei fatti l'applicazione di questa strategia organizzativa è tutt'altro che semplice e i suoi effetti non sono scontati, come dimostra un primo esame dei processi di terziarizzazione già effettuati in Fiat, in cui si riscontrano aspetti contraddittori dal punto di vista dell'efficienza organizzativa. Gli aspetti positivi si basano sul fatto che alcune perdite gestionali emergono poiché la separazione delle attività richiede un'imputazione rigorosa delle responsabilità e dei relativi costi; questo consente di rendere evidente le inefficienze e le relative cause. Nel complesso però sembrano prevalere, o sono molto più visibili, gli aspetti negativi che, in sintesi, si possono così descrivere:

1) La nuova configurazione organizzativa sembra improntata ad un elevato conflitto interno tra il management operativo delle diverse società interessate; infatti, si evidenziano logiche di potere e di autotutela delle burocrazie aziendali, piuttosto che comportamenti cooperativi, con un rimando reciproco di responsabilità tra le diverse gerarchie aziendali interessate. Ciò è maggiormente evidente nei molteplici episodi di scarsa trasparenza organizzativa e nelle mancate comunicazioni, tra un'azienda e l'altra, su aspetti essenziali come le variazioni degli stessi programmi produttivi (l'informazione è potere, diceva un vecchio slogan del '68).

2) In molti casi la composizione dei lavoratori delle nuove società, è stata determinata dalla selezione attuata dalle gerarchie Fiat: spesso si sono verificati casi di selezione negativa con la "terziarizzazione" dei lavoratori giudicati meno capaci o indesiderati. Ciò ha determinato evidenti carenze in termini di competenze necessarie con una riduzione del livello di servizio e di efficienza operativa. Come ulteriore conseguenza si è accentuata la sensazione di frustrazione da parte dei lavoratori interessati.

3) La terziarizzazione ha messo definitivamente in crisi il modello di "Fabbrica Integrata": per fare un esempio è ritornato in auge l'imperativo di non fermare mai la linea di montaggio, tanto i costi di eventuali inefficienze sono scaricati sulla società che gestisce la logistica (TNT). La caduta poi di efficienza gestionale ha fatto di nuovo levitare il livello delle scorte intermedie, con i relativi costi, mentre sono ormai molto limitate le tecniche *just in time*. Tutto questo porta a ritenere piuttosto problematica l'asserita maggiore flessibilità derivante dalla frammentazione della struttura aziendale.

## L'ARTICOLO

## Il patto per Milano: «Illegittimo e quindi a rischio»

FRANCO SCARPELLI\*

**I**l Patto per Milano: buone intenzioni tradotte in contenuti illegittimi. Il Patto per Milano presenta, dal punto di vista giuridico, due aspetti fortemente critici:

a) l'introduzione di regole dei rapporti di lavoro applicabili ad alcuni lavoratori esclusivamente in ragione della loro cittadinanza (extracomunitari);

b) la violazione delle regole del sistema di contrattazione di categoria.

La previsione di regole differenziate - rispetto a quelle generali dei rapporti di lavoro - collegate alla esclusiva condizione soggettiva della nazionalità è in netto contrasto con la regola della parità di trattamento e non discriminazione tra cittadini italiani e stranieri, dettata da fonti interne e internazionali.

Non ci pare convincente in merito l'obiezione, sollevata ad esempio da Marco Biagi e Pietro Ichino, che il Patto mira a un risultato favorevole per gli stranieri, in quanto diretto a garantire loro maggiori occasioni di occupazione. Contrariamente a quanto sembrano ritenere Biagi

e Ichino, le assunzioni da parte delle imprese partecipanti ai progetti previsti dal Patto, nonostante l'ambiguo impiego del termine "regolarizzazione", non potranno rivolgersi agli immigrati irregolari, dovendo rispettare le regole di legge sull'accesso al lavoro subordinato: viene dunque meno la possibilità di giustificare le deroghe differenziate e peggiorative (comunque vietate) con lo scopo di favorire l'emersione del lavoro irregolare degli extracomunitari: ciò a maggior ragione in un mercato del lavoro come quello milanese, caratterizzato da una disoccupazione abbastanza contenuta e dai più elevati livelli di avviamenti regolari al lavoro dei cittadini extracomunitari. Se così è, e fermo restando che la discriminazione è comunque vietata dalla legge (né può certo ritenersi autorizzata dalla legge sui contratti a termine del 1987), risulta evidente l'effetto di frattura del mercato del lavoro tra stranieri e italiani. In questa prospettiva, la discriminazione potrebbe essere fondatamente contestata dai lavoratori italiani svantaggiati nell'accesso alle oc-

casioni di lavoro create dal Patto, col pericolo di alimentare reazioni xenofobe. La nota metafora di Ichino che paragona il mondo del lavoro regolare a una cittadella murata, egotisticamente difesa dai lavoratori «normali», dai sindacati e dai giuslavoristi ortodossi, va dunque aggiornata: il Patto di Milano apre le porte della cittadella anche agli stranieri, purché accedano disciplinatamente ad appositi quartieri di periferia e vivano in case meno belle. Un secondo aspetto critico riguarda la violazione delle regole della contrattazione collettiva. È difficilmente contestabile il rilievo mosso dalla Cgil, secondo la quale il Patto costituisce - pur con la limitazione ad alcune materie - un accordo territoriale ulteriore, e dissonante, rispetto alla struttura della contrattazione di categoria definita fin dall'accordo interconfederale del 1983.

Inoltre, deve dubitarsi della possibilità di un'intesa di tal genere di avvalersi degli spazi di deroga affidati da alcune leggi alle parti sociali, e ampiamente utilizzati dalla contrattazione di categoria. La compe-

tenza delle organizzazioni confederali locali a regolare la materia dei contratti a termine è infatti dubbia non solo in relazione alla disciplina legale, ma soprattutto in relazione alle clausole sulla contrattazione contenute negli stessi contratti di categoria, nei quali le regole della flessibilità sono frutto di faticosi equilibri negoziali sulla complessiva disciplina dei rapporti di lavoro. Il problema diviene particolarmente acuto con la stipulazione di un «accordo separato» senza la sottoscrizione della Cgil, cioè di una delle associazioni confederali apparentate con le associazioni di categoria firmatarie dei contratti nazionali: vengono così a coesistere diverse e contrastanti discipline contrattuali sulle assunzioni a termine (ma l'osservazione vale anche per altri istituti), contenute l'una nel contratto di categoria e l'altra nell'intesa territoriale, sottoscritte da soggetti disomogenei; il singolo imprenditore, applicando le regole del Patto, si troverebbe automaticamente a violare il contratto nazionale, almeno nei confronti dell'associazione non

firmataria dell'intesa territoriale e quindi dei lavoratori ad essa iscritti. Va rilevato, a margine, come la ricchezza di profili di illegittimità, qui solo accennati, dovrebbe scongiurare qualsiasi imprenditore dall'avvalersi realmente delle disposizioni derogatorie del Patto per Milano, gravide di rischi di contenzioso.

Non mancano nell'accordo altri elementi di ambiguità, come la norma che prevede l'inserimento lavorativo dei soggetti destinatari dell'accordo mediante le "borse lavoro", strumento ad oggi poco definito e suscettibile di nascondere - del tutto illegittimamente - dei normali rapporti di lavoro subordinato.

Insomma, pur volendo dar credito ad alcune buone intenzioni dei proponenti, in termini di promozione dell'occupazione di soggetti più svantaggiati, i contenuti dell'intesa portano a ben diversi risultati, introducendo nel mercato del lavoro e nel sistema di relazioni industriali elementi di conflitto assai pericolosi.

\* Associato di diritto del lavoro Università dell'Insubria, Como







◆ **Intervista all'ex ministro del governo Ciampi, fra i padri dello Statuto dei lavoratori, che prende per la prima volta la tessera dei Democratici di sinistra**

# Giugni nella Quercia

## «Scelta coerente per un socialista da sempre»

### «I Ds sono il partito del socialismo europeo Al Lingotto rilanciati i principi riformisti»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Gino Giugni, ministro del lavoro nel Governo Ciampi, professore di diritto del lavoro (già ordinario alle Università di Bari e di Roma), uno dei padri dello Statuto dei lavoratori, chesi autodefinisce «socialista da sempre» (nel Psi, componente riformista, dal 1945 fino alla scomparsa del partito, occupandone per pochi mesi anche la presidenza) ha deciso di iscriversi al partito dei Democratici di sinistra.

Perché, professore, questa scelta di aderire ai Ds? «L'iscrizione è solo la formalizzazione di un orientamento. Perché in questa direzione sono orientato da tempo in quanto socialista. Ci tengo a sottolinearlo: in quanto socialista. La ritengo quindi una scelta consequenziale all'appartenenza a un partito, i Ds, che è il partito del socialismo europeo. Insomma ritengo e ritenevo che dopo la crisi finale del Psi la scelta appropriata fosse quella di immedesimarsi nel partito del socialismo europeo. Come me l'hanno fatto molti altri compagni. La partecipazione alla Cosa 2 è stata, anche questa,

coerente con la scelta finale».

Dalle prime battute della campagna elettorale per le regionali si profila uno scontro durissimo con la destra, scontro che sembra destinato ad accentuarsi. Come legge la situazione politica generale?

«Vedo molti elementi negativi e pericolosi, legati alle improvvise iniziative della destra. Si badi, i pericoli, più che alle estremità di quella destra, li vedo strettamente connessi a Forza Italia, più precisamente a Silvio Berlusconi. Ci sarà una campagna elettorale molto rischiosa e molto molto pesante... Questa campagna elettorale e quella politica del prossimo anno. Temo molto. Sinceramente: temo l'esito e temo lo svolgimento. Già guardando allo svolgimento ci sono elementi funesti per la democrazia. Ovviamente spero che non sia così».

La sinistra al governo. Di fronte a problemi sociali inediti, quali riforma delle pensioni, flessibilità (materia questa anche di referen-

dum), secondo lei sarà in grado di affrontarli e risolverli?

«C'è qualche ragione di incertezza, naturalmente dovuta al fatto che la sinistra, intesa come sinistra del lavoro, presenta alcuni aspetti di ambiguità, determinata da scelte di carattere estremistico. Di ciò si trova conferma in alcuni testi di disegni di legge og-

Apprezzo come sta lavorando il governo. Anche questo rafforza la mia decisione



gi in discussione soprattutto in materia di lavoro. Non entro nei dettagli tecnici. Credo tuttavia che si debba procedere a una bella revisione dei testi di quei disegni di legge...».

Un esempio? «Quello sul part-time mi sembra un progetto alquanto lungo e pasticciato. Tanto confuso che non

quello minoritari. La forma organizzata di un'espressione di sinistra è proprio di tutti congressi socialisti. In questo caso, così come sono sempre stato contrario alla politica di "sinistra" nell'ambito dei partiti di sinistra, cui apparteneva anche il Psi, son d'accordo. Insomma per me il riformismo non è soltanto una dichiarazione di principi. È un dato di realtà che occorre sviluppare».

Lei, «socialista da sempre», come ha vissuto l'epilogo del dramma craxiano?

«Confesso un certo imbarazzo nel rispondere. Se il problema è l'analisi di quegli anni, io in "quegli anni", quelli del Caf per capirci, ho assunto un "opposizione" netta, non anticraxiana, ma un atteggiamento d'opposizione netta, che si è poi espressa nella scelta del partito di una presidenza di cui mi sono onorato di far parte, anche se è durata pochissimi mesi. Insomma quella "posizione d'opposizione" ha trovato espressione efficace nella crisi del partito con le conseguenze che sappiamo, fino alla dissoluzione. Intanto la struttura ideologica del partito Pds ormai si era orientata verso l'esito attuale: il partito del riformismo e del socialismo europeo».

«E stato un buon congresso. Sia per gli esiti maggioritari che per



LA LETTERA

## «Mi iscrivo ai Ds dopo la scelta anti-proibizionista»

TONI MUZZI FALCONI

Caro Caldarola, fra tutti le possibili posizioni rispetto ad una organizzazione politica (avversario, indifferente, simpatizzante, iscritto, militante, integrato) in tutti questi anni non avevo mai trovato lo stimolo sufficiente per passare dalla fase di simpatizzante a quella di iscritto.

Non soltanto, ma è stata soprattutto l'approvazione congressuale della mozione della sinistra giovanile sulla legalizzazione delle droghe a convincermi alla richiesta di iscrizione. Ho quindi inviato oggi una lettera al Segretario per chiedere l'iscrizione ai Democratici di Sinistra.

Forse ricorderai che nel gennaio 91, al congresso di fondazione del PDS al quale partecipavo come co-fondatore e coordinatore della Sinistra del Club, a differenza della maggior parte dei compagni del nostro movimento, non entrai nel nuovo Partito ritenendo inaccettabile la decisione di qualche giorno prima dell'ex Pci di schierarsi a fianco di Hussein nella Guerra del Golfo.

Su designazione del Pds, dei Repubblicani e dei Radicali, in accordo con Mario Segni, assunsi allora la segreteria del Comitato 9 Giugno, una esperienza preziosa che portò alla vittoria referendaria del 92. Infine promossi, insieme ad altri, la nascita di Alleanza Democratica nella illusione che i tempi fossero maturi per passare da quella che già allora consideravo una Federazione ad una unica formazione politica della sinistra italiana. Lasciai Alleanza quasi subito appena mi resi conto che, in una fase di transizione così tumultuosa, l'unica certezza di influire era il tempo pieno, per me inaccettabile e impraticabile.



L'approvazione dell'ordine del giorno sulla legalizzazione è per me la cartina di tornasole che la transizione è davvero finita, e che quindi è possibile essere qualcosa di più che simpatizzante e qualcosa di meno che militante.

Perché cartina di tornasole? Un partito che ha la responsabilità di guidare un governo (comunque lo si valuti) non può permettersi di assumere ufficialmente una posizione autonoma rispetto al programma di governo su una questione così delicata se non è pienamente consapevole della propria identità e delle implicazioni.

È un partito consapevole della propria identità e delle implicazioni è un partito che si è lasciato alle spalle la vecchia questione di legittimazione.

Spero di partecipare e di contribuire.

## Regionali, in Molise l'intesa è fatta

### Il centrosinistra candida il ds Di Stasi

#### E a Napoli pronta una «rosa» di tre nomi dell'area moderata

### Mancini: subito una scelta per la Calabria

«Un ulteriore ritardo nella designazione del candidato alla presidenza della Regione Calabria rischia di penalizzare l'esito della consultazione elettorale del 16 aprile». Lo sostiene il sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, in un telegramma indirizzato al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, al segretario nazionale dei Ds, Walter Veltroni, ed al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marco Minniti. «È necessaria - afferma Mancini nel telegramma - un' immediata decisione in ordine alla quale confermo che i nominativi discussi di recente al congresso dei Popolari calabresi e mai ufficialmente comunicati sono improponibili». Nel concludere il suo telegramma a D'Alema, Veltroni e Minniti, Mancini puntualizza che «vi scrive il sindaco di Cosenza che non è mai stato invitato ad esprimere le proprie valutazioni».

(Ansa)

VITO FAENZA

NAPOLI Accordo raggiunto nel centro sinistra in Molise per la candidatura a presidente della regione. Sarà Giovanni Di Stasi dei Ds, 50 anni, deputato eletto nel collegio di Termoli, vicepresidente della Commissione agricoltura della Camera, a rappresentare la coalizione nelle consultazioni del 16 aprile. L'accordo è stato «siglato» da Ds, Ppi, Udeur, Sdi, Verdi, Prc, Democratici e Comunisti Italiani. Il parlamentare diessino avrà di fronte il candidato del Polo Michele Iorio, di Forza Italia, e Donato De Renzi, della lista Bonino. Restano da definire alcuni particolari, come la scelta dei componenti del così detto listino di maggioranza che dovranno affiancare il presidente designato. Per questa scelta esistono al momento ancora divergenze fra Democratici e Popolari, ma nelle prossime ore sono previsti incontri con il candidato presidente per dirimere la vicenda.

E anche a Napoli la scelta del candidato a sindaco, in sostituzione di Antonio Bassolino, candidato del centrosinistra alla regione, sembra essere in dirittura di arrivo. Nella riunione di ieri mattina tra i rappresentanti del centrosinistra si è arrivati alla decisione che l'area dei moderati presenterà una rosa di nomi, dai tre ai cinque. Le proposte saranno vagliate nell'ambito della coalizione per giungere alla designazione del candidato. Ieri pomeriggio l'area dei moderati si è riunita per discutere dei nomi da sottoporre, oggi, agli alleati. Potrebbe sembrare una situazione di stallo, in realtà,

come ha sottolineato il segretario cittadino dei popolari, Ugo De Flavio, è stato fatto «un passo in avanti rispetto ai giorni scorsi. Il metodo è quello di scegliere nella coalizione un candidato dell'area moderata. I Ds condividono questa impostazione. Ascolteremo, naturalmente anche il sindaco uscente Bassolino ed alla fine il candidato sarà scelto dalla coalizione». Trovato l'accordo sul metodo di lavoro, sarà più agevole trovare il nome su cui puntare.

Il problema non è solo quello di trovare una personalità nell'ambito dell'area moderata del centrosinistra, ma anche quello di dare un segnale di continuità rispetto alla giunta Bassolino. In questa direzione si fanno alcune ipotesi come quella di Pasquale Losa, assessore al lavoro, popolare, ex sindacalista della Cisl, quella di Gennaro Ferrara, Rettore dell'istituto Navale, quella di Raffaele Cananzi, e quella del sottosegretario Nello Palumbo.

Mentre l'area dei moderati discute sulla rosa da sottoporre agli alleati si fa avanti Alfonso Pecoraro Scario dei «Verdi»: «Secondo i sondaggi - sostiene - sono quello che ha maggiore popolarità e di conseguenza anche più possibilità di vincere».

Il Polo intanto torna in alto mare: spinte e contropunte vorrebbero evitare a Martusciello, uomo Pubblicità, coordinatore di Forza Italia in Campania, designato a rappresentare il centro destra per le regionali, un «maso politico». La sua eventuale sostituzione dovrebbe passare attraverso l'intesa con la lista Bonino, con Pannella candidato della destra.

## Toscana Film Commission



Dipartimento della Presidenza e degli Affari Legislativi e Giuridici in collaborazione con il Dipartimento dello Sviluppo Economico

Toscana Film Commission è un progetto regionale che ha l'obiettivo primario di promuovere la Toscana come set e le sue risorse umane e tecniche presso le produzioni cinematografiche, televisive e pubblicitarie nazionali ed internazionali. Gli operatori toscani del settore (riferimento categorie sottelenate) potranno chiedere l'iscrizione alla banca dati della Film Commission utilizzando gli appositi moduli in distribuzione presso: Regione Toscana - Film Commission - Via Cavour 18 - Firenze - tel. 0554384913 / 0554384915 - Fax 055210408 - e-mail: filmcomm@regione.toscana.it; Istituto per il Commercio Estero - Via Q. Seila 67/69 - Firenze - tel. 055661813; dal mese di marzo i moduli saranno inoltre in distribuzione presso le Agenzie per il Turismo della Toscana e presso Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP Toscana) Via di Novoli 26 - Firenze.

I moduli compilati e sottoscritti dovranno essere inviati e/o consegnati esclusivamente a Toscana Film Commission, che ne garantirà l'archiviazione, trattamento e comunicazione sia in ambito europeo che extraeuropeo, dietro richiesta motivata e comunque nel rispetto della Legge 675/96 "Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" e del relativo regolamento regionale.

C A T E G O R I E		
<b>RISORSE UMANE</b>	Operatori televisivi Organizzatori	Effetti sonori Effetti speciali di trucco Effetti speciali digitali Effetti speciali ottici Effetti speciali sonori Effetti speciali sonori
Alto registi Ammaestrali Amministratori di produzione Annunciatori Architetti Arredatori Art buyers Art director Assistenti di doppiaggio Assistenti fotografi Assistenti coreografi Assistenti costumisti Assistenti operatori Assistenti scenografi Assistenti registi Attrezzisti	Parrucchieri Pittori Pittori di scena Produttori Registi Sarti Scenografi Sceneggiatori Scultori Segretari di edizione Segretari di produzione Soggettisti Stilisti Stuccatori Stuntmen Suggeritori	Fiori (allestimenti ed addobbi floreali) Forniture cinematografiche e teatrali Gioielli per scena Grafica computerizzata Gruppi elettrogeni Laboratori fotografici Luci - noleggio e vendita Maschere (produzione/noleggio) Mezzi civili/militari/epoca e moderni Mezzi di scena Mezzi di trasporto (noleggio) Mezzi tecnici attrezzati Make-up Montaggio (studi) Multivisioni
Capi costruttori Capigruppo Carpentieri Cassieri Casting directors Compositori Coreografi Costumisti Decoratori Dialoghisti Direttori della fotografia Direttori di doppiaggio Direttori di produzione Disegnatori Doppiatori	Tragettoni Travarcò Truccatori	Parrucche (noleggio/vendita) Pellicce (produzione/noleggio) Post-produzione (studi) Produzioni cine/teatrali Produzioni film pubblicitari Produzioni musicali Rappresentanti artistici (agenzie) Riprese aeree Riprese in elettronica
Electricisti Fonici Fotografi Giornalisti cinematografici Guardabobbi Home economist Illustratori Ispettori di produzione Location manager Locations scout Macchinisti Maestri d'arme Mierofonisti Montatori Monitori del suono	Agenzie di pubblicità Agenzie di servizi Agenzie di stampa Agenzie di viaggio Allestimenti scenografici Alta Moda (abbigliamento) Animali Arredi (noleggio, vendita) Arredamenti d'epoca e moderni Assicurazioni Attrezzature tecnico (di ripresa e audio) - noleggio e vendita Autonoleggio (auto, camper, roulotte) Auto d'epoca (noleggio) Calzature (produzione) Camera-car Camper, roulotte (noleggio/vendita) Carloni animati Casting (agenzia di) Catering Compagnie di doppiaggio Costruzioni Costumi (noleggio) Edizioni musicali Edizioni lingua straniera	Mezzi di trasporto (noleggio) Multivisioni Parrucche (noleggio/vendita) Pellicce (produzione/noleggio) Post-produzione (studi) Produzioni cine/teatrali Produzioni film pubblicitari Produzioni musicali Rappresentanti artistici (agenzie) Riprese aeree Riprese in elettronica Sale di incisione e di registrazione Sale di proiezione Sartorie cine-teatrali Scuole di danza Scuole di recitazione/dizione Servizi amministrativi e finanziari Servizi di sicurezza e sorveglianza Sincronizzazione (studi) Società di edizione Spedizionieri Studi di animazione Studi fotografici Studi televisivi Tapppezzeria scenica (noleggio/vendita) Teatri e compagnie teatrali Teatri di posa Toilettes (noleggio) Tute Uffici stampa cinematografici

www.filmcommission.toscana.it





# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**





4

## A Bolzano corso di ausiliare socio-assistenziale per donne disoccupate

Il comune di Bolzano in collaborazione con il Cefast organizza a partire dal 28 febbraio un corso, a titolarità del Dipartimento per gli affari sociali della presidenza del Consiglio dei ministri, dal titolo «Donna-famiglia», riservato a donne attualmente disoccupate ed in mancanza di qualifica professionale. Il corso prevede 400 ore di aula e 200 ore di tirocinio e terminerà con la prima

settimana di settembre del Duemila. Al termine del corso sarà possibile sostenere un esame presso la scuola professionistica della Provincia di Bolzano per conseguire la qualifica professionale di «ausiliario socio-assistenziale». Questa figura professionale «opera quale operatore ausiliario per l'accom-

pagnamento, l'assistenza e la cura delle persone singole e delle famiglie e per l'igiene delle strutture e dell'ambiente domiciliare e svolge le sue mansioni in collaborazione e sotto la direzione degli altri operatori dei servizi sociali e sanitari, nonché degli altri servizi che collaborano con gli stessi in modo coordinato ed integrato.

Il corso prevede un numero massimo di 15 partecipanti e si svolgerà presso la struttura di Villa Europa in via Milano a Bolzano. Le iscrizioni si raccolgono presso i centri civici e l'associazione Cefast in via Piani D'Isarco 2/b (Bolzano).

## L'inchiesta

I ragazzi si raccontano. Ecco alcune testimonianze di giovani che alla scuola hanno preferito il lavoro. Sono state raccolte dagli operatori Gioc (gioventù italiana operai cristiani) che hanno contribuito all'indagine della Cisl sul lavoro giovanile.

## Claudio, 18 anni

«Abito in un paese vicino a Varese e lavoro in una piccola ditta meccanica. Terminata la scuola dell'obbligo ho deciso di smettere di studiare a causa dei problemi economici della mia famiglia, causati dalla malattia di mio padre. Ho iniziato con vari lavoretti saltuari, naturalmente in nero, che duravano al massimo due settimane. Successivamente mi è stato proposto un lavoro in una ditta meccanica del mio paese, la cosa mi interessava anche perché mi avevano promesso di mettermi in regola. Iniziai a lavorare e mi resi subito conto che tutto quello che mi era stato promesso rimanevano col passare del tempo solo belle parole. Infatti dopo poche ore di apprendimento mi diedero subito le mie macchine da controllare, e dopo pochi giorni mi chiesero anche la produzione. Il mio orario di lavoro era di circa dieci, dodici ore di lavoro al giorno, compreso il sabato mattina, e la paga oraria era di 5.200 lire orarie; naturalmente come potete immaginare la situazione non era della più rosea, anzi... ma d'altro canto non potevo permettermi di ritrovarmi su una strada. Col passare del tempo iniziai a farmi valere, non con prepotenza ma con decisione incoraggiato anche dai miei amici con i quali avevo spesso parlato di questa mia situazione. Inizialmente chiedo di essere messo in regola, mentre mi fu dato solo un aumento di stipendio con la promessa che nei mesi seguenti mi avrebbero fatto fare la visita e di conseguenza regolarizzato. Questo aumento ha rappresentato per me un primo successo, infatti oltre a guadagnare di più ero riuscito a far valere un mio diritto e, il passare dalle 5.200 a 8.000 lire rappresentava per me una vera conquista. Passarono alcuni mesi e ripartii all'attacco chiedendo di essere regolarizzato, dopo molta insistenza mi mandarono a far la visita e fortunatamente dopo un mese mi misero in regola con i libretti. Non posso descrivervi la mia soddisfazione di quei giorni, ero riuscito a farmi valere non solo per la retribuzione, ma soprattutto come persona.

Adesso lavoro ancora in quella ditta, sono stato inquadrato come operaio, il rapporto col mio principale è migliorato rispetto ai primi tempi, con questo non voglio dire che non ci sono più problemi ma fortunatamente sono riuscito a farmi rispettare come lavoratore ma soprattutto come giovane lavoratore. Attualmente vorrei riprendere gli studi, questo mi comporterà sicuramente qualche problema, ma la cosa non mi spaventa è un mio diritto e come diritto ho il dovere di farlo valere.

## Angelo, 16 anni

«Abito in un quartiere popolare della periferia di Roma. Insieme ai miei genitori e alle mie sorelle e lavoro in un banco di frutta e verdura al mercato da circa un anno. Alle medie non andavo molto bene, mi piaceva fare casino con i miei compagni di classe in terza media mi hanno promosso solo perché non mi volevano più vedere. Poi mi sono iscritto ad un istituto tecnico voglia di studiare: molto poca però devo dire che la meccanica come materia mi piaceva! E poi con i compagni non è che sono riuscito a trovarmi bene così a gennaio mi sono ritirato e a febbraio ho iniziato a lavorare in un banco di frutta e verdura al mercato.

Il lavoro che faccio mi piace! E' sempre stato il mio sogno lavorare al mercato, perché posso parlare con la gente, ho imparato i trucchi del mestiere come per esempio preparare la "vetrina" per rendere i prodotti più vendibili, ho imparato subito a utiliz-



## IL RICORDO

## «Iniziai a 11 anni E subito fui adulto»

MARCO FERRARI

Esì, se lo ricorda proprio bene quel primo giorno in miniera. Tremante, titubante, teneva in mano la lampada a carburo mentre avanzava lentamente nelle viscere della terra attento a dove metteva i piedi. E le pietre sembravano franare e trascinarlo dentro al buio. Ora Carlo Paoli, 65 anni, pensionato di Rio nell'Elba, non trova le parole giuste per rammentare la strana eccitazione di quel momento, un misto di paura e curiosità. «Più avanzavo e più il cuore di batteva - racconta - finché non uddi dei rumori e delle parole. Alzai la lampada e riconobbi uno ad uno i miei amici e i miei compaesani e mi sentii tranquillizzato». Ne sono passati di anni da quel giorno del 1950 e di acqua sotto i ponti ne è transitata tanta: le sigle delle industrie di Stato sono via via cambiate sino a diventare cartelli scritti e arrugginiti davanti agli ingressi delle miniere e delle cave ora in manutenzione: Società Montecatini, Ilva, Italsider. Poi la fine di un'attività, quella estrattiva, che dal tempo degli Etruschi aveva segnato la storia di questa gente dell'Isola d'Elba: «Ci dissero che costava meno andare a caricare il ferro all'estero», ricorda Paoli.

Ma l'ex minatore è conscio che quel primo giorno di lavoro per lui quindicenne significò soprattutto emancipazione: «Mi sentii più adulto non appena mi diedero in

mano i primi soldi». Poco denaro ma sudato, 15 mila lire d'acconto e poi 12 mila a saldo. «Ma non tutti i miei coetanei - dice Paoli - arrivavano al saldo, una gran parte smetteva dopo pochi giorni. Una scelta che suonava come una sconfitta poiché si doveva tornare ai campi e quindi agli stenti o si doveva fare le valigie e vivere di nostalgia». Presi in prova senza assicurazione, i giovani riesi che resistevano in miniera attendevano la paga e quindi la qualifica di effettivo, il vero traguardo della loro esistenza. Forse non pensavano neppure che stavano regalando la gioventù alla miniera. «Noi adolescenti - dice Paoli - all'inizio svolgevamo funzioni di manovali e cioè portavamo ai minatori l'acqua da bere, l'olio e gli attrezzi. Mano a mano che ci abitavamo alla vita sotto terra ci spingevano al lavoro vero, al lavoro doppio, quello del minatore». Al vero battesimo Paoli fu accompagnato da un collega più anziano che all'epoca aveva una quarantina d'anni e che divenne una sorta di maestro e amico insieme. Scendeva verso il cuore della miniera con una consapevolezza diversa da quella dei primi giorni, si sentiva responsabilizzato, forse soddisfatto. In quella terra ferrosa Paoli ha passato sedici anni vivendo momenti brutti e momenti belli, passando dalla lampada a carburo alla lampada elettrica, dalle discese a piedi a quelle

in ascensore. «Lo installò l'Italsider - dice dopo il 1980. Ci sembrava una grande novità. Era il canto del cigno. Di lì a poco sulle miniere dell'Elba calò davvero il buio». Anche Natalino Moneta cominciò portando l'acqua ai minatori. «Ma la mia vita lavorativa - rammenta - era iniziata a 11 anni, subito dopo la scuola, andando nei campi di famiglia ed era proseguita alle fornaci di calce di Nisporto dove fui assunto nel 1936, all'età di 16 anni».

Natalino e suo cugino si alzavano all'alba e camminavano a piedi per più di un'ora dal paese di Rio nell'Elba alla piccola industria. «Per cui - spiega adesso Natalino, pensionato settantenne, - quando nel 1939 mi offirono un posto alla cava mi sentii lusingato». Il suo lavoro era l'ultimo anello dell'attività estrattiva, quella del carico sulle navi. I prodotti ferrosi venivano scavati, caricati, passati alle laverie, di nuovo caricati sui carrelli, scaricati a cumuli in riva al mare e infine trasportati sulle navi.

«Eravamo una squadra di cinque giovani, i più grandi avevano 18-19 anni, - afferma, - dei quali tre addetti a spalare e due al trasporto. Riuscivamo a tirare su anche 150 tonnellate al giorno di minerali». Badi- e carrelli se li sognava anche di notte. «Peggio dei lavori forzati che ci dicevano esistere solo in Russia!» sbraita ora dall'alto della sua esperienza. «Quando un ragaz-

zo c'ha sulle braccia 50 tonnellate di materiale si può ben capire come si sentisse alla fine di una giornata di lavoro». Così quando nel 1948 gli offrirono di andare nel sottosuolo accettò. «Non che ebbi grandi suggerimenti e insegnamenti - rammenta - poiché quando c'è da maneggiare il badile non occorrono tante spiegazioni».

Quello era un mondo di solidarietà ma ciò che contava di più era la propria accortezza poiché, come dice Natalino, la parola sicurezza non andava proprio di moda. Gli infortuni erano all'ordine del giorno, per non parlare delle malattie professionali, una piaga che ancora si trascina nelle ultime generazioni di minatori. «Nel sottosuolo - dice - contavo solo saper lavorare».

Si, negli anni l'organizzazione del lavoro mutò, subì dei miglioramenti e delle innovazioni, ma le braccia ebbero sempre la loro prioritaria funzione. Natalino da ultimo scendeva in una miniera di 110 metri, 54 dei quali sotto il livello del mare. «Quella è una vita particolare, indimenticabile, persino difficile da raccontare agli altri» ricorda con il suo volto saggio in cui sembrano riflessi i colori di quella miniera. Della sua adolescenza di lavoro, di una gioventù votata alla fatica oggi preferisce ricordare la prima vera sensazione di indipendenza: «Portare a casa qualcosa, anche se pochi spiccioli, mi pareva una cosa immensa».

zare la bilancia ah una cosa che mi piace un casino è fare gli scontrini! La cosa che mi piace di meno non è tanto alzarmi presto la mattina, quello che mi ammazza è il freddo eppure mi vanto pesantissimo! Ma non c'è niente da fare! Mi capita spesso di svegliarmi alle 2.00 per andare a ritirare con il mio capo la roba ai mercati generali, lavare la verdura e poi caricare-scaricarla e allestire la vetrina.

Un'altra cosa che manca sono i servizi igienici! Dobbiamo andare nei bar, e siamo obbligati ad acquistare qualcosa poi perdiamo tempo! Poi a casa spesso arrivo alle sei o alle sette dipende dagli affari! Ho lavorato da Gennaio ad Agosto, poi però non ci sono più andato perché mi pagava troppo poco, solo 800.000 lire al mese, in nero! E per tutte le ore che facevo erano veramente poche! E poi lui era sclerato, arrivava al lavoro nero perché stava divorziando dalla moglie e se la prendeva con me! E così me ne sono andato! Poi è stato lui a chiedermi di ritornare perché nei quattro mesi che non ci sono stato io ne ho provati di ragazzi ma come non ne ha trovati, sono troppo forte! Quando mi ha chiamato abbiamo contrattato sul pagamento ha iniziato a dirmi che mi avrebbe dato 250.000 lire alla settimana ed io ho rifiutato poi quando è arrivato a 300.000 ho pensato che 1.200.000 potevano andare bene. E poi mio padre, la mia ragazza mi dicevano "Tanto a casa cosa fai? Meglio andare a lavorare!" ed in effetti nei quattro mesi in cui non ho lavorato mi rompevo a non fare niente all'inizio era bello ma poi, e poi non avevo più soldi miei! E così ho accettato. Ormai ho imparato a trattare i clienti, so fare bene la vetrina perché sono del cancro e quindi sono uno preciso, e poi ho imparato un po' di malizia io prima ero timido ed infatti all'inizio ai clienti dicevo solo buon giorno ora ci so fare, sono talmente bravo che lui mi lascia anche da solo! Poi dipende anche dai clienti! Per esempio al mercato sotto casa mia la gente non capisce proprio niente, vuole la roba che costi poco e bella ma se è bella la paghi, e poi quando abbassi il prezzo loro pensano che sia roba scadente! Insomma non so se ritornerei, neanche la mia ragazza è riuscita a convincermi. Forse il discorso potrebbe funzionare se per esempio mi dessero come trattare i prodotti che vendi, la scuola potrebbe solo darmi un'infarinatura generale ma poi è sul lavoro che impari! Io ho imparato guardando il mio titolare, solo con la pratica si diventa bravi. Io avevo già fatto questo lavoro a 12 anni, avevo lavorato in un banco di abbigliamento mi è sempre piaciuta l'idea di lavorare a contatto con la gente! Tornerei a scuola solo se si trattasse di imparare un lavoro come l'elettricista o il meccanico, ma non dovrebbe esserci tanto da studiare perché per fare quelle cose c'è bisogno di pratica, cosa ci vuole a far passare due fili!

Christian, 17 anni

«Abito in un alloggio di un quartiere popolare di Torino con mia madre e mio fratello, sono l'unico che lavora e che porta i soldi in casa. Alle medie mi sono troppo divertito, mi hanno sbatutto fuori per disperazione, avevo gravemente insufficiente in quasi tutte le materie. Mio fratello è come me, fa la prima media ma non ha proprio voglia di studiare! Mia madre non lavora più da quando ha avuto un infarto al polmone, ha provato a parlare con il capo ma ha rischiato di farsi venire un altro infarto e da allora non è più andata a lavorare!»

Dopo la terza media mi sono iscritto all'alberghiero ma solo perché ci andavano dei miei compagni, solo che anche lì non avevo proprio voglia di studiare e poi in casa iniziavano ad esserci problemi di soldi. Ho iniziato a cercare lavoro, ho messo un annuncio sul giornale...

## Christian, 17 anni

Dopo la terza media mi sono iscritto all'alberghiero ma solo perché ci andavano dei miei compagni, solo che anche lì non avevo proprio voglia di studiare e poi in casa iniziavano ad esserci problemi di soldi. Ho iniziato a cercare lavoro, ho messo un annuncio sul giornale...

segue a pagina 5



Roma, libretti di lavoro autocertificati

A Roma niente più file estenuanti agli sportelli, né corse all'ultimo minuto per timbrare entro i termini il libretto di lavoro. Dal 7 febbraio, chi è disoccupato può autocertificare la propria posizione tramite posta ordinaria o, per i più diffidenti, inviando una raccomandata con ricevuta di ritorno agli ex-uffici di collocamento. Lo ha stabilito l'assessore al lavoro e Formazione della Provincia di Roma, Giorgio Fanfa-

ni, impegnato, con il passaggio della competenza degli ex uffici di collocamento dal ministero di Lavoro alla Provincia a partire dal 25 novembre scorso, per la realizzazione dei nuovi centri dell'impiego. Sbuocraziazione e snellimento delle procedure, le parole-chiave della riforma che si prefigge di rispondere alle aspettative degli oltre 300 mila disoccupati di Roma e dell'hinterland. «Si tratta di un primo passo - ha spiegato Fanfani - verso un percorso che riformerà radicalmente, e in tempi brevi, gli ex uffici di collocamento per trasformarli in centri che favoriscano davvero l'incontro tra domanda e offerta di lavoro».



5

segue da pagina 4

... per un bel po' di tempo non sono riuscito a trovare lavoro da nessuna parte e passavo il mio tempo in giro per il quartiere con i miei amici, poi ho trovato lavoro come macellaio ma sono rimasto solo un mese e mezzo, ho lavorato anche da mio zio in un elettrautoma ma anche lì sono rimasto molto poco, poi ho trovato un posto dove mi chiedevano di caricare e scaricare cucine per le case e montarle ma è durato pochissimo e comunque non lo considero nemmeno un lavoro! Dato che non riuscivo a trovare nulla ho deciso di fare un anno di scuola-lavoro per elettricisti per imparare un mestiere, mi piaceva ho fatto i primi mesi a scuola e poi in un'azienda eravamo in due della scuola ma alla fine hanno preso l'altro ragazzo! Ho di nuovo messo l'annuncio sul giornale ma c'era chi mi diceva che ne avevano anche troppi di operai, chi chiedeva esperienza insomma alla fine ho deciso di riprovarci iscrivendomi al corso per fresatore, però non mi piaceva proprio e poi avevo bisogno di soldi! Così ho rimesso un annuncio e mi ha chiamato un tipo che mi ha subito chiesto i libretti, faceva il muratore un lavoro che proprio non mi piaceva ma non tanto per quello che faceva o perché lavoravo tante ore al giorno, spesso lontano da casa, ma perché con il capo non sono mai andato d'accordo! Ur-lava sempre e poi mi faceva sempre storie per quello che facevo, mi dava 1.000.000 al mese e a me non bastavano perché dovevo pagarmi l'affitto, le bollette! E così ho cambiato lavoro e adesso sto in una fabbrica, siamo due dipendenti io e un albanese di 26 anni che però si è ambientato bene, sa fare il lavoro perché è lì da prima di me! Andiamo d'accordo perché siamo in due e ognuno fa il suo lavoro. Però mi piace quello che faccio, sto alle presse e metto il sale nella macchina e quando ha fatto i pezzi li metto negli imballaggi.

Al lavoro più pezzi faccio più sono contento, quando invece non riesco a finire i pezzi che devo fare mi arrabbio prima con me stesso e poi con la macchina che ci mette sempre troppo tempo! Sì è sempre lo stesso quello che faccio ma mi piace perché vado d'accordo con l'altro ragazzo e con la titolare, e poi sei sempre in movimento c'è sempre tanto lavoro da fare! Un mese fa è successo che per mettere a posto i pezzi ho messo le mani nella macchina e la pressa mi ha schiacciato due dita era come quando vedi Ken Shiro c'era sangue dappertutto però non ho sentito tanto male inizialmente. Comunque mi hanno portato subito al pronto soccorso e mi hanno pagato tutto quello che mi dovevano pagare, in fondo è stata colpa mia perché non dovevo mettere le mani là sotto potevo anche aspettare che la pressa si sollevava ma non l'ho fatto! Mi è venuto d'istinto tirare via la mano! Comunque da quando è successa questa cosa hanno messo le protezioni, prima non c'era niente! La cosa che mi piace di più del lavoro è quando arriva il 15 del mese perché so che con quei soldi posso pagare l'affitto arretrato, le spese, le bollette. La cosa che mi piace di meno è il freddo e il marito della titolare! Io cambierei il lavoro che faccio con un altro solo se mi danno di più e se sto bene con chi lavoro perché se devo prendere di più e poi arrabbiarmi sempre preferisco stare dove sono! L'elettricista lo farei pure ma ormai chi mi prende? A scuola non ci tornerai perché non impari niente! Io so che al lavoro se sbaglio mi può capitare una volta poi non sbaglio più! Invece quando ho fatto la scuola per elettricista mi sono accorto che quello che avevo fatto a scuola non mi è servito poi sul lavoro! Solo con la pratica imparo! E comunque andrei a scuola solo se mi garantiscono che trovo lavoro! Un sogno? Comprarmi una macchina, ma non la voglio grande o bella a me serve anche una macchina piccola, per andare al lavoro, ne ho vista una che nuova costa diciotto milioni, ha tutto! Però magari mettendo i



L'intervista

Piccoli operai «Figli minori della cattiva scuola»

ROSANNA CAPRILLI

Il dato della ricerca che più colpisce è che l'abbandono scolastico a favore del lavoro si evidenzia in particolare nel ricco Nord-Est. Chiediamo a Savino Pezzotta, segretario confederale Cisl, il perché di questa scelta prematura. «Non c'è un'unica ragione, ma una complessità di motivi. Un fatto comune salta all'occhio, in genere i ragazzi che fanno questa scelta hanno alle spalle un rapporto difficile con la scuola». Cosa intendi per rapporto difficile? Che non hanno un giudizio positivo del periodo scolastico trascorso, perciò cercano la realizzazione al di fuori della scuola. C'è da dire che di solito questi ragazzi vengono da famiglie in cui il padre o la madre hanno iniziato a lavorare molto presto. Le motivazioni sono diverse. Di tipo sociale, ma anche strumentale, come il sentirsi più adulti, guadagnare, contribuire al bilancio familiare.

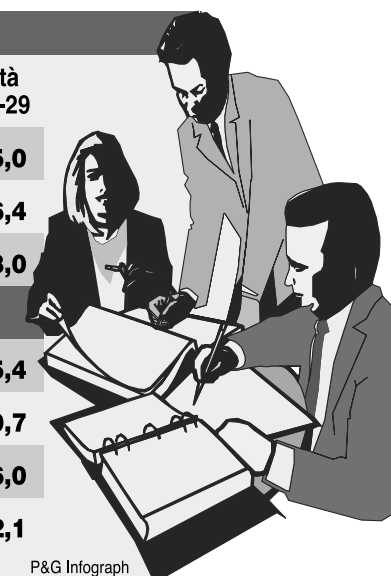
C'è chi legge nel fenomeno motivi molto più terra terra. Come il votere tutto e subito, riferito soprattutto a beni di consumo. Il motorino, il cellulare, i soldi per andare in pizzeria o in discoteca. Non darei un giudizio così drastico. A mio avviso l'approccio a questo problema deve prescindere da valutazioni di tipo moralistico. Con ciò non nego che ci possano essere anche motivazioni del genere, ma il punto è un altro. Se si arriva a questo è perché dietro manca qualcosa. Cosa intendi? Per esempio, se avessimo una scuola capace di dare segnali diversi, probabilmente avremmo avuto e ottenuto situazioni differenti. Perché, parliamoci chiaro, non abbiamo strumenti formativi capaci di favorire la ricerca di possibilità scolastiche diverse. Il sistema formativo professionale è legato dal mondo del lavoro. Quindi, probabilmente bisogna pensare ad altre modalità.

Non crede che una scelta così precoce comporti il rischio che questi ragazzi rimangano poco qualificati a vita? Certamente. Infatti è una questione che il nostro sindacato ha sollevato, anche se molti dei giovani si sentono soddisfatti della propria scelta. Il vero problema è che bisogna reintrodurre una valutazione critica di questa esperienza. È chiaro che a quell'età i ragazzi possono imparare solo piccoli mestieri. Ecco allora l'importanza del ruolo della società, dell'associazionismo giovanile. Noi infatti l'inchiesta l'abbiamo condotta insieme al Gloc (gioventù italiana operai cristiani). Una collaborazione preziosa proprio per il suo collegamento con la realtà giovanile, che ci ha aiutato a capire meglio le problematiche. Ciò che è necessario è riuscire a far passare il concetto che oltre alla capacità del fare bisogna avere anche una

LE STRATEGIE IN RELAZIONE ALL'ETÀ

	Età 15-18	Età 19-24	Età 25-29
Quello che svolge è il primo lavoro stabile	75,9	71,4	45,0
Sta cercando un altro lavoro	32,1	44,3	36,4
Considera il lavoro che fa provvisorio	25,6	49,7	38,0
<b>Quando ha cominciato a lavorare:</b>			
a) È stato facile trovare informazioni sul mondo del lavoro	75,5	67,1	55,4
b) L'orientamento fu utile per scegliere il lavoro	36,9	42,0	19,7
È già rientrato in percorsi di formazione	35,0	38,4	46,0
È soddisfatto del proprio lavoro	100,0	80,7	82,1

Fonte: Fondazione Corazzini, 1999



La condizione sociale e professionale dei giovani

	Lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Studente	Inoccupato
15-18 anni	6,2	1,4	88,8	3,6
19-24 anni	26,4	2,6	50,9	20,0
25-29 anni	49,4	9,1	14,0	27,5

Il titolo di studio

	Senza obbligo	Mrdia inferiore	Abbandoni	Qualifica professionale	Diploma	Laurea
15-18 anni	-	61,0	34,9	4,1	-	-
19-24 anni	1,3	32,0	8,8	13,0	44,6	0,3
25-29 anni	3,3	40,9	7,1	14,3	25,1	9,4

Fonte: Fondazione Corazzini, 1999



capacità del sapere. E probabilmente questo processo si realizzerà meglio se la scuola fosse meno distante dal mondo del lavoro. Il lavoro, insomma, non è soltanto un'attività, può avere anche delle caratterizzazioni di tipo pedagogico. I diritti interessati cosa ne pensano? Un aspetto che abbiamo riscontrato attraverso l'indagine è che in molti di loro, a un certo punto scatta la molla della ricerca della qualificazione. Infatti c'è chi si mette a studiare la sera e compie altri percorsi. Ecco, anche qui bisognerebbe individuare strumenti nuovi, per questi ragazzi che abbiamo dimenticato un po' tutti. La strada dell'apprendistato così come si sta delineando a noi sembra significativa. Occorrerebbe però che la formazione non si limitasse alle 120 ore e individuare bene quale qualità dare ai

tutor che devono accompagnare gli apprendisti. Non crede che vi sia anche un altro tipo di rischio? Che fra qualche anno in quelle zone si trovino soltanto operai, magari spazializzati, ma poche persone con una preparazione scolastica tale da occupare posti dirigenziali? Il problema è che bisognerebbe avere una visione molto più dinamica delle questioni. Intendo dire che aree produttive come il Nord-Est, che oggi sembrano estremamente dinamiche, devono imparare a pensare in termini di evoluzione, di innovazione. È chiaro allora che l'elemento formativo diventa parte del fare. Le imprese devono mettersi anche nella logica di contribuire al formarsi di competenze, di professionalità. D'accordo, ma se uno comincia a lavo-

rare subito dopo la scuola dell'obbligo per quanto impegno ci possa mettere, sia lui sia l'azienda, difficilmente potrà diventare un dirigente. Chiaro. Infatti l'idea del sindacato è di innalzare l'obbligo formativo a 18 anni. Il nostro impegno va anche nella direzione di fare in modo che i ragazzi che si iscrivono all'università aumentino. Ma qui c'è un altro problema. Quello dell'aiuto alle famiglie. E non solo di carattere economico. Perché esiste una stretta relazione fra abbandono scolastico e redditi familiari, abbandono scolastico e contenuto culturale delle famiglie. Abbiamo fatto alcune politiche contro la povertà familiare, ma le lotte alla povertà, peraltro utili, necessarie, non bastano. Una politica per la famiglia è qualcosa di molto più complesso e articolato.

diritti

soldi da parte ma prendo 1.400.000 lire con gli assegni familiari! Prima o poi me la compro, anche di seconda mano!

Roberta, 17 anni

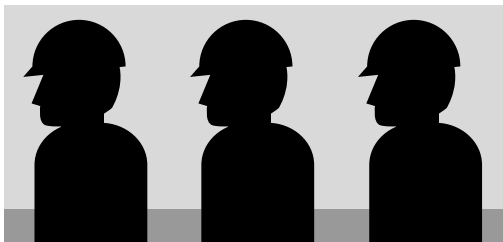
«Vivo nella periferia di una grande città, mio padre fa l'operaio, mia madre la casalinga, mio fratello lavora in fabbrica e mia sorella ha da poco trovato un posto in un'impresa di pulizie, io invece lavoro in nero. Da quando ho finito le medie ho lavorato in diversi posti, ma sempre in nero, e ho sempre guadagnato molto poco. Nel lavoro me la sono sempre vista da sola, a parte le volte che ho lavorato con mia sorella: lei mi ha appoggiato con il principale e mi ha insegnato il lavoro. A me piaceva andare a scuola anche se sono stata bocciata in seconda elementare. Le medie invece ho voluto finirle, però poi non ho potuto continuare perché mio padre lavorava da solo, mio fratello era partito per militare e ci sono state molte spese in quel periodo. A 14 anni quando ho cominciato a cercare lavoro mi andava bene tutto quello che trovavo, ho detto, "tanto più in là se trovo un lavoro migliore me ne vado", infatti così è stato. Nel primo lavoro che ho fatto bisognava confezionare i pennarelli a cottimo: se lavoravo un mese guadagnavo 300.000 lire, oggi se faccio un mese pieno ne guadagno quasi 700.000.

A me piace il lavoro di fabbrica però non a cottimo, mi piace un lavoro da persona sveglia, vicino a delle macchine, però mi sono dovuta accontentare. La disoccupazione infatti l'ho vissuta male perché non mi piace stare a casa, ti annoi e non guadagni, io voglio andare a lavorare tutti i giorni, normalmente. In generale penso che il lavoro serva, è un'esperienza, perché almeno sai cosa vuol dire lavorare, sai che hai fatto qualcosa di utile, la sera sei soddisfatto anche se sei stanco. Altra gente invece decide di continuare la scuola, io penso che anche loro hanno ragione perché un domani magari avranno anche delle opportunità migliori, praticamente tra chi va a scuola e chi va a lavorare è quasi la stessa cosa perché uno cerca sempre il meglio. Adesso se trovo un lavoro serio voglio fare un corso serale che però mi dia soddisfazione, non come quando andavo a scuola che non la prendevo bene. Adesso lavoro in due posti: in un'impresa di pulizie e in una cooperativa. Il principale della cooperativa mi telefona quando c'è lavoro perché lavoriamo per altri. Siamo dieci ragazze e lui ci paga pochissimo, ma guadagna molto perché non paga le tasse, nessuna di noi è in regola. Voleva che facessi il libretto sanitario, dovevo spendere 40.000 lire, sono stata l'unica a non farlo, gli ho detto "se non ho un posto fisso a me il libretto sanitario non serve a niente, per essere a posto con la sanità devo essere a posto anche con i libretti di lavoro, giusto?" allora lui si è arrabbiato ma io gli ho detto che non mi interessava niente e il libretto non l'ho fatto. Nell'ultima fabbrica dove stavo andate a lavorare erano tutti in regola tranne noi, inoltre mentre noi prendevamo 4.500 lire all'ora, loro ne prendevano 22.000. Il padrone della fabbrica non sapeva che noi prendevamo solo quella cifra ma parlando con i ragazzi che erano lì dentro si è venuto a sapere. Deve essere andato a parlare con il nostro principale perché lui una mattina ci ha prese e ci ha detto: "perché siete andate a dirgli quando prendevate? Voi non dovete dire niente a nessuno!" Era molto arrabbiato, diceva che eravamo andate a parlare male di lui. Gli ho risposto che io potevo dire quello che volevo e che era lui che doveva vergognarsi di darci così poco. C'è stato pure un giorno che mi hanno portato in ospedale perché mi è caduta una pedana sul piede, in ospedale ho dovuto dire che mi era caduta una sedia sul piede per non fare andare nei casini lui. Poi non mi ha nemmeno ringraziato anzi due giorni dopo sono andata a lavorare perché era solo una lussazione.





6



## Occupazione stagionale, firmata l'intesa

Firmato al Ministero del lavoro il protocollo d'intesa per regolare l'occupazione stagionale. Le parti hanno concordato che, nel rispetto delle norme contrattuali siglate dalle organizzazioni sindacali, il contratto di lavoro deve essere esigibile nel primo giorno di attività lavorativa. Il Ministero, dal canto suo, si è impegnato a verificare insieme alle amministrazioni interessate, le procedure amministrative al fine di

proporre le semplificazioni utili. Per favorire una efficace programmazione di ingressi per lavoro stagionale, corrispondenti ai reali fabbisogni, le parti si sono impegnate a favorire anche attraverso il coinvolgimento dei Servizi per l'impiego, la disponibilità al lavoro stagionale da parte dei lavoratori presenti sul territorio italiano per agevolare la mobilità territoriale. Il Ministero del Lavoro intensificherà altresì le iniziative per assicurare il rispetto del diritto al lavoro degli stranieri e per evitare qualsiasi comportamento discriminatorio mantenendo le condizioni di lavoro adeguate. Le sedi periferiche del Ministero prenderanno i necessari contatti con gli enti e gli organismi locali per favorire l'attuazione dell'articolo 22 comma 2 del T.U.

qui Italia

## L'accordo

La firma prevista per oggi al Ministero  
Fino al 2002 niente cassa integrazione puntando  
a specializzare lo stabilimento di Marcianise

## L'Aquila, dalla Siemens al «polo tecnologico»

GIOVANNI LACCABO

Oggi al ministero del Lavoro viene siglato il secondo accordo dell'ex Italtel che riguarda la Siemens. Martedì prossimo toccherà al terzo e ultimo pezzo (Tecnosistemi). L'accordo Siemens diverge dall'intesa Italtel perché per il biennio esclude la cassa integrazione e prevede solo l'utilizzo della mobilità volontaria incentivata e in accompagnamento alla pensione. L'accordo - spiega il leader Fiom Giampiero Castano - sancisce l'uscita dal lungo tunnel che aveva lasciato con scarse prospettive alcuni stabilimenti, soprattutto a L'Aquila: «Avere ora un futuro di sufficiente tranquillità diventa un fatto importante, per i lavoratori. L'elemento qualificante è il piano industriale profondamente cambiato durante la lunga trattativa. All'inizio era previsto il mantenimento delle produzioni, così com'erano distribuite, il forte ridimensionamento delle attività di L'Aquila ed il taglio degli organici dai 2 mila addetti del '98 a 850-900». Un calo netto di mille unità giustificato, secondo l'azienda, dalla esternalizzazione e dal taglio delle produzioni, soprattutto le attività manifatturiere. Ora il piano prevede una specializzazione molto importante per lo stabilimento di Marcianise, presso cui confluiscono i componenti prima sparpagliati un po' ovunque, anche a L'Aquila ed anche a Durak, in Germania. Si tratta di componenti per produrre stazioni radio per la telefonia mobile. Pertanto Marcianise, con circa mille addetti, diventa uno dei due stabilimenti Siemens in Europa che sfornano stazioni radio di telefonia mobile, quelle che permettono ai cellulari di comunicare, uno dei mercati in espansione: «Marcianise diventa importante perché concentra questo tipo di produzioni», osserva Castano. «Ma l'accordo è positivo perché anche per L'Aquila definisce una missione che tutela circa 1.400 posti di lavoro, con un recupero di circa 500 addetti rispetto ai piani iniziali». Risultato conseguito in parte consolidando l'attività già prevista - che deve occupare circa 500 persone - di

## INFO

## Magnetek Assemblea contro la chiusura

Mobilizzazione alla Magnetek di Milano. I lavoratori hanno dato vita ad un'assemblea aperta contro la decisione dell'azienda di chiudere lo stabilimento e licenziare 95 persone. La soluzione più logica, dicono le organizzazioni sindacali, sarebbe la conversione dello stabilimento milanese. Masecondo la Cisl, «in realtà dietro la decisione della Magnetek c'è la volontà di trasferire all'estero la produzione, in Paesi dove il costo del lavoro è più basso».

Il colosso italiano dell'elettronica è stato smembrato in tre tronconi

- 1 Italtel- Telecom, con 5.000 addetti, telefonia fissa
- 2 Siemens, 7.000 addetti, telefonia mobile
- 3 Tecnosistemi, 2.000 addetti, apparati per telecomunicazioni

L'accordo relativo al primo spezzone (Italtel-Telecom) prevede entro il 31 dicembre 2001:

- a) 802 uscite di cui 241 a Milano, 472 a Caserta, 89 a Palermo
- b) 250 outsourcing di cui 208 a Caserta e 40 a Milano
- c) 660 assunzioni di cui 155 a Caserta, 85 a Palermo, 145 a Milano, 135 nelle sedi estere

Fonte: Fondazione Corazzini, 1999

P&amp;G Infograph

ricerca e produzione degli apparati di trasmissione del segnale telefonico. In parte, con la produzione di piastre elettroniche (900 addetti) e di componenti elettromeccanici per le telecomunicazioni: «Siemens dichiara che questa seconda fetta di produzione sarà sviluppata in partnership con un altro industriale, così da trasformare L'Aquila in un parco tecnologico, in cui sia presente sia Siemens, sia altri soggetti con Siemens, sia altri imprenditori, purché abbiano la volontà di collegarsi alla produzione mondiale di Siemens». Ciò perché l'area industriale ex Italtel di L'Aquila è molto vasta, con circa 4 mila dipendenti, abbastanza nuova, dotata di capannoni attrezzati: «Se il progetto sarà attuato, come noi vogliamo, consentirà di costruire un polo qualificato, abbastanza importante per L'Aquila che, di recente, è stata interessata da un depauperamento industriale consistente, con l'abbandono di Alenia e di altre attività. L'abbandono di Italtel, oggi Siemens, sarebbe stato il colpo di grazia. Oggi si può invece sperare nella ripresa di una vocazione industriale abbastanza rilevante nelle

telecomunicazioni». I lavoratori di L'Aquila esprimono apprezzamenti e riserve sull'accordo. In assemblea chiedono maggiori spazi produttivi ed occupazionali e garanzie che il sindacato ripro-

pone oggi al ministro dell'Industria e del Lavoro. A Milano vengono confermati i siti produttivi e la direzione centrale. Si mantengono la missione per la progettazione e lo sviluppo del ra-

diomobile prodotto a Marcianise e, a Cassina de' Pecchi, il centro europeo per la produzione dei ponti radio di piccole e medie capacità. Nel complesso, l'accordo comporta una riduzione di organico di circa 550-600 unità (su circa 7 mila addetti) ed un piano di assunzioni di circa 250 addetti per integrare il turnover nella ricerca e nelle attività di produzione. Con il «recupero» di posti lavoro a L'Aquila, l'intesa si conclude con un dimagrimento di organici assai più contenuto rispetto alle previsioni di partenza. Il piano '98 prevedeva 5 mila esuberanti. Ora, coi tre piani ex Italtel, le riduzioni di personale risultano più contenute di circa 1.500 unità. Secondo Giampiero Castano la divisione in tre tronconi dell'ex Italtel costituisce comunque una sconfitta: «Perché indebolisce le singole aziende. Questo è sicuramente un danno che potremo pagare caro se non saranno attuati tutti gli impegni che abbiamo acquisito nei singoli accordi, in particolare la prevista alleanza internazionale per Italtel e il mantenimento di una importante presenza di Siemens in Italia».

## OCSE

Costo-lavoro, l'Italia 5<sup>a</sup>

L'Italia è al quinto posto fra i paesi Ocse in fatto di costo del lavoro, con una pressione del 47% sul costo complessivo della manodopera. Secondo dati Ocse più recenti, relativi al 1998, il cuneo fiscale calcolato come differenza tra il costo della manodopera a carico dell'azienda e il reddito netto che resta a disposizione del dipendente, varia dal 15% della Corea e 20% di Giappone e Nuova Zelanda, al 51% della Svezia, 52% dell'Ungheria e 57% del Belgio che occupa il primo posto. Molte differenze si riscontrano poi nella distribuzione dei contributi sociali fra datori di lavoro e lavoratori. La Polonia ha il tasso più elevato di contributi a carico dei datori di lavoro, pari al 33% del costo totale medio della manodopera, seguita dall'Ungheria con il 32%, Francia 28% e poi Italia, Belgio e Repubblica Ceca con il 26%. La quota più bassa a carico dei datori di lavoro si trova in Islanda e Danimarca, rispettivamente 4% e 1%. Ma ancora meglio per le imprese si sta in Australia e Nuova Zelanda, dove non c'è nessuna aliquota contributiva a carico delle aziende. Sul fronte dei contributi dovuti dai lavoratori invece il primo posto spetta all'Olanda, con una quota del 27% del salario e il 23% del costo totale del lavoro (includendo cioè anche la quota a carico del datore). Segue la Germania con il 21% del salario e il 17% del costo totale. Nessun contributo a carico dei lavoratori invece in Polonia, Islanda e Nuova Zelanda.

## ISPEZIONI

## Fuorilegge il 91,6% delle aziende

Il 91,6% delle aziende italiane risulta fuori legge: è il risultato dell'indagine condotta dalla task force del Ministero del Lavoro da maggio (quando ha avviato la sua attività) a dicembre scorso. I dati diffusi dal dicastero rivelano che sono 579, su 632, le imprese visitate che non sono risultate in regola.

Risultati ancora peggiori hanno dato i controlli dedicati al rispetto delle norme di sicurezza (legge 626): su 239 aziende, 230 (96,2%) sono risultate irregolari. Le violazioni amministrative sono state pari a 7.859, mentre le sanzioni irrogate ammontano a 3 miliardi 120 milioni. Nel suo «giro» di ispezioni, la task force ha pure recuperato contributi Inps per 4 miliardi 898 milioni e premi Inail per 603 milioni. I controlli, svolti dalla squadra mista formata da ispettori del lavoro e carabinieri, hanno riguardato 2.759 lavoratori, di cui soltanto 1.193 sono risultati regolari. Gli stranieri interessati sono stati 402, di cui la maggioranza (240) irregolari. Nel corso delle ispezioni sono stati rilevati anche 59 minori che lavoravano al nero (su un totale di 71).

## INFO

## Ministero del lavoro chiede più ispettori

Il Ministero del Lavoro intende aumentare la propria dotazione di personale ispettivo. Lo ha annunciato il sottosegretario Adolfo Manisriondo, rispondendo, al Senato, ad una interrogazione. Il Ministero del Lavoro, ha detto Manisriondo, invierà entro il mese, al Dipartimento della Funzione pubblica, le indicazioni del proprio fabbisogno di personale affinché venga avviata la procedura, prevista nell'ambito della programmazione triennale, per assicurare la funzionalità degli uffici pubblici.

L'attività strettamente relative alle norme della sicurezza ha portato all'individuazione di 1.097 violazioni penali con 357 denunce a piede libero. L'importo delle sanzioni, ridotto al 25% è stato pari a un miliardo 308 milioni. Dieci i cantieri posti sotto sequestro. Il costo dell'intera operazione condotta dalla task force è stato di 200 milioni di lire. L'attività ha riguardato soltanto alcune, limitate aree geografiche: Roma, Verona, Taranto, Reggio Emilia. La percentuale più elevata di aziende regolari è stata riscontrata a Reggio Emilia con il 13,76, seguita da Verona con l'11,45.

Ecco i numeri delle operazioni '99 svolte nelle città di Roma, Verona, Taranto, Reggio Emilia. Totale aziende ispezionate 632 (di cui regolari 53 e irregolari 579). Lavoratori interessati 2.759 (di cui regolari 1.193 e irregolari 1.566). Minori interessati 71 (di cui regolari 12 e irregolari 59). Stranieri interessati 402 (di cui regolari 162 e irregolari 240). Violazioni amministrative 7.859. Importo sanzioni 3,1 miliardi. Recupero contributi Inps 4,8 miliardi. Recupero premi Inail 603 milioni. Aziende ispezionate 239 (di cui regolari 9 e irregolari 230). Violazioni penali 1.097.

## IL DOCUMENTO IL TESTO DELLA LEGGE

## Ecco le linee-guida per la riforma del Tfr

Questo è il testo della legge di delega con la quale il Governo si è posto come obiettivo quello di favorire la più ampia diffusione della previdenza complementare attraverso un più efficiente utilizzo delle risorse costituite dagli accantonamenti per il Tfr:

## Art.1

Interventi per favorire lo sviluppo della previdenza complementare

Al fine di favorire lo sviluppo della previdenza complementare, il Governo è delegato ad emanare entro 9 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti legislativi con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) destinazione degli accantonamenti annuali relativi al trattamento di fine rapporto (TFR) di cui all'articolo 2120 del codice civile, alle forme pensionistiche complementari previste dall'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo

21 aprile 1993, n.124, e successive modificazioni, prevedendo, nel rispetto del principio "pro-rata":

1) la possibilità, da parte dei lavoratori per i quali non sussistano o non operino le fonti istitutive di cui all'articolo 3, comma 1 del citato decreto legislativo n.124 del 1993, di destinare gli accantonamenti annuali al TFR a fondi intercategoriaли istituiti con le modalità descritte dall'articolo 3 del predetto decreto legislativo o alle forme pensionistiche previste dall'articolo 9 del medesimo decreto.

2) il diritto per i lavoratori di optare per modalità diverse di destinazione dei predetti accantonamenti annuali al TFR con predisposizione di misure e strumenti idonei che assicurino in tali casi: prestazioni equivalenti, sotto i profili del rischio del rendimento e della liquidità, a quelle previste dalla normativa vigente con riguardo al trattamento di fine rapporto e la canalizzazione delle disponibilità finanziarie così

derivanti verso la piccola e media impresa e l'artigianato;

3) la revisione dei limiti temporali di cui all'articolo 10, comma 3-bis, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n.124 e la loro definizione anche per il fondo intercategoriale di cui al punto 1) della presente lettera;

b) soppressione, garantendo gli equilibri di finanza pubblica, del contributo destinato al Fondo di garanzia presso l'INPS, per la quota relativa al trattamento di fine rapporto, con assunzione della garanzia della prestazione equivalente di cui al punto 2) della lettera a) a carico del bilancio dello Stato e abolizione dell'accantonamento di cui all'articolo 13, comma 6, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n.124, e successive modificazioni; c) definizione, relativamente ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, che abbiano esercitato l'opzione di cui all'articolo 59,

comma 56, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e con riferimento alle quote maturande del trattamento di fine rapporto, dei livelli e delle modalità di destinazione alle forme di previdenza complementare tenendo conto del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri attuativo dell'accordo quadro del 29 luglio 1999 e prevedendo:

1) l'integrale destinazione ai fondi del trattamento di fine rapporto, attraverso l'elevazione della quota di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri attuativo dell'accordo quadro del 29 luglio 1999, ai sensi dell'articolo 2, commi 5, 6, 7, 8 e 9 della legge 8 agosto 1995, n. 335, e successive modificazioni e integrazioni, secondo lo schema virtuale di cui all'articolo 2, commi 3 e 5, del predetto decreto;

2) il versamento effettivo ai fondi pensione del trattamento di fine rapporto fino ad un importo di ulteriori lire 500 miliardi annui rispetto a quelli

previsti dall'articolo 26, comma 18, della legge 23 dicembre 1998, n. 44;

d) predisposizione di misure e modalità specifiche di attuazione di quanto previsto dal presente provvedimento, in caso di presenza di forme di previdenza integrativa obbligatoria anche attraverso la trasformazione informale pensionistica di cui al decreto legislativo 21-4-93, n. 124, e successive modificazioni;

e) raccordo delle norme delegate di cui al presente articolo con le disposizioni di cui al decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 299, e al decreto legislativo attuativo dell'articolo 3 della legge 13 maggio 1999, n. 133;

f) utilizzo, per il concorso alla copertura degli oneri derivanti dall'attuazione della presente delega, delle economie conseguenti al decreto legislativo attuativo dell'articolo 3 della legge 13 maggio 1999, n. 133, anche per gli effetti prodotti dalle disposizioni contenute nella presente delega.

2) Gli schemi dei decreti legislativi

di cui al comma 1, deliberati dal Consiglio dei Ministri, sentite le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative, sul piano nazionale, sono trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari permanenti, ai fini dell'espressione del parere, entro il sessantesimo giorno antecedente la scadenza del termine previsto per l'esercizio della relativa delega. Le competenti Commissioni parlamentari esprimono il parere entro trenta giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine senza che le competenti Commissioni abbiano espresso il predetto parere, i decreti legislativi possono essere comunque emanati.

3) Entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo può emanare eventuali disposizioni modificative e correttive con le medesime modalità di cui al comma 1, attenendosi ai principi e ai criteri direttivi di cui al comma 1.



Martedì 15 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33
Or. 15-20-22-30 (13.000)

COLOSSEO SALA CHAPLIN
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)
COLOSSEO SALA VISCONTI
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)

East is east
Di D. O'Donnell. Con: O. Parker, R. Evers, R. Bianchi, M. Driver
Commedia
Un marito ideale
Di O. Parker. Con: R. Evers, R. Bianchi, M. Driver
Commedia

METROPOL
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)
VLE PAVI 24
TEL. 02.76.00.33
Or. 15-20-22-30 (13.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMARAL
Via San Felice 28 - tel. 227911 - 20.00-22.30 (13.000)
ADRIANO D'ESSAI
Via S. Felice 42 - tel. 555127 - 16.15-18.30-20.25-22.30 (13.000)

MEDUSAMULTICINEMA SALA 5
Viale Europa, 5 - tel. 051/637041 - 14.20-16.25-18.35-20.40-22.50 (14.000)
MEDUSAMULTICINEMA SALA 6
Viale Europa, 5 - tel. 051/637041 - 15.25-18.45-21.05 (14.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/812212 - 20.30-22.30 (12.000)
ACTOR STUDIO
Via Chiesa della Salute, 77 - tel. 011/27095 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12.000)

Colpo di Inimocoza
Di B. Beresford. Con: T. Lee Jones, A. Judd
Thriller
Toy Story 2 - Woody e Buzz alla riscossa
Di A. C. Brannon-Brady
Animazione

KING
Via Po, 21 - tel. 011/812996 - 16.00-18.30-20.30-22.30 (12.000)
KONG
Via S. Teresa, 5 - tel. 011/534614 - 16.00-18.20-20.22-30 (12.000)

REPOSALIA 4
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (12.000)
REPOSALIA LUMIPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (12.000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11 - tel. 010/591946 - Or. 15.30-18.30 (7.000)
AMERICA B
Or. 15.30-18.30 (7.000)
Or. 22.30 (12.000)

CINEXPORTO ANTICO
Or. 15-18 (9.000)
Or. 15-17-40 (9.000)
Or. 20-22-40 (12.000)

Teatri

MILANO
ALLASCLA
Piazza della Scala - Tel. 02.7200.374
VIAZZECCHI A. Berg. direttore. L. Conton, regista. F. Jaffari, scene. E. Wender, costumi. F. von Gierken. Ore 20.00 Prima regia, fuori abbonamento

FILODRAMMATICI
VIA FLODORAMMATICI 01
Carmina Burana Container di M. Mezzari, con M. Meseri, B. Eserini, A. Rostelli, T. Miceli, regia M. Meseri. Ore 21.00. 18.000

TEATRO ALFIERI
PIAZZA SOLFERINO 4
Come tu mi vuoi di L. Pirandello, con S. Ricci, regia A. Pugliese. Ore 20.45

GENOVA
ARENA DEL SOLE
VIA NORDPIEMONTE 44
Teatro e Bolero spettacolo di beneficenza organizzato dall'Associazione Piccolgiganti. Coni/Balletto di Milano. Ore 21.00

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11 - tel. 010/591946 - Or. 15.30-18.30 (7.000)
AMERICA B
Or. 15.30-18.30 (7.000)
Or. 22.30 (12.000)

CINEXPORTO ANTICO
Or. 15-18 (9.000)
Or. 15-17-40 (9.000)
Or. 20-22-40 (12.000)



15MIL07A1502 ZALLCALL 12 20:38:26 02/14/99



## Roma, stage alle Assicurazioni Generali

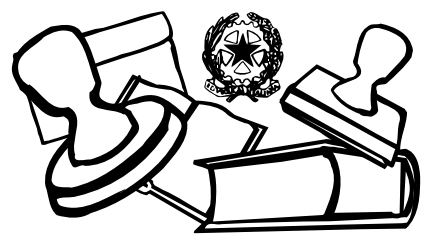
Il gruppo Generali organizza uno stage teorico pratico della durata di 4 mesi presso le agenzie delle Assicurazioni Generali di Roma per l'accesso all'attività di consulente assicurativo a giovani di età non superiore ai 40 anni, interessati ad una professione da svolgere in autonomia. Previsite 10 borse di studio da un milione mensili. La selezione avverrà tra coloro che telefoneranno al numero 06-3611772.



## Pisa, master in quality management

Il Consorzio universitario in ingegneria della qualità di Pisa organizza un "Master in quality management", rivolto a 25 laureati in discipline scientifiche ed economiche personali con esperienza lavorativa. Informazioni: Consorzio universitario in ingegneria della qualità, piazza del Pozzetto 9, 56127 Pisa, tel. 050-541751, fax. 050-541753, e-mail: master@consorzioqualita.it, sito: www.consorzioqualita.it. Scadenza, 18.02.

## OFFERTE ITALIANE



## Laureati

● **Società** leader in Italia nel settore delle telecomunicazioni, per Roma cerca 4 ingegneri con esperienza nel settore. Età 27-32 anni, appartenenza alle categorie protette (L. 482/68). Curriculum al fax 06-47882114 (Career), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0215/1.

● **Azienda** della prima cintura di Torino cerca 30 ingegneri, laureati in ingegneria meccanica, elettrica, elettronica, militesenti. Curriculum a: Quando occorre Interinale, c.so Marconi 13, 10125 (To), tel. 011-6565311, fax 011-6565350, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0215/2.

## Impiegati

● **Azienda di Tavarnelle Val di Pesa (Firenze)** cerca 20 addette alla produzione reparto confezionamento (per 1 mese), 25-30 anni, esperienza nel settore alimentare. Curriculum a: Générale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, fax 02-66807343, all'attenzione di Paola Prandi, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0215/4.

● **Multinazionale** del settore metalmeccanico di Rovereto (Trento) cerca 1 ragioniere (per 6 mesi con possibilità di assunzione a tempo indeterminato) con esperienza in fatturazione, contabilità clienti, lettere di credito e conoscenza dell'inglese. Curriculum con fototessera a: Quanta, via Caltulo 12, 37121 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8015649, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0215/5.

● **Società bresciana** parte di gruppo del settore meccanico cerca 1 responsabile degli acquisti, che dovrà assicurare l'approvvigionamento delle materie prime, per un volume d'acquisto globale di circa 100 miliardi. Abilità relazionali e di negoziazione, solida preparazione tecnica, conoscenza dell'inglese e preferibilmente del francese. Curriculum a: StudioBase, via Cremona 145, 25125 Brescia, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti Log/2636.

● **Industria** certificata, ubicata in zona Marostica (Vicenza), operante nella progettazione-costruzione stampi e nello stampaggio-termoformatura materie plastiche, cerca 5 operatori macchine utensili c.n., attrezzisti, addetti al consumo stampi e 1 addetto termoformatura. Curriculum a: Skimstudio, v.le del Mercato Nuovo 65, 36100 (VI), fax 0444-561716, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0215/6.

● **Industria prodotti elettromeccanici**, zona Montebello (Vicenza), 150 dipendenti, cerca 1 addetto assistenza tecnica post-vendita, con conoscenza buona dell'inglese ed almeno discreta del tedesco, di circa 25 anni, disponibile a frequenti brevi trasferimenti in Europa per visite a rivenditori e clienti utilizzatori finali. Curriculum a: Skimstudio, viale del Mercato Nuovo 65, 36100 Vicenza, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0215/7.

● **Società di progettazione** cerca 1 addetta all'amministrazione, diploma in ragioneria o laurea in economia, 28-33 anni, buona conoscenza dell'inglese, ottima dei programmi Word, Excel, esperienza di almeno 3 anni in posizioni analoghe. Curriculum, lettera di autopresentazione manoscritta e foto ad Anthea, viale Liegi 7, 00198 Roma, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti F20/DSA.

● **Filiale** di gruppo estero leader di settore, attiva nella vendita di autoveicoli ad alto contenuto specialistico, cerca 1 assistente al responsabile di officina, 22-25 anni, perito meccanico o elettrotecnico, o comunque con buone nozioni tecniche di base, breve esperienza in posizioni analoghe. Affiancherà il responsabile di officina, supportandolo nello svolgimento di tutte le principali attività, dagli interventi di manutenzione e riparazione, alla gestione della movimentazione interna di magazzino, alla consegna degli automezzi a clienti della zona, per prove su strada. Fattore di valutazione positiva: possesso della patente D. Sede: Spilamberto (Modena). Curriculum a: Studio Fontaine, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti INA002101.

● **Azienda di granulati termoplastici di Forlì** cerca 3 manutentori elettrici con diploma professionale, in grado di affrontare le problematiche inerenti la parte elettronica e pneumatica e con conoscenze di base sull'elettronica. Curriculum a: Clas Lavoro, via A. Costa 2/a, 47030 San Mauro Pascoli (Forlì), tel. 0541-933011, fax 0541-931299, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0215/7.

● **Mobilificio di Cesena (Forlì)** cerca 5 montatori mobili con e senza esperienza, disponibilità lavorative sabato e domenica ed a trasferite. Curriculum a: Clas Lavoro, via A. Costa 2/a, 47030 Mauro Pascoli (Forlì), tel. 0541-933011, fax 0541-931299, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0215/8.

## Informatici

● **Azienda di Chiusa San Michele (Torino)** cerca 1 progettista massimo 25 anni, diploma perito meccanico, milifilasso, conoscenza Autocad, Catia, per 2-3 mesi. Curriculum a: Adeco, corso Francia 238/b, 10098 Cascine Vica-Rivoli (Torino), tel. 011-9593192, fax 011-9595183, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0215/9.

## Venditori

● **Alleanza Assicurazioni di Costa Volpino (Bergamo)** cerca 3 neolaureati residenti in zona. Curriculum a: Alleanza Assicurazioni, via Battisti 71/b, 25040 Costa Volpino (Bergamo), citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0215/10.

## IL PARERE DELL'ESPERTO

## Il mitico «posto in banca»

GIAMPIERO CASTELLOTTI



**G**li istituti bancari stanno vivendo una fase di netta trasformazione. Sul piatto ci sono nuovi servizi legati a strategie d'investimento sempre più evolute - e soprattutto più "dinamiche" - rispetto al passato. Addio, insomma, al tradizionale sportello bancario considerato unicamente un "deposito di valuta", casomai sostenuto da un appetibile tasso d'interesse. Oggi, viceversa, l'offerta bancaria investe nuovi comparti e raccoglie servizi sempre più variegati. Le conseguenze di tale rivoluzione sono visibili anche nelle ricerche di personale presenti nel settore del credito: da una parte è in atto una caccia ai migliori commerciali, dall'altra a figure in grado di supportare l'evoluzione delle nuove tecnologie. Proprio per potenziare la rete commerciale e sviluppare i business emergenti (on-line, internet banking ecc.), Sanpaolo Imi, colosso da 20 mila dipendenti, ha varato un piano di assunzioni, che prevede l'inserimento, nell'arco dei prossimi 12 mesi, di 700 risorse.

Nel dettaglio, come ci conferma il capo ufficio stampa di prodotto Giorgio Agagliati, per la rete commerciale sono previste circa 150 assunzioni. La richiesta riguarda prevalentemente neolaureati con

spiccato orientamento al mercato ed alla relazione con la clientela. È anche previsto l'inserimento di un limitato numero di giovani con esperienze nella gestione delle attività finanziarie della clientela. Infine, per lo sviluppo dei canali virtuali, saranno circa 550 le assunzioni.

È stata infatti avviata la ricerca di analisti, sistemisti, esperti in progettazione, sviluppo, gestione di sistemi informativi in ambiente internet. Molte persone saranno destinate alla sede centrale di Torino ma la maggior parte sarà destinata alle numerose filiali in apertura in tutta Italia. La ricerca riguarda soprattutto giovani: l'età massima è infatti di 24 anni per i diplomati e di 28 anni per i laureati. Per le figure tecniche è richiesta un'età media intorno ai 30 anni con padronanza dell'inglese. L'inserimento previsto per molte figure è con contratti di formazione e lavoro.

Il curriculum, comprensivo dell'autorizzazione al trattamento dei dati, va inviato al sito [www.sanpaoloi.it](http://www.sanpaoloi.it), o al fax. 011-5558226-5554537 (reperendo il modello di domanda presso le filiali della banca).

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE



## COMUNE DI ANACAPRI (NAPOLI)

(Gazzetta Ufficiale n. 7 del 25 gennaio 2000)

2 agenti municipali  
scadenza 28/02/00

● **cerca** 2 operatori di polizia municipale a tempo indeterminato, categoria C1 (ex sesta qualifica funzionale). Requisiti: cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, minimo 18 anni, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, diploma di istruzione secondaria di secondo grado, patente di guida di categoria B o superiore, conoscenza di inglese e francese, assenza di motivi ostativi all'uso delle armi, sana e robusta costituzione, idoneità fisica al servizio continuativo, normalità del senso cromatico e luminoso, visore 10/10 per ciascun occhio, anche con correzione di lenti, (nei limiti di tre diottrie per ciascun occhio di miopia o ipermetropia), statura non inferiore a cm. 168 per gli uomini e cm. 163 per le donne. Per informazioni telefonare al n. 081-8372423. (Gazzetta Ufficiale n. 5 del 18 gennaio 2000)

## COMUNE DI CREMONA

12 agenti  
scadenza 24/02/00

● **cerca** 12 agenti di polizia municipale, categoria C1, con diploma e patente di guida di categoria A e B o superiore. Informazioni: tel. 0372-407281-407265. (Gazzetta Ufficiale n. 7 del 25/01/00)

## COMUNE DI FORLÌ

8 istruttori  
scadenza 24/02/00

● **cerca** 8 istruttori direttivi, area socio-assistenziale, categoria D, posizione di lavoro di assistenza sociale presso i comuni associati del comprensorio di Forlì. Requisiti: diploma di assistente sociale, abilitazione professionale e iscrizione all'albo degli assistenti sociali. Per informazioni telefonare al n. 0543-712261.

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

23 informatici  
scadenza 20/02/00

● **cerca** 23 informatici, area funzionale C, posizione economica C1, nei profili professionali di analista e di programmatore di sistema del Ministero. Requisiti: cittadinanza italiana, laurea in fisica, informatica, ingegneria delle telecomunicazioni, ingegneria elettronica, ingegneria gestionale, ingegneria informatica, ingegneria nucleare, matematica, statistica ed informatica per l'azienda oppure uno dei seguenti diplomi universitari: informatica, ingegneria dell'automazione, ingegneria delle telecomunicazioni, ingegneria informatica, ingegneria informatica ed automatica, statistica ed informatica per la gestione delle imprese, statistica e informatica per le amministrazioni pubbliche; costituzione fisica che permetta di affrontare qualsiasi clima; godimento dei diritti politici; non essere stati destituiti o dispensati dall'impiego presso una pubblica amministrazione. Per informazioni telefonare al numero 06-36911. (Gazzetta Ufficiale n. 6 del 21 gennaio 2000)

## COMUNE DI SANTA MARINELLA (ROMA)

3 posti  
scadenza 20/02/00

● **cerca** 1 capo servizio funzionario contabile, categoria D3 con laurea in economia e commercio o equipollente: 1 capo ufficio istruttore direttivo tecnico, categoria D3 con laurea in architettura o ingegneria o diploma di geometra con almeno 5 anni di iscrizione all'albo, o esperienze di servizio per analogo periodo in posizione corrispondente alla qualifica immediatamente inferiore: 1 istruttore tecnico geometra, categoria C1, con diploma di geometra o perito edile. Per informazioni telefonare al n. 0766-538555. (Gazzetta Ufficiale n. 6 del 21 gennaio 2000)

## COMUNE DI VENARIA REALE (TORINO)

4 posti  
scadenza 20/02/00

● **cerca** 1 istruttore direttivo patrimonio, categoria D1, con laurea in ingegneria civile, edile o architettura ed iscrizione al rispettivo albo professionale: 1 istruttore direttivo relazioni esterne, categoria D1, con laurea in giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche, lettere, scienze della comunicazione, storia o equipollenti ed iscrizione all'albo dei giornalisti pubblicisti o professionisti: 1 istruttore direttivo lavori pubblici, categoria D1, con laurea in ingegneria civile, edile o architettura ed iscrizione al rispettivo albo professionale: 1 collaboratore professionale cuoco asilo nido, categoria B3, con diploma professionale per tecnico della ristorazione. Informazioni: telefono (011) 4072219. (Gazzetta Ufficiale n. 6 del 21 gennaio 2000)

## A.S.L. DI RIMINI

2 posti  
scadenza 20/02/00

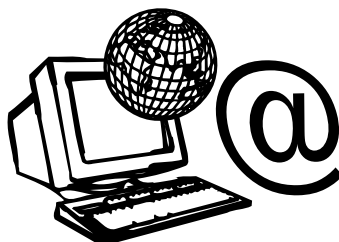
● **cerca** 1 biologo dirigente, disciplina patologica clinica; 1 assistente tecnico perito industriale termotecnico, categoria C. Informazioni: tel. 0541-707796. (Gazzetta Ufficiale n. 6 del 21/01/00)

## A.S.L. DI PARMA

2 assistenti tecnici  
scadenza 20/02/00

● **cerca** 1 assistente tecnico, perito industriale elettrotecnico, categoria C; 1 assistente tecnico, perito industriale termo-tecnico, categoria C. Informazioni: telefono (0521) 393344. (Gazzetta Ufficiale n. 6 del 21 gennaio 2000)

## NAVIGANDO NELLA RETE



## www.jobonline.it

**Sheraton** cerca per un proprio albergo a 5 stelle nel cuore di Dubai (Emirati Arabi) 1 restaurant manager in grado di gestire il reparto sala in tutti i suoi aspetti. Requisiti: massimo 30 anni, buon curriculum, preferibilmente donna, con scuola alberghiera, minimo inglese, nozioni di pubblica relazione e comunicazione. Curriculum all'e-mail: Paolo.Rocco@emirates.net.ae (rif. 3915).

**Modular Italia**, società che si occupa di importazione e commercializzazione di apparecchi di illuminazione e componenti in alluminio per la realizzazione di stand fieristici e negozi, cerca 1 impiegato tecnico-commerciale che avrà il compito di fornire assistenza diretta e telefonica ai clienti. Requisiti: conoscenza del settore e dei prodotti illuminotecnici, abilità nel disegno tecnico ed architettonico, padronanza dell'inglese, 25-35 anni e predisposizione al contatto con il

pubblico. Luogo di lavoro: Trieste. Curriculum all'e-mail: alufor@iol.it (rif. 3853).

**Radio Data Network**, Internet service provider nazionale, cerca 1 segretaria-assistente commerciale che svolga mansioni di segreteria generale, assistenza telefonica ai clienti, telemarketing, teleselling. Disponibilità immediata, massimo 28 anni, attitudine ai rapporti interpersonali, conoscenze di Pc/Windows, inglese e Internet. Luogo di lavoro: Milano. Curriculum all'e-mail: m.r.dn@rdn.it (rif. 3910).

**Progress** pubblicità di Padova cerca 2 collaboratori/stagisti che affianchino il responsabile marketing nelle normali attività (monitoraggio concorrenza, preparazione piani commerciali, elaborazione news letter aziendali, organizzazione eventi e fiere). Età 20-25 anni, diploma o/o laurea. Preferenziale la partecipazione a corsi di marketing e comunicazione ed Internet marketing; è apprezzata l'inclinazione alla scrittura. Contratto: collaborazione. Curriculum all'e-mail: progress.marketing@enweb.it (rif. 3890).

**Redimec** di Settimo Milanese, società che realizza manualistica tecnica a norme comunitarie, cerca 1 traduttrice per traduzioni di manuali tecnici in spagnolo ed in inglese. Requisiti: laurea in lingue. Curriculum all'e-mail: stretelet@tin.it (rif. 3988).

## www.jobcafe.it

**Pubblicime Italia s.r.l.**, società di

action marketing, cerca 4 collaboratori per allestire strutture promozionali in cartotecnica presso ipermercati di Ferrara e provincia. Requisiti: diploma e libretto sanitario; non è richiesta esperienza. Contratto: collaborazione. Info: [www.pubblemitalia.com](http://www.pubblemitalia.com). Tel. 0521-287714 o e-mail a: [pmparma@tin.it](mailto:pmparma@tin.it), rif. Novella Verti, tel. 0521-287964, fax. 0521-289257.

**Job Interview Consulting s.r.l.**, società di ricerca e selezione del personale, cerca per un'azienda internazionale del settore petrolchimico 1 responsabile di contabilità generale che gestisca tutti gli adempimenti fiscali periodici, rediga i reporting gestionali necessari per prendere decisioni strategiche ed operative; imposti e realizzi la pianificazione delle attività amministrative con supporti informatici. Requisiti: laurea in economia e commercio o diploma in ragioneria, massimo 35 anni, esperienza nella posizione almeno triennale in realtà industriali di medio/grandi dimensioni, buona conoscenza dell'uso di applicativi contabili avanzati e

dell'inglese. Sede: immediato sud-ovest di Milano. Curriculum all'e-mail: [jobinterview@jobinterview.it](mailto:jobinterview@jobinterview.it) (rif. J102/00), rif. Carlo Gartner, tel. 02-29017200, fax. 02-29019361.

## www.adac.de

**Adac Italia**, azienda europea che opera nel campo dei trasferimenti sanitari e dell'assistenza, per Milano cerca 22 operatori di assistenza full o part-time. La posizione implica consulenza, assistenza, ed organizzazione dei seguenti servizi: prenotazione di alberghi e di vetture sostitutive, soccorsi stradali, reperimento e invio di pezzi di ricambio, rimpatrio sanitario, rimpatrio o demolizione delle vetture danneggiate, erogazione crediti. Requisiti: conoscenza della lingua tedesca a livello madrelingua, 20-30 anni, diploma o titolo equivalente, disponibilità su turnazione notturna e festiva, flessibilità, predisposizione ai rapporti interpersonali, spirito di iniziativa, conoscenza supporti informatici (Winword, Excel, Access). Curi

culum all'attenzione della sig.ra Arianna Mobili, (rif. jobpilot-4) all'e-mail: [ADAC.Milano@emclink.it](mailto:ADAC.Milano@emclink.it), o per posta a: Adac Italia, via Comune Antico 43, 20125 Milano, tel. 02-661591, fax. 02-66101517.

## www.jobpilot.it

**Abacus** cerca 2 figure per ricerca, elaborazione e trattamento dei dati: 1 ricercatore senior che dovrà gestire una grande indagine continuativa. Requisiti: esperienza triennale in un istituto di ricerche di mercato, possibilmente avendo seguito indagini condotte su ampie dimensioni campionarie anche continuative; in alternativa, valida esperienza di trattamento ed analisi dei dati: padronanza degli strumenti informatici, in particolare di Excel, Access e Spss; solide conoscenze di natura statistica; capacità di gestire fasi di lavoro che in diversi momenti coinvolgono l'intera struttura aziendale, buona capacità di relazione verso il cliente. Gradita buona conoscenza di inglese e francese. Inoltre: 1 assistente di ricerca, che seguirà le ricerche sul media e le telecomunicazioni affiancandosi ad un direttore di ricerca. Requisiti: esperienza di 1-3 anni nello stesso ruolo, laurea in scienze politiche, economia e commercio o simili, buona conoscenza della statistica di base e dell'inglese. Sede di lavoro: Milano. Curriculum (rif. rispettivamente "Jobpilot-1" e "Jobpilot-2") a: [INFO.M@abacus.tnsinfos.it](mailto:INFO.M@abacus.tnsinfos.it).

## Cercalavoro

## OLTRE FRONTIERA



## OLTRE FRONTIERA

## Lavorare divertendosi

Animatori, e non solo, per i villaggi vacanze Valtur Lavoreranno per chi è in vacanza, in paesaggi da cartolina. Passeranno così la prossima estate i 1400 ragazzi che verranno reclutati dalla Valtur per i suoi villaggi, residence, open e navi in giro per il mondo: in Italia, ma anche in Austria, Brasile, Caraibi, Costa Rica, Cuba, Egitto, Grecia, Maldive, Marocco, Mauritius, Messico, Repubblica Dominicana, Tunisia e Turchia. È necessario avere fra i 20 ed i 30 anni, minimo 5-6 mesi di disponibilità ininterrotta, nazionalità di un Paese aderente all'Unione europea, buona conoscenza di una lingua straniera, preferibilmente tedesco, inglese, spagnolo o portoghese. Dopo una prima selezione basata sul curriculum, chi passerà il successivo colloquio svolgerà uno stage di formazione di 7 giorni. Il suo superamento darà finalmente il via libera alla partenza per il villaggio di destinazione. Tante le posizioni da ricoprire: animatori per bambini con esperienze pedagogiche, scoutistiche o sportive; assistenti aeroportuali ed accompagnatori per le escursioni; animatori e musicisti che sappiano suonare tastiera o chitarra ed abbiano un repertorio da piano bar; coreografi che conoscano almeno 5 tipi di danza; scenografi/decoratori creativi e con esperienze di grafica; costumiste con pratica in taglio e cucito a macchina; deejay con vasta cultura musicale e buona capacità di mixaggio; tecnici suono/luci esperti nel campo teatrale o service; amministrativi e front office-cassa/ricevimento provenienti dal settore alberghiero, che sappiano usare il computer e conoscano almeno 2 lingue; addetti di vendita in boutique; hostess di bella presenza e con buone capacità di relazionarsi agli altri; maestri federali di sci nautico; addetti alla palestra con esperienza di insegnamento e diploma Isef; istruttori di nuoto con brevetto di salvamento/brevetito Fin; velisti con buona pratica su laser 1, laser 16, tridente, caravelle, hobie 14 e 16; insegnanti di golf, trekking, croquet, windsurf, canoa, tiro con l'arco, schermata e tennis; infermieri ed estetiste/massaggiatrici diplomate; cuochi capi partita, pasticceri, macellai, barman e pizzaioli, tutti con qualifica sul tessero di lavoro (solo in questi ultimi casi è superabile il limite dei 30 anni). Il curriculum, con una foto a figura intera, deve essere inviato entro il 29-2-2000 a: Valtur spa Ufficio risorse umane, piazza della Repubblica 59, 00185 Roma. Informazioni: tel. 06-4706321-4706378, e-mail: [bruna.tomassini@valtur.it](mailto:bruna.tomassini@valtur.it) - [renato.lavecchia@valtur.it](mailto:renato.lavecchia@valtur.it).



Martedì 15 febbraio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AP 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 90/96, CCT FB 90/93, CCT FB 90/91, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FS 85/90 1 IND, BCALINTESA 90/92 IND, BCALINTESA 90/93 IND, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CR BO 90/96 341 TV, CR BO-OF 97/04 341 TV, CREDOP 98/11 TIC-CAPPED REV FL, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IM 90/95 IV PREM IND AZ MON, INTERCASA 82 27/280, IRFIS 97/07 51 7.1%, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALBERTO PRIMO RE, ALBANO RE, ALFA AZIONARIO, etc.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like PRIME MERILL EUROPA, PUTNAM EUROPE EQUITY, QUADREFOGLIO AZ, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALTO BILANCIATO, ARCA RB, ARCA B, ARCA T, etc.

AZIONARI ALTE SPECIAZZE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AUREO VESPICIO, AURUM MULTIZ, AURUM CONSUMERS, etc.

OBLIGAZIONARI MITI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ARCA OBLIGAZIONI EU, AZIUMUT SOLIDARI, etc.

OBLIGAZIONARI ALTA SPECIAZZE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALFA OBLIGAZIONARIO, ARCA OBLIGAZIONI EU, AZIUMUT SOLIDARI, etc.

OBLIGAZIONARI EURO DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA DOLLARO, ARCA DOLLARO, etc.

OBLIGAZIONARI ALTA SPECIAZZE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AGRICULTURA, AGRICULTURA, AGRICULTURA, etc.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AZIONARIO, AUREO M.I., CASALINO, etc.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZIONI, AZIUMUT EUROPA, etc.

AZIONARI PAESI EMERGO.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO MERS. EUROPA, AZIUMUT EMERGO, CARIFONDO PAESI EMERGO, etc.

OBLIGAZIONARI MITI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ARCA OBLIGAZIONI EU, AZIUMUT SOLIDARI, etc.

OBLIGAZIONARI ALTA SPECIAZZE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA OBLIGAZIONARIO, ARCA OBLIGAZIONI EU, AZIUMUT SOLIDARI, etc.

OBLIGAZIONARI EURO DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND, ARCA DOLLARO, ARCA DOLLARO, etc.

OBLIGAZIONARI ALTA SPECIAZZE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AGRICULTURA, AGRICULTURA, AGRICULTURA, etc.

LIQUIDI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUMUT GARANZIA, AZIUMUT LIQUIDITA, BNL LIQUIDITA, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUMUT INTERNET, ARCA 7, ARCA 7, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO GLOBAL, AZIUMUT BORSE INT, BNL AZION GLOBAL, etc.

OBLIGAZIONARI MITI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ARCA OBLIGAZIONI EU, AZIUMUT SOLIDARI, etc.

OBLIGAZIONARI ALTA SPECIAZZE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA OBLIGAZIONARIO, ARCA OBLIGAZIONI EU, AZIUMUT SOLIDARI, etc.

OBLIGAZIONARI EURO DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND, ARCA DOLLARO, ARCA DOLLARO, etc.

OBLIGAZIONARI ALTA SPECIAZZE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AGRICULTURA, AGRICULTURA, AGRICULTURA, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUMUT FLESSIBILE, BNL FLESSIBILE, BNL FLESSIBILE, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUMUT FLESSIBILE, BNL FLESSIBILE, BNL FLESSIBILE, etc.